

CXIV.

TORNATA DI LUNEDÌ 6 DICEMBRE 1920

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RODINO**'

INDICE.

	Pag.	Pag.
Commemorazione del senatore Cassuto.	6289	
BONDI.	6289	
MODIGLIANI.	6290	
DEGNI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6290	
PRESIDENTE.	6291	
Congedi	6291	
Domande di procedere contro i deputati Morgari, Pagella, Achille Grandi, Vacirca, Serrati, Ludovici e Miglioli (<i>Annunzio</i>).	6291	
Proposte di legge (<i>Lettura</i>).	6291	
MERLIN: Costituzione in comune delle frazioni di Bellombra-Passarella.	6291	
FULCI e PARATORE: Costituzione in comune della frazione Pace del Mela.	6292	
— Norme interpretative della legge 5 luglio 1914, n. 743.	6292	
SQUITTI: Costituzione in comune della frazione di Motta Filocastro.	6292	
COLONNA DI CESARÒ: Tabella delle circoscrizioni dei collegi elettorali.	6292	
FULCI: Costituzione in comune di Torregrotta.	6292	
Interrogazioni:		
Tariffe e servizio dei piroscafi tra il continente e la Sardegna:		
SITTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6292	
MASTINO.	6295	
Norme regolatrici delle locazioni di locali ad uso di negozi ed uffici:		
RUBILLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6293	
ARGENTIERI.	6296	
Accertamento delle forme morbose in dipendenza del servizio di guerra:		
DI TRABIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6298	
MAFFI.	6299	
Interpellanze (<i>Seguito dello svolgimento</i>):		
Politica agraria del Governo in Sicilia.	6302-32	
GIUFFRIDA.	6302	
ABISSO.	6305-33	
REALE.	3607-33	
		VELLA. 6310-34
		PALLASTRELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . 6320-35
		FULCI. 6329
		FRONDA. 6331
		Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):
		MEDA: Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione del Ministero del tesoro. 6302
		— Variazioni a taluni capitoli dello stato di previsione del Ministero per l'industria e il commercio. 6302

La seduta comincia alle 15.

ABISSO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Commemorazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bondi.

BONDI. Ieri a Livorno si è spento il senatore Dario Cassuto. La nobile figura del senatore Dario Cassuto è troppo nota e presente a questa Assemblea, che lo ebbe per tre legislature fra i suoi membri più stimati, perchè io debba, nell'esprimere il grande dolore della sua scomparsa, rievocarla lungamente, come pur meriterebbe, innanzi a voi.

Ma il lutto della mia Livorno è oggi così generale e profondo, e così intensa è la mia personale partecipazione al cordoglio della città, che non è possibile non dire una parola commossa delle grandi virtù, che hanno reso alta e degna la sua persona e ne faranno venerare la grande memoria.

Cittadino esemplare, esempio fulgido di rettitudine e di bontà domestica e pubblica,

Dario Cassuto fu sopra tutto un grande giuriconsulto, e, come tale, collaboratore estimatissimo dei nostri lavori legislativi e di quelli dell'altro ramo del Parlamento.

Egli ha profuso i tesori del suo vivacissimo ingegno e della sua immensa dottrina nella avvocatura, che esercitò per 46 anni con sapere, con dignità, con scrupolo e correttezza non comune.

Ma, nonostante le grandi cure della sua professione, onde fu reputato uno dei migliori avvocati d'Italia, Dario Cassuto trovò tempo e modo negli anni giovanili ed in quelli della maturità, di dedicarsi a studi prettamente scientifici, pubblicando varie monografie di diritto penale, civile, internazionale, prendendo parte a Congressi giuridici, scrivendo dottissime relazioni e conferendo sempre anche ai suoi scritti defensionali un tale contenuto scientifico, che molti di questi vengono considerati dai competenti come veri e propri trattati di puro diritto.

Eletto dal prim collegio di Livorno suo rappresentante politico in questa Assemblea, dopo aver ricoperto le più alte cariche nel comune e nella provincia, egli portò nei nostri lavori il grande contributo dei suoi studi e della sua esperienza; e tutti rammentano la sua poderosa relazione alla legge delle convenzioni marittime (1910) nella quale si fanno manifeste la profonda conoscenza, che egli ebbe dell'intero meccanismo del diritto mercantile, e la limpida genialità delle sue vedute. Chiamato nel 1919 a far parte della Camera Vitalizia, aveva già iniziato, anche in quella Assemblea, l'opera sua sapiente di formatore e riformatore delle nostre leggi di procedura civile, quando, proprio nell'Aula del Senato, effetto probabile di fatiche sopportate per gli studi legislativi, lo colse il male che, dopo lunghi strazi, doveva fargli chiudere gli occhi per sempre.

Livorno, che era orgogliosa di questo integro suo cittadino, ne piange oggi amaramente la perdita, e sono sicuro che questa nostra Assemblea, vibrante di ogni sentimento della Nazione, rammenta e rammarica la nobile figura scomparsa, e non può non dare il suo omaggio alle virtù pubbliche e private dell'illustre estinto.

Propongo che la Camera, interpretando questo sentimento, invii, a mezzo del Presidente, le sue condoglianze alla famiglia del senatore Cassuto, contristata in questi giorni da un altro amarissimo lutto. (*Approvazioni*).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Mi associo cordialmente alle proposte fatte per onorare la memoria di Dario Cassuto.

Suo avversario, non solo in questa Assemblea da che ho l'onore di appartenervi, ma anche da prima, e tenace, nelle lotte cittadine, debbo dire di lui che era uno di quegli avversari, che si possono combattere, ma che si debbono stimare. Veramente insigne nell'esercizio professionale, tanto da meritare di essere annoverato fra i primissimi in Italia, e considerato superiore a molti che la *réclame* ha fatto salire più in alto nella nomea, ma non più in alto nella scienza del diritto e nella efficacia e nella correttezza dell'esercizio professionale, Dario Cassuto, quella scienza ed efficacia professionale accompagnò sempre alla più scrupolosa correttezza e ad un disinteresse veramente raro. Tutti abbiamo conosciuto e qualche volta avremo anche sorriso dei suoi modi cortesi e deferenti; e qualcuno avrà anche potuto credere che quella bonomia nascondesse una debolezza di carattere. Ma così non era. E se egli sapeva essere deferentissimo nelle ore consuete, altrettanto nelle ore difficili sapeva dar prova di dirittura e di fermezza di carattere.

Io posso attestare che, quando gente molto meno degna cercò di pugnalarlo alle spalle un collega pur suo avversario, Dario Cassuto seppe stare fermamente al proprio posto e fare il proprio dovere in difesa del diritto e della libertà. Io posso attestare che, in non lontane ore torbide della vita nazionale, lusinghe furono tentate per farlo deviare dalla via della dirittura e del dovere; ma egli resistette e rimase quell'uomo diritto ed onesto, di cui noi giustamente, sentitamente deploriamo la scomparsa.

Ecco perchè io mi associo volentieri alla proposta dell'onorevole Bondi di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia; proposta che credo debba essere completata con l'invio delle condoglianze anche alla magistratura civica di Livorno. Essa è retta oggi da avversari di Dario Cassuto; ma sono essi avversari che non disdegnano in nome della mia Livorno l'espressione del cordoglio della Camera. (*Approvazioni*).

DEGNI, *sottosegretario di Stato per le terre liberate*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGNI, *sottosegretario di Stato per le terre liberate*. Il Governo si associa alle nobili parole pronunciate in memoria di Dario Cassuto. Con lui scompare uno dei più

grandi giuristi italiani, uno dei più eminenti parlamentari. La sua vita, dedicata allo studio, alla scienza, alla famiglia, alla patria, può essere esempio luminoso per i venturi, e la sua memoria rimarrà indelebile nell'animo nostro, nell'animo di ogni studioso e di ogni italiano. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa commossa al lutto, che ha colpito la Camera e il Senato con la morte di Dario Cassuto. La grande bontà dell'animo suo, la sua grande dottrina, la vastità della coltura lo rendevano veramente caro a tutti.

E deve servire a tutti di ammaestramento il fatto che, in qualunque partito si militi, chi segue la via della rettitudine e serve il proprio paese con tutte le forze dell'ingegno, è pianto, alla sua morte, con uguale sincerità, da uomini appartenenti a diverse parti politiche. (*Vivissime approvazioni*).

Metto a partito le proposte degli onorevoli Modigliani e Bondi di inviare alla vicina magistratura di Livorno ed alla famiglia dell'illustre estinto le condoglianze del Parlamento nazionale.

(*Sono approvate*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Arrigoni Degli Oddi, di giorni 6; per motivi di salute, l'onorevole Reina, di giorni 15; per ufficio pubblico gli onorevoli: Schiavon, di giorni 4; Jacini, di 6; Zileri Dal Verme, di 3; Agnelli, di 3.

(*Sono concessuti*).

Autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro della giustizia ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Morgari per i delitti d'ingiuria e diffamazione commessi a mezzo della stampa, quale gerente responsabile del giornale *Avanti!*

contro il deputato Morgari per i reati previsti dagli articoli 1 e 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315, quale gerente responsabile:

contro il deputato Pagella per i reati previsti dagli articoli 135, 118, n. 3 e 246 del Codice penale e articolo 1^o della legge 19 luglio 1894, n. 315;

contro il deputato Pagella per i reati previsti dagli articoli 135, 118, 120 e 246 del Codice penale ed agli articoli 1^o e 2^o della legge 19 luglio 1894, n. 315;

contro il deputato Grandi Achille per i reati previsti dagli articoli 187, 188, 193, 194, n. 2 del Codice penale e 109 del testo unico della legge comunale e provinciale;

contro il deputato Vacirca per reato di cui all'articolo 188 in relazione all'articolo 187, capoverso 2^o e 155, n. 2 e 193 del Codice penale, non che per violenza privata ai termini dell'articolo 154, capoverso 1^o e 2^o e 155, n. 2 del Codice penale;

contro il deputato Serrati per il reato previsto dall'articolo 246 del Codice penale.

contro il deputato Ludovici per il reato dicui all'articolo 113 della legge elettorale politica;

contro il deputato Ludovici per contravvenzione all'articolo 1^o della legge di pubblica sicurezza;

contro il deputato Miglioli per i delitti di cui agli articoli 246 e 247 del Codice penale, per correttezza morale nei delitti di cui agli articoli 154, 166, 190 e 454, n. 9, dello stesso Codice, nonchè per contravvenzione agli articoli 434 del Codice penale e 1 e 65 della legge di pubblica sicurezza;

contro il deputato Pagella per i reati previsti dagli articoli 118, n. 3, 246 del Codice penale e 1 e 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315.

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sia di lettura delle proposte di legge di cui è stata autorizzata la lettura.

ABISSO, segretario, legge:

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO MERLIN. — *Per la costituzione in comune autonomo delle frazioni di Bellombra-Panarella del comune di Bottrighe (Rovigo).*

Art. 1.

Le frazioni di Bellombra e Panarella del comune di Bottrighe (Rovigo) sono costituite in comune autonomo e separate dal comune di Bottrighe.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni per la esecuzione della presente legge.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI FULCI E PARATORE. — *Per la costituzione in comune autonomo della frazione Pace del Mela.*

Art. 1.

La frazione Pace del Mela del comune Santa Lucia del Mela (provincia di Messina) è costituita in comune autonomo.

Art. 2.

Il Governo del Re provvederà ad emanare tutte le disposizioni per l'esecuzione della presente legge.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO FULCI. — *Per la costituzione in comune autonomo di Torregrotta, frazione del comune di Roccavaldina (Messina).*

Art. 1.

La frazione Torregrotta del comune di Roccavaldina (provincia di Messina) è eretta in comune autonomo.

Art. 2.

Il Governo del Re provvederà a dare le disposizioni opportune per l'esecuzione della presente legge.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO SQUITTI. — *Costituzione in comune autonomo della frazione di Motta Filocastro del comune di Limbadi in provincia di Catanzaro.*

Art. 1.

La frazione di Motta Filocastro è staccata da Limbadi in provincia di Catanzaro e costituita in comune autonomo.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad emanare le disposizioni occorrenti per l'esecuzione della presente legge.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO COLONNA DI CESARÒ. — *Tabella per le circoscrizioni dei collegi elettorali.*

Articolo unico.

La tabella delle circoscrizioni dei Collegi elettorali agli effetti delle elezioni politiche rimane, per la prossima convocazione dei comizi, quella già stabilita col decreto Reale del 10 settembre 1919, in esecuzione dell'articolo 126 della legge 15 agosto 1919, n. 1401.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO COLONNA DI CESARÒ. — *Norme interpretative della legge 5 luglio 1914, n. 743.*

Articolo unico.

L'articolo 1° della legge 5 luglio 1914, n. 743, deve essere interpretato nel senso, che ricostituisce l'antico comune di Pagliara.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Mastino, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non creda che le tariffe dei piroscafi tra il Continente e la Sardegna debbano essere escluse dall'aumento dell'80 per cento; ed, in qualunque caso, come ritenga provvedere a che i piroscafi siano adeguati all'aumentato numero dei passeggeri, e sia, a bordo, impedito lo scandaloso commercio delle cabine ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

SITTA, sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Rispondo anche a nome del ministro dei lavori pubblici, cui era stata rivolta l'interrogazione dall'onorevole Mastino. L'onorevole Mastino pone tre questioni: anzitutto quella delle tariffe per il viaggio da Civitavecchia a Golfo Aranci; in secondo luogo la questione della disponibilità dei posti e delle condizioni in cui si svolge la navigazione fra il Continente e l'Isola; in terzo luogo la questione del bagarinaggio che, secondo lui, si esercita sopra i biglietti del percorso.

Quanto alla prima questione dichiaro subito che sarei stato molto soddisfatto di poter aderire al desiderio dell'onorevole interrogante; ma l'aumento delle tariffe che si è dovuto fare nelle linee di navigazione tra il Continente e la Sardegna è stato una necessità, come per tutte le altre linee.

L'esercizio della navigazione oggi è diventato costosissimo e, come si son dovute aumentare le tariffe in tutti i trasporti ferroviari, così si è dovuto fare per i trasporti marittimi. L'aumento che si è fatto nelle ferrovie, come l'onorevole Mastino sa, in quest'ultimo anno, raggiunge il 220 per cento per la prima classe, il 200 per cento per la seconda classe, il 160 per cento per la terza classe; ma se noi consideriamo le tariffe di base, che si hanno tanto nella navigazione, come nelle ferrovie, vediamo che la differenza a favore delle linee di navigazione, che si aveva prima

della guerra, si ha anche oggi. Ho detto che i motivi, che hanno consigliato questo aumento di tariffe, sono determinati soprattutto da aumento di spese. Infatti le spese di esercizio di ogni genere, l'aumento dei salari, l'aumento delle spese per materiali, le condizioni diverse in cui si devono tenere i naviganti, per le disposizioni prese con i nuovi contratti di arruolamento, hanno reso indispensabile questo inasprimento. Le spese di esercizio delle linee postali di navigazione sono state nel 1918-19 così elevate da determinare una perdita di lire 7,085,586.49, e raggiungeranno nel 1919-20 forse i dodici milioni.

Malgrado poi il menzionato aumento di tariffa, finchè persisteranno le attuali critiche condizioni, sia rispetto agli stipendi, ed alle paghe molto elevate, sia in relazione all'enorme costo dei materiali di esercizio e della mano d'opera, abbiamo motivo di credere che i bilanci delle nostre linee postali, non potranno tuttavia raggiungere il pareggio e continueranno a chiudersi con rilevanti passività.

Devesi d'altra parte notare che i prezzi della navigazione anteguerra, erano di molto inferiori ai prezzi base delle tariffe ferroviarie.

Ad ogni modo le tariffe nelle linee di navigazione tra il Continente e la Sardegna sono ancora inferiori a quelle delle ferrovie. Si può calcolare che per un percorso uguale a quello Civitavecchia-Golfo Aranci, mentre la tariffa ferroviaria sarebbe di lire 102.30 per la prima classe, quella marittima ammonta a lire 63.45; per la seconda classe lire 64.60 in luogo di lire 40.80; per la terza classe lire 35.10, in luogo di 14.20.

Su questa prima parte della sua interrogazione sono quindi dolente di non poter dare soddisfazione all'onorevole Mastino. Riguardo alla seconda parte, quella cioè di migliorare le condizioni in cui si svolge la navigazione tra il Continente e l'Isola, pur riservandomi di rispondere ampiamente alle tre interpellanze che sono state presentate da diversi colleghi della Sardegna e dallo stesso onorevole Mastino, quando le interpellanze, e spero presto, potranno essere svolte, posso dire oggi questo: che anzitutto si farà il possibile perchè il piroscafo *Città di Cagliari*, che si è dovuto mandare in riparazione a Genova fin dall'ottobre di quest'anno, possa rientrare al più presto nella navigazione nelle condizioni migliori possibili. Il piroscafo *Città di Cagliari* è in condizioni superiori per la qualità e pel numero dei posti al piroscafo *Sassari* che attualmente fa questo servizio.

Il ritardo dipende non solo dal notevole lavoro richiesto per la trasformazione degli alloggi degli equipaggi, in dipendenza delle condizioni imposte dal nuovo contratto di arruolamento, ma anche dalla lentezza dei lavori stessi e dalla completa sospensione di attività che si ebbe a Genova, come negli altri porti, durante la crisi metallurgica.

Anche il piroscafo *Tocra*, rimasto tra i pochi, dopo le distruzioni avvenute durante la guerra, sarà quanto prima rimesso in navigazione. I lavori di riparazione non potranno essere finiti però prima del gennaio dell'anno venturo.

Con la prossima rientrata in servizio del *Città di Cagliari*, si provvederà intanto alla sostituzione del *Sassari*, che si è dimostrato il più deficiente. Spero inoltre che i piroscafi *Derna* e *Bengasi*, che fanno servizio di navigazione per la Sardegna, possano venire sostituiti con piroscafi in condizioni migliori pel servizio dei viaggiatori.

Infine l'onorevole interrogante lamenta il commercio indecente che si fa coi biglietti delle cabine di prima e di seconda classe su quei piroscafi che fanno questo servizio.

Posso assicurare l'onorevole Mastino, anche in conseguenza della sua interrogazione, che questo bagarinaggio non avverrà più, a meno che coloro stessi che si trovano sul piroscafo non cedano poi le cabine o ne facciano commercio sulla nave stessa. Si è provveduto ad eliminare ogni causa che possa facilitarla, istituendo degli appositi contrassegni da applicarsi su ogni biglietto, rilasciato dalle agenzie, contrassegni che corrispondono esattamente ai posti di 1^a e di 2^a classe disponibili su ogni piroscafo.

Concludendo, assicuro l'onorevole Mastino che il Governo si interessa e si preoccupa delle condizioni in cui si svolge la navigazione tra l'Isola nobilissima e il Continente, e in sede d'interpellanza potrà più ampiamente dire quali sono i provvedimenti che si vanno studiando per vincere le presenti difficoltà. Aggiungo che questi provvedimenti s'impongono non solo per il grande contributo che l'Isola dà in questi momenti al commercio coll'Italia, ma anche per l'aumento continuo del numero dei viaggiatori, specialmente in questi ultimi due anni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mastino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MASTINO. Darò più ampio sviluppo alla materia che costituisce l'oggetto della mia interrogazione, quando sarà svolta l'interpellanza da me presentata. Debbo però fin d'oggi, a nome di tutti i deputati della

Sardegna, dichiararmi insoddisfatto delle parole del sottosegretario di Stato alla marina mercantile. Attenderò che le sue promesse d'oggi siano dimostrate vere dai fatti, poichè il presente stato di cose non è più oltre tollerabile. Il numero dei piroscafi adibiti al servizio della linea Civitavecchia-Terranova che, se non è l'unica, è almeno la principalissima linea di comunicazione tra la Sardegna e il Continente, è insufficientissimo. Oggi noi abbiamo un movimento giornaliero di viaggiatori che supera i 300 e spesso arriva ai 400, mentre i piroscafi sono capaci di appena 100 o 125 passeggeri. E nonostante le elevatissime tariffe — proprio quelle alle quali l'onorevole sottosegretario di Stato, ha accennato — i viaggiatori che hanno pagato per la prima e seconda classe sono costretti a viaggiare su coperta. Ora questa è una condizione di fatto assolutamente intollerabile, tanto più quando finalmente si è avuto l'esercizio di Stato.

Mi auguro che l'onorevole sottosegretario di Stato, rispondendo alla interpellanza dia risposta soddisfacente, ma non so intendere perchè nei rapporti con la Sardegna si debba verificare questa condizione e questo stato di nostra inferiorità relativamente a ciò che avviene nella navigazione di Stato con l'isola di Sicilia. La Sicilia ha due linee che la uniscono al continente... (*Interruzioni*).

Non faccio questioni regionali, ma se la Sicilia, come non dubito, si lamenta giustamente, noi siamo in condizioni ancora peggiori. Con movimento di passeggeri quasi uguale a quello della Sicilia, abbiamo invece dei piroscafi troppo inferiori al bisogno.

Prima della guerra avevamo una media di 60 passeggeri, adesso come ho detto l'abbiamo di oltre 300. Prima della guerra, poi, i piroscafi erano migliori e più capaci di quelli di oggi, e dico migliori perchè abbiamo tra l'altro dei veri ruderi.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, che sono lieto di vedere a fianco del suo collega alla marina mercantile, ha un ricordo che credo indimenticabile di questa condizione di antichità dei piroscafi, poichè egli, animato da vivo e lodevole amore di accertarsi di persona dei problemi relativi ai lavori pubblici nell'isola di Sardegna, avendo voluto recarvisi, fu costretto, dopo tre o quattro ore di navigazione, a ritornare a Civitavecchia, essendo stato il piroscafo, sul quale era imbarcato, guastato dal mare, che pure non era furioso.

Ora noi abbiamo assolutamente bisogno di un servizio che, con qualunque mare,

renda possibile ai Sardi di arrivare in Sardegna, allo stesso modo (mi si consenta uno spunto che può parere rettorico, ma che non lo è, e che non è invece che una affermazione di verità) allo stesso modo in cui durante la guerra, con qualunque mare, i sardi erano trasportati al continente per raggiungere il fronte. Questo noi dobbiamo ottenerlo dal Governo, e quindi le risposte che l'onorevole sottosegretario di Stato quest'oggi ha potuto darci, non possono assolutamente soddisfarci.

Prendo atto con molto piacere delle sue dichiarazioni, per ciò che riguarda il piroscafo *Tocra*. Quanto al *Città di Cagliari*, conserverebbe in parte gli stessi elementi d'insufficienza, perchè, ha pur sempre appena una cinquantina di posti per la prima e seconda classe, ed una sessantina per la terza. Per il terzo piroscafo, che dovrebbe sostituire il *Sassari*, il *Derna* o il *Bengasi*, l'onorevole sottosegretario di Stato non ha detto parola alcuna.

Attendevo dalle sue parole qualche assicurazione sul servizio del piroscafo *Città di Tripoli*, piroscafo che si era già lasciato capire da parecchio tempo che sarebbe stato adibito al servizio Civitavecchia-Terranova, e che invece non è stato ricordato dall'egregio sottosegretario di Stato, tanto che debbo persuadermi nel ritenere vera la diceria che si è sparsa, secondo la quale lo Stato non avrebbe forza sufficiente per determinare l'equipaggio del *Città di Tripoli* a fare servizio sulla linea Civitavecchia-Terranova.

Anticipando poi l'interpellanza, io credo di dovere fin d'ora premettere che sarà opportuno che l'onorevole sottosegretario di Stato dica anche una parola relativamente alla velocità di questi piroscafi. Noi abbiamo dei piroscafi con velocità di appena dieci a undici miglia, mentre, sempre riferendomi (pur senza alcun carattere di regionalismo, ma solo per fare un raffronto con condizioni sempre cattive, ma pur migliori delle nostre) riferendomi alla linea Napoli-Sicilia, la velocità dei piroscafi adibiti a tale linea è di quindici miglia, secondo alcuni, secondo altri appena di tredici, ma noi ci accontenteremmo anche di una velocità che consentisse per lo meno di toccare le tredici miglia all'ora.

Quindi mi dichiaro completamente insoddisfatto della seconda parte delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato

Non insisto sulla prima parte, in sede di interrogazione. Troppe considerazioni sulle tariffe potrebbero farsi, poichè la linea marittima è necessariamente l'unico mezzo di

comunicazione (perchè trattasi di un'isola), tra la Sardegna e il Continente. Troppe considerazioni potrei anche fare sul rilievo accennato dall'onorevole sottosegretario di Stato che le tariffe dei piroscafi sarebbero inferiori a quelle delle linee ferroviarie. Si intende: le tariffe marittime sono sempre inferiori a quelle ferroviarie. Ma, ad ogni modo, anche per la formulazione contenuta nella mia interrogazione, quella prima parte rappresentava un elemento di secondaria importanza, poichè, ciò che più interessa, è provvedere alla insufficienza dei piroscafi.

Prendo atto invece con molto piacere e con molta soddisfazione delle dichiarazioni ultime dell'onorevole sottosegretario di Stato, il quale afferma che da oggi ritiene debba considerarsi abolito il bagarinaggio relativamente alle cabine.

Mi auguro che l'assicurazione data da lui alla Camera trovi corrispondenza di realtà in provvedimenti energici, pratici, effettivi, che egli vorrà prendere; e mi auguro sopra tutto che le parole che egli vorrà pronunziare in seguito, certo in modo ampio, intorno al problema, in sede d'interpellanza, siano tali che valgano a rassicurare gli animi degli abitanti della Sardegna.

È questo un problema per noi d'importanza vitale, per cui attendiamo dal Governo una parola sicura, che rappresenti veramente la sua volontà di agire con giustizia.

PRESIDENTE. Seguirebbe ora una interrogazione dell'onorevole Casaretto, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.

Ma l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno è assente per leggera indisposizione. Quindi questa interrogazione dell'onorevole Casaretto, e le altre, iscritte all'ordine del giorno di oggi, degli onorevoli Bacigalupi, Gasparotto, Federzoni e Vella, pure dirette al ministro dell'interno, potrebbero essere rimesse alla seduta di giovedì.

CASARETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASARETTO. Giovedì non posso essere a Roma. Pregherei, se fosse possibile, di rinviare lo svolgimento della mia interrogazione a sabato.

PRESIDENTE. Sta bene. S'intende allora che la interrogazione dell'onorevole Casaretto e una dell'onorevole Bacigalupi sullo stesso argomento dei fatti di Sestri Levante sono rinviate a sabato 11 dicembre. Le altre invece, e cioè la seconda dell'onorevole Bacigalupi e quelle degli onorevoli

Gasparotto, Federzoni e Vella sono rinviate a giovedì 9 dicembre.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Argentieri, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed ai ministri dell'industria e commercio e della giustizia e degli affari di culto, « per sapere se non intendano proporre d'urgenza quelle provvidenze legislative le quali valgano ad ovviare i pericoli insiti nel decreto 18 aprile 1920, n. 477, che abroga le norme eccezionali emanate in materia di locazione di edifici urbani ad uso bottega, negozio, magazzino, studio, ufficio e simili; per sapere se i fucinatori del decreto si sono reso conto delle pessime ripercussioni che la sua applicazione integrale porterebbe nella economia sociale in genere e, in specie, nei prezzi dei generi di prima necessità; per sapere se non ritengano sia il caso di intervenire con disposizioni atte ad infrenare la ingorda speculazione dei proprietari e dei «trafficienti» di immobili, speculazione che già si manifesta e che più dilagherà man mano ci si avvicini alla data in cui l'improvvido decreto dovrebbe entrare in vigore; per sapere infine se non intendano stabilire per legge una proroga di tutte le locazioni in corso per i locali affittati a cooperative di consumo, produzione e lavoro e loro uffici federali, consorziali, legali, ecc., fissando in pari tempo un limite onesto di aumento dei canoni di affitto per i locali stessi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria ha facoltà di rispondere.

RUBILLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Quanto riferisce l'onorevole interrogante merita la maggiore attenzione possibile. Il problema circa il prolungamento delle disposizioni eccezionali, emanate durante e dopo la guerra, in materia di locazioni di edifici urbani ad uso di bottega, negozio, magazzino, studio, ufficio e simili fu sottoposto ad un nuovo e più completo esame, in occasione dei lavori preparatori al Regio decreto-legge 18 aprile 1920, n. 477, dal quale furono contemplate e regolate le diverse categorie di locazioni.

In tale occasione furono ampiamente valutate tutte le ragioni che potevano consigliare la conservazione di vincoli speciali per le locazioni a scopo industriale, ma prevalse il convincimento della necessità di non aggravare ulteriormente l'economia nazionale con restrizioni e limitazioni e di avviarla invece ad un graduale ritorno alle condizioni normali e al sistema della libera contrattazione.

sistema che meglio di ogni altro, se non esclusivamente, è in grado di assicurare con la rapida ripresa delle costruzioni la fine dell'attuale tormentosa penuria di case.

A tale convincimento si ispirò il ricordato Regio decreto-legge nello stabilire che i vincoli della contrattazione dovessero, relativamente ai locali destinati all'esercizio dell'industria, del commercio e delle professioni, non protrarsi oltre il 30 giugno 1921.

Che il sistema adottato sia scevro da inconvenienti nessuno potrebbe affermarlo. Il Ministero non è affatto ignaro dell'agitazione che da ogni parte, nel conflitto degli opposti interessi, si solleva proprio in questi giorni.

Da parte dei fittuari si rileva che sarebbe in astratto desiderabile un rapido ritorno alla contrattazione, se non perdurassero condizioni eccezionali che ancora lo impediscono per cui non è possibile che di qui a poco si eliminino completamente quei vincoli imposti da evidente imprescindibile necessità. Chi ha in locazione dei mobili destinati a negozi, magazzini, studi commerciali, ecc., si troverà in condizioni difficilissime e dovrà subire qualsiasi imposizione da parte del proprietario.

E si aggiunge ancora che ciò deve essere seriamente e diligentemente considerato, non solo perchè ogni aumento nel canone di affitto può riversarsi in definitivo sui consumatori e può concorrere ad aumentare il prezzo dei generi di prima necessità; ma anche perchè un'azienda commerciale per le sue consuetudini e per le esigenze della sua clientela non può tanto facilmente mutare di posto, mentre per l'attuale crisi edilizia spesso non riuscirebbe nemmeno a concludere un'altra qualsiasi locazione.

Quindi si fanno rilevare i motivi non lievi nè scarsi che consigliano di adottare ancora dei provvedimenti eccezionali più che per le private abitazioni. Insorgono d'altro canto i proprietari ed invocano che sia finalmente ripristinata la libertà delle contrattazioni, esponendo ragioni che pure richiamano giustamente l'attenzione del Governo, e ricordando i danni da loro risentiti in virtù di proroghe di carattere generale, di cui spesso si sono avvantaggiati degli inquilini che meno potevano ritenersi meritevoli di un beneficio qualsiasi.

In questo conflitto d'interessi che si agita con eguale accanimento da una parte e dall'altra, senza dubbio bisognerà cercare, per quanto è possibile, di contemperare le

varie esigenze con criteri di opportunità e di giustizia. Ed io posso fin d'ora dare ampio affidamento all'onorevole interrogante, che il problema è allo studio e verrà definito al più presto possibile d'accordo col Ministero della giustizia, per cui si vedrà in tempo utile se e quali provvedimenti possano ancora adottarsi per giungere ad eliminare, per quanto le difficoltà della materia lo consentano, gli inconvenienti che si deplorano o si prevedono da ogni parte e per ciascuno dal proprio punto di vista.

Credo tuttavia di poter affermare che sarà un po' difficile persistere nel sistema delle proroghe di carattere generale, perchè, specialmente per gli immobili destinati al commercio, s'impongono apprezzamenti e criteri che variano da una regione all'altra, e spesso anche da un comune all'altro della medesima provincia. Se pure convenga ritardare il ritorno alla libera contrattazione, bisognerà bene considerare a chi e come concedere dei benefici.

Per quanto poi riflette la parte conclusiva della interrogazione in cui si accenna a cooperative di consumo, di lavoro ecc, se vi saranno delle concessioni, anche queste cooperative potranno usufruirne; ma credo che non sia possibile stabilire solo per esse provvedimenti eccezionali.

Saranno però nell'esame della questione ben tenute presenti le speciali esigenze rilevate, e, se sarà ristretto in questi limiti il desiderio dell'onorevole interrogante, posso dirgli che verrà soddisfatto.

L'onorevole Argentieri comprenderà come si tratti di una materia in cui le soluzioni non sono molto agevoli, per le difficoltà create dall'eccezionale periodo che si attraversa, e quindi occorra attendere con fiducia che il Governo con opportuno esame della questione decida sulla possibilità di provvedimenti, che senza dubbio terranno conto dei rilievi mossi da ogni parte e s'informeranno a criteri della più rigorosa giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Argentieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARGENTIERI. Debbo innanzi tutto rilevare che, mentre il sottosegretario di Stato ha trovato con facilità ed ha elencato gli inconvenienti che il decreto 18 aprile 1920, n. 477, produrrà ai danni degli inquilini, non ha accennato che di passaggio agli inconvenienti che deriveranno dal decreto stesso ai proprietari di immobili.

Ciò vuol dire che i danni per gli inquilini tono evidenti, mentre sono problematici

i danni per i padroni. Ammettiamo tuttavia per un momento che i danni siano reciproci. Aggiungerò subito, in tal caso, che la mia interrogazione ha specialmente lo scopo di rilevare il trattamento che verrebbe fatto domani alle cooperative, se malauguratamente si dovesse applicare il decreto nella sua integrità.

Noto anzitutto che le cooperative sono viste di mal'occhio, sia dagli esercenti sia dai padroni di casa, i quali ultimi stanno attendendo che il decreto vada in vigore per poterle sfrattare o jugulare con la corda che il decreto in parola pone loro in mano.

D'altra parte assistiamo alla commedia del Governo, che, per bocca dei ministri, continua a dichiarare il suo amore per la cooperazione, salvo — nei fatti — fucinare certe leggi che — se applicate — annichirebbero il movimento cooperativo italiano.

Io, resti ben inteso, non sono stato mosso a fare l'interrogazione dalle molte petizioni che sono venute anche a noi deputati da parte di commercianti, industriali, albergatori, ecc.

Nondimeno questa levata di scudi mi interessa in quanto è evidente che i maggiori canoni di affitto non saranno subiti dai suddetti signori, ma, obbedendo alla legge dei vasi comunicanti, si riverseranno sulle spalle di Pantalone, che paga sempre per tutti. Ella, onorevole sottosegretario di Stato, avrà ricevuto una petizione di un avvocato, Augusto Morelli, in cui sono elencati vari esempi, presi da Bologna, che danno già la misura di quello che accadrà, quando il decreto andrà in vigore. È sintomatico che il centro di questa speculazione su larga scala sia Bologna, quella Bologna alla quale convergono tutte le diffamazioni antisocialiste. Scommetterei mille contro uno che il signor Carlo Prati, uno dei più grandi pescicani del commercio delle case, è un mangiasocialisti a tuttopasto. Dirò, continuando, che sono in parte lieto che l'egregio sottosegretario abbia compreso l'impossibilità di applicare integralmente il decreto di cui si parla.

Ritornando al trattamento che verrebbe fatto alle cooperative, vorrei far rilevare che esse compiono un'alta funzione di calmere. Si può essere certi che in Italia se non v'è stata una maggiore corsa al rincaro si fu perchè esiste e si allarga il movimento cooperativo. Ora io ho domandato delle disposizioni speciali in pro delle cooperative e loro uffici nei provvedimenti che

si dovranno prendere per rettificare il decreto, perchè sono convinto che, garantendo la vita e lo sviluppo delle cooperative, ne avvantaggerà l'economia generale del paese.

Ho poco altro da aggiungere; mi riservo di riparlare della questione quando il decreto verrà alla Camera per la discussione, e dopo viste le modifiche che saranno apportate dai competenti ministri.

Mi auguro che si pensi bene ai riflessi economici, e, di conseguenza, politici che si avranno in mezzo alle classi lavoratrici se lo strozzinaggio ai danni degli inquilini sarà consentito.

Mi auguro che i provvedimenti da adottarsi siano tali da mozzare le unghie rapaci di quei signori che, per citare un esempio, intendono aumentare il canone di affitto di certo Ferdinando Boselli di Bologna, portandolo da 8,000 a 50,000 lire, talchè le 42 mila lire in più sarebbero recuperate dal negoziante attraverso un maggior costo della merce.

Voce a sinistra. Pagano i consumatori!

ARGENTIERI. Sì, purtroppo pagano i consumatori.

Un ultimo rilievo. I commercianti e gli industriali, nell'ordine del giorno trasmesso al Governo, a un certo punto affermano che impediranno anche con la violenza gli sfratti dai negozi che attualmente occupano.

Noto incidentalmente che i signori commercianti e industriali sono ortodossi e ossequienti alle leggi dello Stato quando c'è la minaccia proletaria dell'occupazione delle fabbriche, ma diventano anarchici e bolscevichi quando appena ci sia in pericolo il loro portafoglio e il loro interesse privato.

«Impedire anche con la violenza gli sfratti, e uscire dalla legalità» dichiarano espressamente in detto ordine del giorno. Sta bene. Ma se usciranno essi dalla legalità per non pagare i canoni che saranno imposti dai padroni di casa, con maggiore ragione potranno fare azione illegale i cooperatori, la cui funzione moderatrice, umana, altruistica ridonda a tutto beneficio della collettività.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Bergamo, ai ministri per la ricostituzione delle terre liberate e del tesoro, «per conoscere quali criteri abbiano determinato a emanare il regolamento 1° settembre 1920 pubblicato nella *G. U.* del 30 ottobre

e contenente disposizioni che mentre contrastano apertamente alle norme di legge in vigore rendono estremamente complicate le pratiche per le riparazioni dei danni di guerra di beni degli Enti locali, ritardando così la rinascita della Regione veneta»;

Fontana, Besana, Rosati, Mariano, De Capitani, ai ministri del lavoro e della previdenza sociale, e di agricoltura, « per sapere come mai possa ritenersi obbligato all'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia quel proprietario che abbia concesso al lavoratore la terra in affitto a danaro, con conseguente espresso esonero da ogni prestazione di giornate lavorative a suo profitto, di guisa che il proprietario stesso è divenuto non già un locatore d'opere, ma unicamente un locatore di cose. L'interrogante chiede inoltre se non si creda necessario, nell'attesa che il decreto-legge sulla assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia venga modificato, esonerando il proprietario suddetto dall'onere ingiustamente inflittogli, che sia ammessa al particolare riguardo una sospensiva all'applicazione del decreto; sospensiva che dovrebbe essere nel più breve tempo consentita dato il recente inizio dell'anno agricolo 1920-21».

Segue la interrogazione dell'onorevole Maffi, ai ministri della guerra e del tesoro, « 1° per avere occasione di denunciare ad essi — se ai medesimi non sono noti — molti casi scandalosi di mancato riconoscimento, sia di malattie evidenti anche al medico meno colto o meno diligente, sia della dipendenza delle medesime dal servizio di guerra anche in casi conclamati; 2° per sapere su quali nuovi e non mai enunciati principî si fondi e si giustifichi l'assegnazione di forme tubercolari e categorie di pensione sistematicamente inferiori alla 5ª; 3° per conoscere se siano state emanate, per la perpetrazione di questi delitti a danno degli invalidi di guerra, apposite istruzioni riservate ai reparti di accertamento, che si comportano in guisa da essere logicamente creduti conniventi».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

LANZA DI TRABIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Le disposizioni di legge in vigore stabiliscono per le pratiche medicolegali varii controlli, nell'intento di garantire gli interessati da ogni eventuale errore di giudizio.

Per quanto concerne le forme morbose, gli individui visitati da collegi medici di

primo grado, hanno diritto di adire la Commissione sanitaria di appello e poi l'Ispettorato di sanità militare, ove già il Ministero non ritenga esaurienti i giudizi emessi.

Per quanto concerne poi le pratiche di dipendenza dal servizio, i militari possono sempre chiedere l'esecuzione di tutti gli atti di accertamento previsti dal regolamento delle pensioni civili e militari titolo 2° e la compilazione di regolare processo verbale da parte del Consiglio di amministrazione del proprio corpo, contro il quale hanno la facoltà di reclamare al Ministero della guerra.

E su questo punto posso assicurare l'onorevole Maffi che, per i casi controversi di dipendenza di servizio, si ha ogni cura; in ultima ipotesi le decisioni sono devolute al ministro e al sottosegretario di Stato: per quel che riguarda me, e per quel che riguarda il ministro, assicuro che le pratiche vengono esaminate con tutta l'attenzione che merita una materia così pietosa e delicata.

Non si può d'altra parte disconoscere forse che fra tanti casi che si presentano, (e sono in grado di constatare personalmente quante pratiche di questo ramo siano accumulate al Ministero della guerra) possa sfuggire qualche errore, ma se qualche errore talvolta può essere accaduto, tanto da parte del Ministero della guerra quanto da parte del Ministero del tesoro, non mancherà la dovuta riparazione.

Per quanto riguarda il secondo punto dell'interrogazione, « su quali nuovi e non mai enunciati principî si fondi e si giustifichi l'assegnazione di forme tubercolari e categorie di persone sistematicamente inferiori alla quinta » m'appello all'onorevole Maffi, che conosco come clinico di valore, per sapere se non sia vero che la dizione « forme tubercolari » sia molto elastica. L'onorevole Maffi parla di assegnazione di forme tubercolari in rapporto alla diversa gravità della infezione. Se ci fermiamo ai casi dei veri tubercolosi non si può andare al disotto della categoria quinta; ma se per tubercolosi intendiamo pure i casi di pleurite o di semplice catarro bronchiale, l'onorevole Maffi sarà il primo a convenire che quei casi, stando al decreto 20 maggio 1917, non possono essere assegnati alla quinta categoria, ma debbano essere inclusi nelle categorie inferiori.

Al terzo punto dell'interrogazione, risponderò che il Ministero della guerra non ha e non avrebbe potuto mai emanare disposizioni riservate ai reparti di accertamento

diagnostico per i tubercolosi, improntate a concetti di severità, di rigidità e di fiscalismo, concetti che in questo campo non si potrebbero ammettere e sarebbero sommamente antipatici. Anzi aggiungerò che con una circolare recente, alla quale è stata data molta diffusione, il Ministero ha dato istruzioni onde l'accertamento sia fatto con le maggiori garanzie nell'interesse degli esaminandi e ha richiamato i suddetti riparti a pronunciare giudizi sempre chiari ed espliciti sulla natura tubercolare delle lesioni riscontrate, per evitare la possibilità che i referti siano male interpretati da autorità non tecniche.

Su quest'ultimo punto chiedo all'onorevole Maffi, se ha delle informazioni precise da darmi, di volerlo fare, altrimenti dovrei dolermi che sopra un argomento così grave e così delicato egli abbia portato in sede di interrogazione l'eco di voci e di sospetti, particolarmente gravi ed odiosi quando cadono sopra una materia delicatissima nella quale l'Amministrazione ha sempre fatto il suo dovere con la massima cautela e cura nei limiti dell'umano e del possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Maffi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAFFI. Debbo dichiarare che se volessimo giudicare il Ministero della guerra alla stregua delle sue circolari, che si chiamano circolari perchè appunto servono a prendere in circolo non so se più il Ministero o gli interessati, dovrei dare le più ampie lodi, perchè esso è forse il più *circolare* possibile dei Ministeri. Ma io, che vivo a contatto con gli invalidi di guerra, ed ho giornalmente modo di constatare ciò che avviene di loro, non posso non registrare un aggravarsi dei metodi di lentezza e di fiscalismo, di cui gli invalidi ed i mutilati risentono il tormento.

Noi discuteremo di ciò tra pochi giorni e spero ampiamente, ma presumo che al Ministero della guerra ed al Governo non sfuggano le manifestazioni continuamente ripetenti, sempre più irritate e più acute da parte degli invalidi di guerra.

Contro queste lentezze non si è mai saputo o voluto trovare il rimedio tecnico, per isgombrare il terreno da ostacoli, dal giorno in cui si stabilì che per molte categorie di ammalati, la dipendenza dalla causa di servizio è un fatto superato. Basta accertare che l'ammalato ha prestato servizio militare, in guerra, perchè tutte le indagini riflettenti la dipendenza dalla causa di servizio siano superflue e cessi la tormentosa trafila per gli ammalati e per gli invalidi.

Malgrado ciò si persiste su questo terreno.

Ho qui una raccolta di fatti che è utile che la Camera conosca; poichè i fatti sono i migliori argomenti. Un soldato Attilio C., mandato in reparto di accertamento si sente dire dal capitano medico: « Farti idoneo non posso, perchè non sei guarito, riformarti neppure perchè si vede che hai lavorato » e così dicendo gli guarda le mani callose, e perchè ha i calli alle mani, lo fa idoneo. Questa è lotta di classe! Noi lo sappiamo: ma è anche delitto contro l'individuo da un punto di vista legale.

Abbiamo un soldato, Edoardo C. affetto da emottisi. Viene mandato a Porta Furba: gli si trova una cisti da echinococco al polmone. Gli si danno otto mesi di licenza senza assegni. Dopo ripetute emottisi si reca a Cava dei Tirreni; gli fanno una radiografia, lo dicono guarito. È un bel miracolo! Si rimanda al Celio, ove si riconferma che non ha più niente, e lo si rimanda al corpo, dove continua ad avere sputi di sangue. Occorrono altri accertamenti!

Enrico P., riconosciuto dietro mia visita, ed in seguito a pratiche fatte, inviato in reparto di accertamento fin dal giugno 1920, affetto da morbo di Pott, cioè da carie vertebrale, fin'oggi non ha avuto un centesimo di assegno.

Un altro soldato, Francesco C., fa domanda di visita il 30 aprile 1920, viene chiamato il 18 novembre in seguito a nostre insistenze, e solo in questi giorni riconosciuto affetto da tubercolosi polmonare attiva.

Quest'ultimo è restato nove mesi senza un accertamento qualsiasi.

Un altro malato ha goduto di tre licenze di convalescenza, ed ora è in istato di deperimento spaventevole, con gangli cervicali ed ascellari copiosi. Presenta sclerosi dell'apice sinistro, ma evidentemente tutto ciò non basta, non viene riconosciuto, ed è fatto idoneo a servizi sedentari.

Il soldato Adolfo Gia, ha fruito di tre licenze, e poi è mandato a casa in congedo come non tubercoloso. Visitato all'ufficio di assistenza della Confederazione del lavoro, gli viene riscontrata una tubercolosi attuale.

Rinviato al reparto d'accertamento, il direttore mi scrive: « Devo prender atto, con mio rincrescimento, che questo è veramente un tubercoloso attivo. Egli sarà pensionato ».

Ma intanto... ?

Quest'uomo era già da circa due anni in condizione da esser riconosciuto, ma non lo fu se non in seguito ad una azione, che non dovrebbe essere necessaria.

Un soldato, Nicc. Mario, per cui presenterò un memoriale a parte, ha fatto quattro anni di fronte, e durante questi ebbe emoftoe. Il suo ufficiale gli disse: « Non preoccuparti; è cosa da nulla! ».

Non ebbe licenze se non una volta per febbre gastro-reumatica. Questo tubercoloso ignoto fu congedato sulla fine del 1919, ed ora è riconosciuto affetto da tubercolosi manifesta bipolmonare.

Per altri casi s'inscena un curiosissimo trucco.

La legge stabilisce che, per aver diritto ad una certa categoria di pensione, basta essere tubercolosi. La legge fa questione di natura della malattia, non di estensione o gravità della malattia; poichè i medici che han fatta questa legge, sapevano che una lesione anche minima, di tale natura, può da un momento all'altro risvegliare nell'individuo una lesione estesa, causa anche di morte.

Ripeto; è la natura della malattia che dà diritto alla pensione minima di quinta categoria. Orbene oggi su questo campo si fanno delle restrizioni che sono veramente sciocche o delittuose. Non è lecito che dei medici non sappiano queste cose. Se un medico espone diverso giudizio su queste malattie, la Direzione di Sanità, che ha alla testa uomini che pur sanno, dovrebbe punire, richiamare, rimuovere dal suo posto come incapace, indegno questo medico che non sa compiere il proprio dovere per imperizia. Che se poi non si tratta di fatti dipendenti da imperizia, dobbiamo chiamare furti, assassini a danno di poveri soldati, alcuni atti che intendo denunciare.

Può essere lecito richiedere ora, nella motivazione che dia diritto a pensione, come necessaria, la dichiarazione di lesione evolutiva? Volere cioè che siano in atto le manifestazioni evolventi, per riformarlo: non basta che sia tubercoloso? Ebbene, diventano d'uso dizioni come questa: « idoneo ai servizi sedentari per non accertata lesione tubercolare evolutiva ».

Il che vuol dire che le lesioni tubercolari spente sono ritenute sufficienti a che l'individuo sia trattenuto in servizio militare.

Questa è la condannabile giurisprudenza che tende a formarsi. Ogni qualvolta un povero malato ha la disgrazia di presentarsi, in un determinato momento, con un processo tendente alla sclerosi, vi è un medico militare che ne approfitta per truffarlo della pensione. Ora i processi di sclerosi sono dei processi tubercolari, e non deve essere lecito fare delle *chicanes* sulla legge.

A tal proposito debbo dire all'onorevole sottosegretario di Stato che la colpa di questi fatti dipende anche da quel circolarismo che dice un po' di tutto e finisce per non dir mai nulla di preciso. La stessa circolare, infatti, la quale afferma che per accertare le forme tubercolari bisogna usare tutti i mezzi d'indagine, osa dire anche questo:

« Gli esiti diagnosticabili di pleurite, cui accenna l'elenco, possono giustificare provvedimenti medico-legali solo quando rappresentano uno stato morboso attivo e perturbatore delle funzioni respiratorie ».

Vorrei sapere chi ha scritto questa circolare n. 539-49.

Chi ha scritto questa circolare deve essere mandato, qualunque sia il suo grado, a studiare patologia della tubercolosi, e a sentire qualche lezione di Maragliano, il quale si è occupato di questo argomento, e ne ha fatto oggetto di propaganda in mezzo ai medici militari. E cito uno dei nostri decani della medicina in questa materia, per non citare una serie di nostri valenti clinici.

Altro abuso; dopo aver stabilito che un individuo ha diritto alla pensione per tubercolosi spesso lo si assegna alla decima categoria, per un anno o per due anni, con poche centinaia di lire, e la malattia di questo disgraziato passa da latente a evolutiva, appunto perchè la pensione non è tale da permettergli quella ragionevole alimentazione e quel riposo, che eviterebbero il risveglio di forme tubercolari, dovute spesso alla fame dei poveri invalidi di guerra.

Il passaggio, per questi malati, alle categorie al disotto della quinta, costituisce un arbitrio ed un abuso non sanciti da nessuna legge.

LANZA DI TRABIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Ma ogni categoria di pensione è indicata con precisione minuziosa!

MAFFI. Alla quinta categoria si dice: lesione tubercolare qualunque sia l'estensione. È dunque il fatto della natura tubercolare che ha diritto al minimo della quinta categoria, e si dovrebbe solo risolvere il quesito se si tratta o no di tubercolosi, per conferire o negare l'assegnazione. Voler fare delle distinzioni sottili sulla estensione del processo, sul funzionamento organico generale, non è consentito dalle leggi sulle pensioni, e vorrei che di ciò si rendesse conto il ministro della guerra.

Abbiamo sventurati rovinati nella colonna vertebrale, incapaci a qualsiasi lavoro, cui si assegna la decima categoria per un anno o due anni. Prima che questi

infelici abbiano il tempo di far pratiche per aumento di pensione, da aggravamento delle condizioni, saranno morti. Così essi saranno stati frodati dal diritto di assistenza, e le loro famiglie di una pensione reversibile.

In questi momenti di difficoltà di bilancio nasce nel pubblico il sospetto che tutto ciò sia una finissima e satanica architettura fiscale, per non pagare l'assistenza agli invalidi della guerra. E se questa opinione si infila anche nel mio spirito, come non sarà questa l'opinione di tutti gli invalidi di guerra che sono in attesa da anni e anni della pensione?

Ma vi è un altro fatto sul quale voglio richiamare l'attenzione del Governo. Nei distretti si adoperano trucchi per disgustare i poveri militari dal ricorrere all'accertamento sanitario. Sapete che cosa si è giunti a fare? A parte i ritardi abituali, (come quello di un povero mutilato degli occhi, della mano destra, e di otto denti, per aver preso parte ad uno scoppio di mine sullo Stelvio, che da tre anni attende ancora la pensione perchè non si è stabilita la causa di servizio), si ricorre anche ad un metodo, che è tormento e ludibrio.

Dopo una licenza di un anno concessa per cause di servizio, dopo una seconda licenza di sei mesi sempre per causa di servizio, dopo la terza e la quarta licenza, si nega il riconoscimento della causa di servizio per « mancanza di documenti », che il povero soldato non sa procurare, e che forse non potrà ottenere, o perchè perduti durante la ritirata di Caporetto, o per qualche altra circostanza, obbligandolo così a dimostrare ciò che era già stabilito dai suoi precedenti.

Ho finito, quantunque sia infinita la serie dei casi dolorosi. Ma ancora voglio citarvi questo, che militari già congedati e presentatisi alla visita collegiale per effetto della circolare 445 del 1919, vengono inviati in licenza di convalescenza per sei mesi come sospetti e senza assegno; essi, già in istato di congedo, ridiventano militari con tutte le noie derivanti da questa condizione; e tutto ciò perchè si spera, data la mentalità del nostro pubblico, che questi congedati ammalati si stanchino di presentarsi a dimandare il riconoscimento del loro diritto prodotto da una sventura fisica.

Così il distretto di Bari, ad un soldato, Di C., che si presentava col suo congedo, ha dato un foglio di licenza per sei mesi. Per conseguenza, se costui ha ancora qualche capacità residuale di lavoro, non trova

più nessun impiego, nè potrebbe emigrare, e rimane così menomato nei suoi diritti.

Ho voluto affrettatamente esporre alla Camera alcuni di questi fatti, la cui gravità è indiscutibile, ed ho il dovere di avvertire che la situazione mentale degl'invalidi assume una delicatezza estrema.

Io ho dovuto spesso esercitare opera di pacificazione presso questi invalidi di guerra, e più volte ho trattenuto mani armate. In cambio ho visto compiersi tanti delitti contro questi uomini, che se non sarà provveduto, la mia coscienza potrà dormire sonni tranquilli se essi saranno lasciati liberi a se stessi, alla loro giustificata collera.

Ricordo un vecchio di 75 anni venuto da me a riferirmi che ai suoi tre figli, diventati tiscici sotto le armi, si negava il sussidio per le lentezze della burocrazia. Egli mi diceva piangendo: se non fossi io il sostegno dei miei tre figli, saprei bene contro chi sparare.

Ho trattenuto atti di violenza, ma se mi persuadessi che un delitto costerà meno sangue e meno pianto di povera gente uccisa, e meno che non ne faccia versare l'opera fredda, apatica, feroce, della vostra burocrazia, la mia coscienza saprà impormi riserbo e ritegno perchè siano lasciati liberi a sè gli impulsi che avessero per oggetto la difesa estrema della vita di chi ha dato tutto per la vostra Patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cutrufelli, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni che hanno impedito ed impediscono ancora la ripresa dei lavori di completamento del porto di Messina ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende vi abbia rinunciato.

Segue un'interrogazione dell'onorevole Di Fausto, al presidente del Consiglio e al ministro dei lavori pubblici.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Poichè nella seduta di domani verranno svolte altre interrogazioni su analogo argomento, prego l'onorevole Di Fausto nonchè l'onorevole Federzoni, che ha pure presentato analogo interrogazione sugli stessi fatti, a voler rinviare la loro discussione a domani: così la mia risposta sarà unica per queste varie interrogazioni che riguardano disastri ferroviari sulle ferrovie vicinali di Roma.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Colajanni, al ministro dell'istruzione pubblica,

« sulla insistente voce che corre intorno alla ingiustificabile retrocessione della Stazione zoologica di Napoli ad un tedesco erede del signor Donn, mentre la medesima è proprietà del municipio di Napoli e con decreto-legge del 26 maggio 1918 fu eretta in ente morale ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende vi abbia rinunciato.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte all'ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

MEDA, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i disegni di legge:

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1920-21 (*Urgenza*); (1066)

Variazioni a taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero per l'industria e commercio per l'esercizio finanziario 1920-21 (*Urgenza*); (1067)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati alle Commissioni competenti.

Seguito dello svolgimento d'interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze sull'agitazione agraria in Sicilia.

L'onorevole Giuffrida ha presentato la seguente interpellanza, al ministro di agricoltura, « sulla agitazione agraria in Sicilia ».

L'onorevole Giuffrida ha facoltà di svolgerla.

GIUFFRIDA. Onorevoli colleghi, tutto mi consiglia ad essere breve: l'ampiezza che questa discussione ha avuto nel precedente lunedì; la prossima discussione di argomenti affini su taluno dei quali anche io prenderò la parola; la prossimità dell'esame del disegno di legge sul latifondo in Sicilia, che darà modo di trattare ed approfondire questo argomento, ed anche il fatto dell'interesse non grande che la Camera sembra prendere a questo argomento, che pure ha importanza così grande.

Voi avete sentito parlare nel precedente lunedì del grandioso movimento per la occupazione delle terre in Sicilia.

Tutti i latifondi, e molte terre che latifondi non sono, quasi contemporaneamente,

in breve volgere di tempo, sono state in vase dai contadini.

Il movimento ha avuto in apparenza carattere politico. È stato prima il partito popolare che a Sancipirrello e a San Giuseppe Jato ha cominciato l'invasione delle terre; successivamente sono stati i combattenti, i democratici-sociali, i socialisti ufficiali e tutti gli altri partiti che sono nell'agone politico.

Ma errerebbe colui che desse una importanza esagerata al movente politico. La vicinanza delle elezioni amministrative ha determinato tutti i partiti, allo scopo di assicurarsi l'appoggio dei contadini, ad affrettare il movimento di invasione delle terre. Ma questo movimento in Sicilia ha anche avuto delle cause più profonde, che sarebbe vano dissimularsi. Ne parlerò molto brevemente, e senza quindi approfondirle; mi basterà enumerarle.

Queste cause in parte attengono alle promesse che nel periodo di guerra furono fatte, e non mantenute, di distribuire la terra ai contadini; alla ripercussione che le occupazioni delle fabbriche nel Nord d'Italia ebbero nella nostra terra di Sicilia; allo stato d'animo generale della popolazione e così via. Ma la causa vera e profonda va ricercata nelle condizioni dei contadini siciliani, che negli ultimi tempi, sono relativamente peggiorate, poichè i contadini non hanno mantenuto, nella distribuzione del prodotto le stesse percentuali esistenti prima della guerra.

In altri termini, mentre l'aumento del prezzo del frumento consentì ai proprietari di aumentare il loro reddito, ed agli affittuari ed ai gabelotti di aumentare i loro profitti, le condizioni dei contadini siciliani non migliorarono in proporzione. Onde i salari arrivano a sei lire al giorno, oltre un litro di vino e la colazione al mattino e soltanto nel periodo delle messi si elevano a quindici o venti lire al giorno; ed i terraggi, cioè i fitti non in denaro, ma in prodotti, sono aumentati in una misura scandalosa.

Mentre prima della guerra si pagavano due oppure tre terraggi, cioè due o tre salme di frumento per ogni salma di terra, (e poichè le misure sono corrispondenti, il rapporto è presso che eguale a quello del quintale all'ettaro), oggi siamo arrivati ai 9, ai 10 agli 11 terraggi, vale a dire ai 9, ai 10, agli 11 quintali di frumento per ettaro di terra. E, quel che è peggio ancora, le antiche consuetudini angariche, che parevano passate — cioè quella di prelevare dal pro-

dotto il frumento corrisposto per le semine con addizionale usuraria — sono tornate in onore.

Onde è che, malgrado il divieto della legge Sonnino del 1906 che impone di riprendere la sementa nella stessa misura con cui è stata ricevuta, per 16 tomoli si sono dovuti restituire venti tomoli di sementa; e ancora, per ogni salma di terra si dovevano dare in qualche luogo anche un carico di paglia e tre galline.

Ho parlato con dei contadini della mia provincia, i quali avevano fatto il calcolo che uno dei più esosi latifondisti veniva con questo sistema a ricevere cinque galline al giorno.

Ora, di fronte a questa situazione di cose, la reazione dei contadini è stata inevitabile. Devo onestamente riconoscere che, per certi rispetti, la reazione dei contadini è stata anche necessaria. Anzitutto constato che, malgrado le circostanze di lotta elettorale, malgrado la naturale vivacità del temperamento siciliano, e gli eccitamenti che da molte parti venivano, le invasioni sono avvenute con un numero d'incidenti ridotto al minimo possibile. Le violenze personali e gli atti di sopraffazione sono stati molto limitati.

Il sentimento di personalità fa fortemente sentire al siciliano il diritto di proprietà; e il desiderio del contadino di emanciparsi dalla condizione di salariato e di passare a quella di proprietario, gli fa rispettare il diritto di proprietà altrui, poichè in ciò egli vede la tutela futura del proprio diritto.

Tutte queste vertenze sono state quindi composte, attraverso i decreti dell'autorità; ma ciò è stato possibile soprattutto per lo spirito sano di temperanza e di conciliazione che nella vertenza hanno portato in generale entrambe le parti.

Oggi noi abbiamo un periodo di tranquillità. Ma è il periodo della composizione, o è un periodo di stasi? È una fine, o è una parentesi?

Questo, onorevole ministro dell'agricoltura, è il problema fondamentale. Se vogliamo tirare le somme, e valutare le conseguenze degli avvenimenti cui noi abbiamo assistito, anche in questo campo, dobbiamo constatare che, come in ogni avvenimento umano, il bene non è dissociato dal male.

Noi abbiamo avuto dei risultati utili, fecondi, e dei risultati dannosi. Inconvenienti vi sono stati, vi sono, e non sono lievi.

Un primo gravissimo inconveniente avvenuto in molte terre è quello dell'eccessivo frazionamento delle quote.

Ora, tutto questo, dal punto di vista tecnico, è un danno grandissimo.

Ancora: le terre sono state cedute a cooperative che non si propongono di coltivare la terra in conduzione collettiva.

Anche le cooperative del partito socialista ufficiale, laddove hanno maggior forza, cioè in quel triangolo della provincia di Trapani che è compreso fra Monte San Giuliano, Paceco e Marsala, non esercitano la conduzione collettiva, ma frazionano la terra, talvolta dall'alto in basso, «longu pi longu»; come dicono i contadini siciliani; e ciò per quell'esagerazione del temperamento individuale che finora nessun partito è riuscito a correggere.

Inoltre (è bene che diciamo tutta la verità) talune di queste cooperative sono sorte improvvisamente, senza preparazione nè tecnica, nè economica, nè psicologica. Sono state delle improvvisazioni, e, lasciatemelo dire, onorevoli colleghi, sono state abbandonate a loro stesse, senza che nessuna istituzione nazionale si sia seriamente preoccupata di venire in aiuto a questo movimento cooperativo che spontaneamente sorgeva in Sicilia.

Abbiamo quindi avuto cooperative senza nè direttori tecnici, nè ragionieri, nè amministratori esperti, affidate alla buona volontà, alla intelligenza spontanea di pochi contadini. Ed anche perciò non hanno potuto fare che l'opera degli antichi gabellotti intermediari: frazionare le terre e darle a coltura individuale a singoli contadini, spesso a lotti inferiori a quelli degli antichi gabellotti.

Credo, dunque, che la prima necessità sia quella di provvedere all'assistenza tecnica, economica, amministrativa delle cooperative, poichè la soluzione del problema agrario in Sicilia, come in tutte le altre parti d'Italia, si potrà avere solo per mezzo della cooperazione.

Questi inconvenienti si sono anche aggravati in alcuni casi. Purtroppo nella mia provincia ho dovuto lamentare fatti come questo: che cooperative, le quali hanno preso terre adatte alla semina, per la loro incapacità, le hanno affittate per pascolo, tradendo uno degli scopi principali dell'occupazione.

Detto questo, debbo però riconoscere che questo movimento ha prodotto vantaggi forse maggiori degli inconvenienti. Anzitutto, la reazione dei contadini ha rappresentato un correttivo al prepotere del diritto di proprietà; ha poi consentito non solo di migliorare la sostanza economica del patto agrario, e di ristabilire la giustizia nella ri-

partizione del reddito tra proprietari e contadini, ma ha anche determinato il miglioramento del patto agrario. Onde, attraverso l'occupazione, in molti casi, si è avuta la trasformazione del salariato in mezzadro ed in fittavolo; e questo è uno dei vantaggi dell'occupazione delle terre.

Ancora: l'occupazione delle terre ha permesso di evitare altri inconvenienti. Pel ritorno degli ex-mobilitati dalla guerra, la disoccupazione cominciava a farsi sentire nelle campagne della Sicilia. Ebbene, attraverso il movimento dell'occupazione delle terre, la disoccupazione è stata attenuata, perchè la ripartizione fra i vari contadini è stata sottoposta a revisione, e i disoccupati hanno avuto collocamento.

Trovo infine che il movimento ha recato un altro vantaggio, ed ancora più grande, in quanto che una maggiore intensità di lavoro significa normalmente anche maggiore intensità di cultura, e quindi di produzione e di rendimento.

I colleghi siciliani sanno bene che dipende in gran parte dalla densità della mano d'opera se le coltivazioni si fanno a rotazione triennale o biennale. Ed il vantaggio di una maggiore intensità di lavoro sarà accresciuto se sapremo dare sussidi tecnici ed economici, specialmente di concimi.

Credo che nessuno dei colleghi siciliani, in questa Camera, mi potrà correggere, se dico che, l'occupazione delle terre da parte dei contadini, contribuirà a darci in quest'anno un'estensione di terre seminate quale forse la Sicilia non ha mai avuto; e questo è uno dei risultati più notevoli.

Ora, fatto così rapidamente (come le condizioni della Camera, e il tempo ci consentono), il bilancio del bene e del male di questo grande movimento, dobbiamo trarne un ammaestramento, e cioè la necessità di provvedere. Le decisioni che sono state adottate per legittimare l'occupazione da parte delle cooperative non rappresentano una soluzione del problema, ma soltanto degli espedienti di natura assolutamente transitoria, e non durevoli.

Ond'è che noi, valutando nella sua giusta efficacia il grande fatto cui abbiamo assistito, dobbiamo trarne una conclusione principale, di affrettare cioè la discussione della legge sul latifondo, poichè in quella sede noi potremo risolvere definitivamente e consapevolmente il grave e angoscioso problema.

Il problema, onorevoli colleghi, presenterà quando noi lo discuteremo, delle difficoltà che discendono dalla storia, dalla natura del

suolo, dal clima, ed anche dalla psicologia di quelle popolazioni.

Non vi è nessuna formuletta, di cui ciascuno sia monopolista o detentore, che possa risolvere questioni tanto complesse. E pure noi dovremo risolverle, superando il contrasto fra le necessità sociali e le necessità tecniche; le necessità tecniche le quali consigliano le grandi conduzioni, ed un ordinamento saldamente capitalistico; le necessità sociali, le quali invece consigliano la piccola conduzione, e l'ordinamento cooperativo della proprietà coltivatrice.

Ma io sono sicuro, onorevoli colleghi, che le simpatie delle quali tutte le regioni d'Italia hanno sempre circondato la Sicilia, concorreranno a far risolvere questo grave problema senza partiti presi, e col solo desiderio del vantaggio dell'isola e dei nostri contadini.

L'onorevole Fulci, ricordando i discorsi che molto frequentemente si fanno in Sicilia, accennava ad una ipotesi, e cioè: se l'isola fosse avulsa dal resto dell'Italia in questo momento, in quale situazione economica si troverebbe?

Sono spiacente di non vedere fra noi l'amico Fulci, del quale, se non posso condividere gli apprezzamenti, senza dubbio condivido le speranze.

Non è esatto che la Sicilia non abbia bisogno dell'importazione dei cereali. Le statistiche dimostrano che ha bisogno di una importazione media di un milione e mezzo di quintali all'anno. È esatto, invece, che la Sicilia ha una esportazione dal suo territorio maggiore dell'importazione; ma è altresì vero che ha il suo principale mercato di consumo nell'Italia continentale.

L'interesse economico della Sicilia risponde a quello che è il suo sentimento grande, e il suo sentimento è per l'unità della Patria.

Abbiamo visto in quest'ora storica travagliosa, nella quale viviamo, che il processo storico di molti secoli, che aveva portato alla concentrazione di grandi Stati, non solo si è arrestato, ma per molti aspetti si è infranto.

Siamo tornati in gran parte dell'Europa ai piccoli Stati, che rappresentano un pericolo dal punto di vista della pace: un pericolo politico e un pericolo economico.

Noi in Italia abbiamo bisogno — ed io parlo qui, perchè sono sicuro che la mia voce risponde al sentimento di tutti i deputati della Sicilia, ed avrà un'eco nell'isola — abbiamo bisogno di rafforzare i legami na-

zionali nel campo del sentimento, e nel campo dell'interesse.

Ma appunto in nome di questo bisogno, e ricordando le benemeritenze grandi che i contadini siciliani hanno avuto in guerra ed in pace, sono sicuro che non mancherà l'aiuto di tutti i colleghi della Camera per la risoluzione della questione agraria siciliana. *(Applausi — Vive approvazioni — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Seguirebbe ora la interpellanza dell'onorevole Reale, ma questi ha ceduto il suo turno all'onorevole Abisso il quale ha una interpellanza al ministro di agricoltura, «sull'agitazione agraria in Sicilia».

Ha facoltà di svolgerla.

ABISSO. Onorevoli colleghi, la discussione che oggi facciamo arriva un po' in ritardo, ed un po' in anticipo. Arriva in ritardo se si considera che il periodo acuto delle agitazioni agrarie è già sorpassato; arriva in anticipo se si nota che la soluzione integrale della questione dovrà affrontarsi prossimamente allorché si esaminerà la legge sul latifondo.

Quel che preme è che tale legge nei riguardi della Sicilia non sia oltre rinviata, come vogliono e sperano i feudatari, i quali considerano come un'offesa, non già ai loro privati interessi ed al loro spirito reazionario, ma all'isola il progetto, che si dovrà discutere. Io e tutti i deputati veramente democratici desideriamo subire questa offesa al più presto possibile.

È superfluo approfondire la indagine circa le cause del movimento improvvisamente scoppiato. Le cause si riassumono in una sola: il ritardo del Governo e del Parlamento nell'emanare i provvedimenti necessari, e nel corrispondere coi fatti agli impegni assunti verso i contadini ed in particolar modo verso gli ex-combattenti.

La convinzione generalizzata, e che speriamo venga presto smentita, che dallo Stato nulla si ottiene senza la violenza, spinse le masse dei lavoratori rurali ad occupare le terre ambite. E si videro così nei nostri latifondi sventolare le bandiere o bianche o rosse o tricolori, e talvolta tutti e tre i vessilli nello stesso tempo.

Credo che in questo momento una sola cosa occorra accertare: ha il Governo, di fronte alla tempesta scatenatasi, trovati i giusti mezzi per superarla e per ripristinare la calma? Le critiche su questo o quell'altro particolare non sarebbero difficili, ma nel complesso io credo che l'opera del Ministero sia stata equa e conciliativa.

Uguale elogio non posso tributare a tutti i prefetti che dei provvedimenti governativi furono esecutori. Essi si comportarono in modo diverso. Così il prefetto di Palermo si interpose per mettere d'accordo lavoratori e proprietari, e quasi sempre riuscì felicemente nell'intento. Al contrario il prefetto di Trapani si mise a completa disposizione dei latifondisti e degli intermediari, e, contrapponendosi alla volontà del Governo, rigettò in blocco tutte le domande di occupazioni senza avere il pudore di onorarle di una sommaria istruttoria.

L'opera di questo funzionario fu, non di conciliazione, ma di vera e propria provocazione verso le classi lavoratrici, che in buona parte, per colpa sua sono state spinte verso i partiti sovversivi.

E dovette derivare dall'atteggiamento di tale prefetto il comunicato ufficioso che preannunziava l'invio di cannoni e di mitragliatrici per soffocare il movimento dei contadini, comunicato che noi tutti siciliani abbiamo considerato come un'offesa, e che ci avrebbe resi tutti ribelli, se le minacce fossero state attuate.

Il prefetto di Girgenti, dopo le prime incertezze causate dalla infelice scelta di personale tecnico settario, ha seguito un indirizzo che è valso ad armonizzare gli interessi dei proprietari e dei lavoratori. Egli, infatti, ha accolto solo in parte le domande di occupazione, rispettando quindi le esigenze della pastorizia, e tenendo in equa considerazione le legittime aspettative di coloro che avevano preparato le terre a maggese, e dei lavoratori in sito.

Sento ancora il dovere di fare alcune osservazioni che tendono a prevenire gravi complicazioni.

L'onorevole Micheli, per superare la crisi transitoria creata dalle occupazioni, ha emanato un decreto-legge, che in parte accoglie i suggerimenti dati dalla Deputazione siciliana. Vi sono però disposizioni molto pericolose. Cito anzitutto quella in virtù della quale contro i decreti di occupazione dei prefetti è ammesso ricorso al ministro che deve decidere su conforme parere di una Commissione regionale.

Teoricamente nulla di più logico di tale diritto di appello, ma praticamente nulla di più assurdo. Coi decreti di occupazione, infatti, i contadini sono stati immessi in possesso delle terre, ne hanno iniziato la lavorazione provvedendosi del grano da seme, del concime, ecc. Cosa accadrebbe ora se i ricorsi fossero accolti ed i contadini doves-

sero sgombrare le terre occupate? Ne deriverebbero la rovina delle associazioni agrarie, un grave colpo alla produzione, ed un'agitazione della quale non è prevedibile la portata.

L'onorevole ministro mi dirà che il ricorso è concesso anche ai contadini contro il diniego delle chieste occupazioni. Anche tale ricorso è illogico, perchè il provvedimento favorevole sarebbe emanato quando i lavoratori si troverebbero, per la stagione inoltrata, nell'impossibilità di lavorare le terre, e nella necessità di cacciare via coloro che la semina hanno iniziato.

È bene che il ministro mediti seriamente su questi inconvenienti, e si decida a revocare la disposizione in parola, od a modificarla nel senso di dare alla Commissione regionale facoltà di esprimere il parere sull'estaglio e sulle clausole economiche in genere dell'occupazione.

Non posso nascondere la preoccupazione che a Palermo, sede e rocca dei latifondisti siciliani, i contadini possano facilmente essere sopraffatti dagli intrighi dei primi, i quali confidano appunto in una rivincita reazionaria.

Un altro rilievo debbo fare all'onorevole Micheli. Egli ha dato facoltà di rescindere i contratti cogli intermediari, quando questi subgabelano tutto il fondo, o gran parte di esso. La disposizione è molto elastica, e darà modo ai grandi parassiti dell'agricoltura, gli intermediari, di eluderla.

Assai più logico sarebbe disporre che in ogni caso il contratto coll'intermediario è sciolto e che il contadino è obbligato a corrispondere l'estaglio direttamente al proprietario.

Un'altra disposizione sulla quale non posso non fare le mie riserve è quella che autorizza i lavoratori ad adire le Commissioni mandamentali per la decisione dei patti angarici. È questa una disposizione inutile che richiama precedenti leggi e che è servita da lustra.

In questa guisa si obbliga ciascun lavoratore a sostenere un giudizio colla probabilità di essere schiacciato dal più forte.

Più opportuno sarebbe stato autorizzare le Commissioni regionali ad imporre i patti colonici in ciascun paese. In generale nella Sicilia e nella zona del latifondo stanno di fronte i lavoratori e le loro organizzazioni contro pochi grossi proprietari ed intermediari. Perchè non dare modo di risolvere con provvedimenti di carattere generale tali collettivi conflitti tra capitale e lavoro?

Anche su questo punto spero che l'onorevole ministro vorrà portare la sua benevola attenzione.

Un altro provvedimento che si impone, è l'amnistia pei reati, che hanno avuto origine dall'occupazione delle terre. Se si tiene conto che secondo il maggiore o minore zelo dei funzionari, in alcuni punti si è proceduto penalmente ed in altri no, si deve riconoscere la grave ingiustizia che deriverebbe dal punire fatti che a pochi chilometri di distanza restano impuniti. L'azione conciliatrice del Governo deve manifestarsi col distendere un velo di oblio su quanto è recentemente avvenuto.

Finalmente richiamo l'attenzione del ministro sulla necessità di far pervenire a destinazione il grano da seme e di colmare le deficienze. Molte feraci contrade corrono il rischio di restare incolte perchè il seme non arriva o per la disorganizzazione del servizio di distribuzione o per l'ostruzionismo ferroviario. È necessario che ispettori del Ministero si rechino sul luogo per far funzionare la pesante macchina burocratica.

Sentirei di mancare ad un dovere di sincerità se non tributassi il mio plauso all'onorevole Micheli che ha trattato questa materia con intelletto di amore e che si è rivelato sereno ed imparziale.

Io spero che egli vorrà essere più audace nelle sue riforme e poco curando gli interessi che possono considerarsi espressione del passato vorrà legare il suo nome ad una sistematica riforma agraria che dischiuda ai lavoratori dei campi un'era di pace e di fecondo lavoro. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Seguirebbero le interpellanze degli onorevoli:

Vacirca, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere per risolvere il problema del latifondo e della delinquenza privata e politica in Sicilia ».

Vacirca, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per conoscere se trova giuste le enormi lungaggini della magistratura siciliana nei processi di natura politica, ed in ispecie: 1° se trova giuste quelle del processo a carico dell'avvocato Filippo Aldisio e di un centinaio di contadini di Terranova di Sicilia, rei solo di essersi lasciati massacrare dai carabinieri, senza reagire, il 9 ottobre 1919; 2° se trova legale che per mantenere in vita (da quasi un anno) dei mandati di cattura, che hanno costretto onesti cittadini ad abbandonare il paese, il lavoro e la

famiglia, si insista a tenerli imputati di violenza privata, mentre, se i fatti sussistessero, potrebbero essere responsabili di delitto contro la libertà del lavoro, delitto pel quale non è consentito il mandato di cattura, e che, del resto, ora è amnistiato; 3°) se non riscontra una vera e propria persecuzione politica nel fatto che si spiccò il mandato di cattura contro l'avvocato Aldisio, e qualche altro, ben dopo cinque mesi dalla chiusura dello sciopero, e proprio quando lo Aldisio più insisteva per la punizione dei responsabili; tanto più se si tiene conto che fra i contadini vi furono tre morti e venti feriti dai carabinieri, e fra la forza neppure un ferito; e se si tiene ancora conto che lo Aldisio è incensurato ed è imputato di correttezza morale nelle pretese violenze private che si dicono commesse da qualche contadino scioperante contro qualche crumiro, e solo per aver parlato nei comizi; 4°) se infine in tutto questo non riscontra le illecite pressioni di quei funzionari di pubblica sicurezza, responsabili dello eccidio, sulla magistratura per far tacere il principale loro accusatore».

Volpi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro di agricoltura, «sulla politica del Governo in rapporto alle agitazioni agrarie e alla occupazione delle terre».

Ma gli onorevoli Vacirca e Volpi non sono presenti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Reale il quale ha presentato un'interpellanza al ministro di agricoltura, «sull'agitazione agraria in Sicilia».

REALE. Ho creduto di dovermi inserire come terzo in questa discussione che ha occupato e preoccupato prevalentemente i colleghi della Sicilia, perchè sento, e credo che la Camera senta con me, che la questione agraria sia una questione nazionale e che gli avvenimenti che hanno dilagato per la Sicilia costituiscano un movimento che ha vaste e profonde radici anche altrove; e che potrebbe creare altri movimenti, dar luogo ad altre agitazioni che è opera savia di Governo saper prevenire ed impedire.

Voglio perciò esaminare la politica del Governo da un punto di vista un po' più largo di quello dei colleghi siciliani, chiusi e stretti in fatti che determinano la loro azione parlamentare.

La politica agraria del Governo ha diversi problemi da risolvere: quello vasto e complesso del latifondo e gli altri problemi che con questo si innestano e interferiscono, ma sono nettamente e sostanzialmente diver-

si: il problema della concessione della terra ai contadini, il problema della rapida risoluzione dei conflitti agrari, il problema della intensificazione della produzione, tutti hanno rapporti e raccordi indiscutibili col problema del latifondo, ma sono nettamente divisi da quest'ultimo. Il Ministero ha creduto di risolvere contemporaneamente il problema della concessione della terra ai contadini con quello del latifondo. Quest'ultimo è un problema vasto, secolare, che non troverà, neppure con tutta la buona volontà, con la più complessa azione, una rapida soluzione.

Il problema del latifondo è in rapporto alla possibilità di grandi opere idrauliche, di bonifiche, di strade, di lavori pubblici, di rimboscimento. Quindi è un'illusione il pensare che si possa prontamente risolvere la crisi profonda della questione agraria in questo momento; è un voler illudersi ed illudere insieme, se si crede di poter trovare nella risoluzione del problema del latifondo l'assillante risoluzione del problema della terra ai contadini. Questo è un problema diverso e distinto. Noi siamo tutti un po' colpevoli verso i contadini. Durante la guerra abbiamo agitato dinanzi alle folle dei miraggi luminosi e non vogliamo venir meno agli impegni sacrosanti che assumemmo verso i contadini, i quali dimostrarono di essere la parte più forte della popolazione, e seppero vincere la guerra. Vogliamo che questa forza fresca, viva, queste energie magnifiche, trovino il compenso meritato dell'opera veramente meravigliosa svolta in mille ignorati cimenti e nei momenti più duri della nostra vita nazionale. Perciò riteniamo che il problema della concessione della terra ai contadini deve essere decisamente affrontato e risolto. L'azione dello Stato a questo riguardo ha avuto diversi momenti.

Dal decreto Visocchi al decreto Micheli noi siamo dinanzi a fasi diverse della mancata soluzione dello stesso problema, perchè unico è l'errore fondamentale di questi provvedimenti.

Tutti questi decreti hanno un unico presupposto, la esistenza di terre incolte o mal coltivate. Ora al banco del Governo siede un competente, un uomo che conosce questo problema a fondo e che lo ha studiato lungamente.

Egli sa quanto me, e meglio di me, che di terre incolte ve ne sono poche in Italia, che le terre incolte non sono talvolta che terre apparentemente incolte. E allora decreti, che partono da questo presupposto, e che hanno in sè imprecisioni ed incertezze

consentono possibilità di infinite discussioni ed applicazioni; per cui l'elemento, che dovrebbe esser escluso, l'incertezza che rappresenta la ragione vera di tutte le inquietudini delle masse rurali, appare invece l'anima di questi provvedimenti, non sono provvedimenti capaci di risolvere il problema che ci preoccupa.

Anche nei casi di rara ed opportuna applicazione l'incertezza nella determinazione del canone di fitto è causa di nuove agitazioni.

Conosco un caso in cui per le terre occupate dalla lega agricola di Palazzo San Gervasio, un terzo dell'estensione di tutta la tenuta, è stato fissato un canone di due terzi di tutto il fitto. E l'estensione occupata dai contadini rappresenta la parte incolta o mal coltivata!...

Volete applicare rigidamente questi decreti? Ed allora non farete che sbarrare la via alle folle che chiedono la terra. Volete invece mantener fede agli impegni assunti? E allora dovete profondamente, radicalmente modificare queste disposizioni.

Se volete veramente dare la terra ai contadini, se volete risolvere questa profonda crisi che agita le popolazioni rurali delle nostre regioni, se volete veramente dare la terra a chi la coltiva e diminuire i vasti possessi del proprietario per integrare il possesso del piccolo proprietario, voi dovete battere una via profondamente diversa da quella battuta, dovete affermare un principio profondamente diverso da quello che fin qui avete riconosciuto nei vostri decreti, che hanno una sola finalità o almeno la illusione di tale finalità, far coltivare le terre meno coltivate o incolte, e dovete sostituire questo principio che non ha basi reali nella vita, con un altro principio, e cioè che la proprietà non è un bene individuale a servizio di una sola persona, ma è un bene che deve piegarsi, flettersi a tutte le esigenze della società nel turbinoso periodo attuale; e voi dovete aiutare, facilitare e talora imporre i passaggi di proprietà, perchè soltanto così il lavoro troverà pace.

Solo colla pace e la tranquillità, saranno risolti anche i conflitti agrari che sorgono per questa tensione degli spiriti dei contadini verso il possesso della terra, o verso la partecipazione alla conduzione della terra, al controllo dei profitti della terra, ai miglioramenti di salario; manifestazioni diverse ma che si ricollegano tutte allo stesso fenomeno. Solo con la pace nei campi si può risolvere l'importante problema della intensificazione della cultura.

Avete fatto finora una politica contraddittoria ed una politica senza alcuna coerenza. Uno stesso problema lo avete voluto risolvere con una quantità di organi diversi.

Avete creato la Commissione di agricoltura, la Commissione per l'occupazione delle terre mal coltivate od incolte, e per la intensificazione della cultura non avete saputo trovare altro espediente, molto comodo e comune nel nostro Paese, che quello di propagandare la necessità di coltivare, problema che deve essere risolto con altre direttive, con ben altri mezzi.

E allora io mi dolgo vivamente che abbiate voluto fondere il problema della concessione della terra ai contadini con il problema del latifondo, perchè sono questioni che non possono avere una soluzione comune, perchè nel primo problema domina l'urgenza e la necessità di non farsi superare dagli avvenimenti.

La discussione che i colleghi siciliani hanno portato qui, ha una grande importanza, essa dimostra indirettamente come la questione agraria sia così complessa, così varia, che non può avere un'unica soluzione persino nella stessa zona. E allora come risolverete tale questione con un unico progetto e con un'unica formula? Voi non lo potrete, perchè non è possibile costringere fenomeni tanto diversi e tanto vari, come ad esempio i patti colonici, certe formule d'affitto, in un unico sistema, in formula unica, e direi quasi empirica.

Voi invece dovete seguire una via sperimentale e dovete creare un unico organo che controlli la produzione, che rappresenti oggi la forza più viva del Paese, rilevi con esattezza, con precisione le cause che la turbano, segnali le cause del suo mancato sviluppo, indichi ed attui, quale organo superiore alle parti, i rimedi ed i provvedimenti capaci insieme di conseguire una maggiore e migliore produzione e di eliminare le cause di dissidio fra lavoro e proprietà, un organo — insomma — che sappia essere tecnico e giuridico.

Le masse operaie hanno acquistato il diritto al controllo e i contadini vogliono o la terra o il controllo. Vogliono la terra quando hanno la capacità di gestirla perchè l'industria agricola è meno difficile, meno complessa di quella industriale, vogliono la garanzia di raccogliere tutto il frutto del loro lavoro quando la maggiore complessità dell'azienda non consente loro di averne la diretta gestione.

In questi casi in cui l'industria agraria,

richiede capitali, ha bisogno di macchine, ha bisogno di concimi chimici, preparazione tecnica nei dirigenti. Affidate ai nostri organi il compito di trovare un nuovo rapporto che risolva quello che è il contrasto imminente, e che alcune volte sembra inconciliabile, tra il lavoro e la proprietà. Cercate di trovare questo termine conciliativo. E perciò è necessario dare a questi organi forza, vita e vitalità. Voi invece attendete la risoluzione di questi problemi dalle famose Camere agrarie. Troppo attenderemo prima che quel progetto si concreti e diventi legge dello Stato! Voi avete degli organi sparsi, uniteli in un unico organo, assegnate a questo organo funzioni precise e definite, fate che questo organo abbia l'autorità di controllare tutte le aziende agrarie, fate che abbia anche la virtù di indicare tutti i perfezionamenti che a questa industria si possono portare, fate che non rimanga soltanto un congegno tecnico, ma sia anche un congegno giuridico, che risolva con piena podestà e con piena autorità i conflitti che arrestano e fermano la produzione.

Sono stato indotto a parlare per effetto di uno strano e particolare episodio della mia provincia.

I contadini della mia provincia raccolti in due leghe poderose « Lagapesale e Giuliano » come del resto quelli di tutto il mondo, perchè la crisi agraria non è soltanto un fenomeno italiano, ma di tutto il mondo rivoluzionato dalla guerra, hanno chiesto dei miglioramenti nei loro patti colonici, hanno chiesto di partecipare direttamente alla direzione delle proprie aziende, hanno chiesto patti colonici più umani, hanno chiesto di potere costruire sul suolo che coltivano e di distruggere le vecchie abitazioni, e da queste richieste è sorta una viva agitazione, nella speranza di infrenare, di incanalare, di condurre in porto. Noi portammo la contestazione dinanzi al famoso Comitato per la risoluzione dei conflitti collettivi del lavoro.

Là avemmo delle lunghe discussioni, richieste, concessioni, ritiro di concessioni, ma finalmente, dopo una infinità di discussioni, potemmo arrivare alla fissazione dei principi fondamentali con cui la contestazione doveva essere risolta. Ed ottenemmo anche qualche cosa di più: con la rappresentanza della classe padronale, e precisamente di una associazione di proprietari, potemmo avere un lodo definitivo che stabiliva le condizioni o avrebbero dovuto stabilire i nuovi rapporti tra proprietari ed affittuari. Ma i proprietari, che non abbandona-

rono un solo istante il terreno della lotta, e cercarono di ottenere sempre quanto era possibile di ottenere, di ridurre le richieste quanto era possibile ridurle, quando videro che la partita, perchè erano dalla parte del torto, perchè le masse avevano una bandiera su cui era scritto giustizia, era perduta; quando videro che questo lodo rappresentava una loro colossale sconfitta, si ritrassero, ed oggi ricorrono alle armi della reazione, a tutti i ferri vecchi di una vecchia politica che più non può vivere, e non potrà risorgere, e si rifiutano di eseguire il giudicato emesso da un giudice liberamente scelto dalle due parti.

Orbene, cosa farà il Governo dinanzi a questa situazione? Consentirà che un organo di Stato, un organo che è emanazione dello Stato abbia lavorato per cinque mesi, faticosamente, a trovare una soluzione, inutilmente, per vederla lacerare, cancellare, quando alla parte soccombente non convenga o non piaccia? Come intendete voi di sistemare e definire questi rapporti? Intendete voi di dare forza esecutiva a quei lodi che siano stati emessi quando il giudice d'accordo è stato scelto e quando al giudice d'accordo si è deferita la risoluzione della vertenza? Volete voi riconoscerli obbligatori per tutti i proprietari o quanto meno per i componenti l'associazione, che con l'esibizione del loro elenco sono stati rappresentati? Quali provvedimenti intendete di prendere, quali organi intendete di creare per risolvere questi problemi che sono così gravi?

Dopo di me parlerà un altro oratore, e parlerà con una concezione politica diversa dalla mia, diversa soprattutto in quello che è il metodo e la forma di attuazione.

Il Governo è arbitro in questo momento di dire se abbia ragione io o il mio avversario; se cioè le risoluzioni aspre dei conflitti si debbano attendere dalla completa distruzione del regime attuale, oppure se ancora in questo regime sia possibile a gradi realizzare le più grandi e le più larghe conquiste proletarie, se cioè sia possibile perfezionare, modificare questa società secondo le nuove esigenze e le nuove disposizioni del proletariato.

Voi ci dovete dire (potrei dire ancora), se lo Stato ha una funzione veramente sociale, se ha una funzione tale che ne garantisca l'esistenza e ne dimostri l'autorità e la forza. Lo Stato non può e non deve chiedere, o se la chiede la chiede inutilmente ed invano, la propria forza ai carabinieri e alle odiate guardie regie dell'onorevole Barberis. La deve chiedere invece a quell'azione che

dimostri come sia profonda e perfetta la sua opera, e come esso possa saper tutelare gli interessi collettivi ed individuali nel supremo interesse della produzione, che è necessaria a tutti i partiti, che è necessaria alla nostra evoluzione, che è necessaria al nostro sviluppo.

La parola, o signori del Governo, è a voi! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Vella il quale ha presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e al ministro d'agricoltura, « sul movimento agrario in Sicilia ».

VELLA. Debbo anzitutto giustificare, onorevoli colleghi, la sinteticità del mio discorso, perchè sono stato incaricato solo all'ultimo momento di parlare per sostituire due colleghi di questa parte della Camera che erano incaricati di svolgere con una padronanza dell'argomento maggiore della mia, questa difficile questione che si dibatte dinanzi all'Assemblea nazionale: l'onorevole Vacirca, trattenuto in Sicilia per agitazioni agrarie, e l'onorevole Volpi invece trattenuto a letto per malattia.

Parlo quindi, soprattutto, perchè in questa discussione non manchi la parola del partito socialista a difesa, a tutela, a solidarietà di quei generosi contadini della lontana Sicilia, che con una lotta meravigliosa, serena e forte, hanno imposto ancora una volta il problema siciliano alla Camera ed al Paese.

Perchè questa è la verità, la dura verità, onorevoli colleghi, che è stata espressa anche da altra parte della Camera: il nostro paese non s'interessa e non vede i suoi problemi essenziali, i problemi che sono i costitutori della sua entità nazionale, se non vi è la violenza ed il fatto di cronaca che imponga l'intervento del Governo, della pubblica opinione, del Parlamento.

Così noi vediamo per la quinta o la sesta volta, rifare una discussione parlamentare dopo che un fatto di realtà rivoluzionaria molto grave ha scosso l'attenzione del Paese.

Noi siamo ancora a rinnovare la vecchia discussione sui problemi siciliani, che si ripete da 40 anni con una monotonia umiliante!

Io ho scorso i precedenti parlamentari, e potrei dire che le parole oggi espresse qui, furono pronunziate 30 o 40 anni fa da autorevoli parlamentari, e portarono forse alla

stessa conclusione alla quale noi arriveremo, cioè alla solita inchiesta.

Fino dal 1862, non appena annessa la Sicilia, si ebbero le prime agitazioni agrarie che succedettero a quella rapida, - troppe improvvisata e turbinosa annessione e conseguentemente la famosa legge Pica; nel 1866, dopo il Governo mal ricordato in Sicilia del generale Medici, abbiamo la prima relazione di Romualdo Bonfadini. E poi nel 1875 l'interpellanza, che durò ben tre sedute, del Taiani, e che diede luogo ad una seconda inchiesta che porta il nome di Abèle Damiani.

Nel 1876, il problema fu posto ancora con un'efficacia e un'evidenza veramente magistrale con i libri del Sonnino, del Villari, del Caruso, del Franchetti, che a leggerli oggi sono di una attualità e di una immediatezza veramente impressionante.

La crisi però non poteva essere risolta dai libri e la borghesia italiana non ebbe la volontà di risolverla altrimenti! Occorsero i fatti sanguinosi dei fasci siciliani, per imporre all'Italia, che per venti anni si era dimenticata dell'Isola, il problema siciliano. È perciò, onorevole Abisso, che quando rimproverate una linea di violenza a questi fatti, voi siete in contraddizione con le vostre lamentele, perchè purtroppo se la Sicilia trarrà qualche cosa dall'attuale discussione, lo avrà proprio in conseguenza delle violenze che si sono manifestate laggiù e che hanno una rispondenza obiettiva che supera le nostre vedute e le nostre competizioni di partito.

I fatti del 1894, agitarono e scossero l'opinione pubblica e diedero quella nota sì profonda di drammaticità, che ebbe il suo epilogo nel grande e non dimenticato processo di Palermo, nel quale le più fulgide personalità socialiste siciliane spiegarono in una pagina di stoicismo e di eroismo che è rimasta nella storia del nostro paese ed è gloria di questa parte della Camera che oggi la rivendica in tutta la sua interezza. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Dopo quegli anni, chiusi i fascisti nelle galere, disciolti i fasci che avevano raccolto il senso di quella folla di contadini verso un'aspirazione di giustizia, del problema siciliano non si parlò più per un decennio sino all'ultima inchiesta sui contadini meridionali, dopo il 1900, della quale fu relatore competentissimo per la Sicilia il professore Lorenzoni.

Ed ora, nell'anno di grazia 1920, ci troviamo nuovamente di fronte al problema

siciliano non risolto e che per molti è dichiarato quasi irrisolvibile.

La crisi siciliana è di una gravità che va ponderata da tutte le parti della Camera. Bene a ragione ha detto un oratore precedente che questa calma che pare sia ristabilita nel conflitto agrario siciliano, è apparente, è una transizione, perchè la calma attuale, sotto la cenere superficiale nasconde il vasto fuoco che agita quegli uomini e quei problemi che non sono stati certo risolti dai vostri decreti.

Questa crisi siciliana è, del resto, un aspetto della vasta crisi delle nostre regioni, della Sardegna, della Puglia, del Mezzogiorno, ed implica problemi i quali noi, che pure abbiamo un battito che va al di fuori delle regioni e della stessa nazione, non possiamo non tener presenti, perchè trattasi di una realtà veramente profonda e significativa.

Voi dovete ricordare, o signori del Governo, la grande importanza del dibattito avvenuto nell'ultimo Congresso dei combattenti sardi, il quale con quarantamila voti ha affermato un concetto non più unitario, ma nettamente separatista. E questo concetto, purtroppo si va affermando anche in Sicilia, nonostante le smentite che vengono da tutte le parti della Camera, nonostante la commovente e lagrimevole perorazione finale dell'onorevole Giuffrida!

Da parecchie parti viene ad essere prospettato questo problema che si riconnette a tutti i problemi dell'Isola e da un lato i latifondisti, dall'altro anche altri ceti di malcontenti dell'attuale regime, fanno considerazioni che sono state prospettate qui e di cui il Governo deve tener conto. Anche l'onorevole Fulci nel discorso della settimana passata, accennava a questa sperequazione che vi è tra gli interessi della nostra Isola e gli interessi dell'intero Paese, e metteva in rilievo la bilancia commerciale dell'isola, che con l'esportazione dello zolfo e degli agrumi si trova in condizioni di essere attiva, in confronto alle condizioni generali del Paese.

Da aggiungersi che, anche nel campo della produzione granaria, nonostante che oggi l'onorevole Giuffrida abbia tentato di correggere le cifre dell'onorevole Fulci, la Sicilia può bastare a se stessa.

Sono considerazioni di fatto che confermano quello stato d'animo che domani potrebbe dare delle sorprese.

Dovete tener conto, se volete veramente

intendere il problema nella sua interezza, che vi sono altri lati della questione, già affacciati in questa Camera, che è bene ricalcare per scoprire tutta la vastità e gravità del problema siciliano.

Abbiamo in Sicilia una situazione demografica veramente eccezionale: di fronte a quasi quattro milioni di abitanti, non abbiamo nell'isola che trecentosettantuno comuni con una densità di 141 abitanti per chilometro quadrato. E questa popolazione è tutta circoscritta nei borghi e nelle città, e quindi si ha il fenomeno dell'urbanesimo più grave, più vasto e più preoccupante. Basta metter ciò in confronto con le condizioni delle altre parti d'Italia, per capire quale sia anche da questo lato la gravità del problema. Se pensiamo che per una popolazione minore, il Piemonte, con tre milioni e mezzo di abitanti, ha mille e quattrocento comuni, e facciamo il confronto con i 361 comuni siciliani, possiamo capire l'importanza della cosa nei suoi riflessi verso le colture agrarie estensive che sono poi la matrice del problema del latifondo.

Su questo argomento dovremo fare una discussione speciale, perchè vi siamo chiamati dal progetto di legge presentato dal Governo. Però non possiamo non rilevare anche in questo momento quanto sia stata deficiente la politica governativa di sessant'anni a questa parte. Noi ci troviamo ancora oggi, nel 1920, a non avere nessuna sicurezza non dirò nei centri rurali, ma neppure nelle città, nelle principali città dell'Isola, dove i nostri esponenti politici, i nostri organizzatori sono trucidati per le vie, come a Palermo, e la giustizia non raggiunge mai gli assassini e lascia invendicati questi delitti organizzati dalla mafia e dal latifondo locale. (*Interruzione del deputato La Loggia*).

L'onorevole La Loggia mi comunica la soppressione compiuta in questi giorni di un altro organizzatore a Siciliana. (*Commenti*).

È veramente doloroso che nessuna azione di Governo sia giunta ad eliminare questa forma di delinquenza endemica, che è uno dei lati più neri e dolorosi della vita siciliana.

E a questo si connette il problema della viabilità. Non abbiamo strade, possibilità di comunicazioni. Non a me spetterebbe accentuare questo lato della questione; ma sono verità che devono essere portate anche da questa parte della Camera, perchè se nel Mezzogiorno abbiamo un proletariato più arretrato, lo si deve a questa

forma di vita che non ci dà la possibilità di formare dei nuclei centrali, veramente sicuri.

E vi è il problema della sanità: la malaria in Sicilia, specialmente in alcune plaghe, fa di giorno in giorno più allontanare il contadino dalla terra e lo spinge all'urbanesimo, rendendo sempre più difficile la soluzione del problema del latifondo.

L'assenteismo nei proprietari è poi gravissimo giacchè essi se ne stanno tranquillamente a Palermo o a Nizza o a Parigi, tagliando allegramente le loro rendite, e non si preoccupano di queste questioni perchè non vi è mai stato nessun provvedimento legislativo che li abbia obbligati a curarsi della cultura delle loro terre.

Per la delinquenza politica, alla quale ho accennato, la responsabilità più grave appartiene a tutti i Governi, al Governo dell'onorevole Giolitti in special modo, perchè la differenza tra quella che era la reazione crispina e la corruzione giolittiana è in questo: che, mentre il vecchio Crispi creava il trattato di Bisacquino, inventava il falso appello ai « figli del vespro » di Petralia Sottana ed altri documenti rivoluzionari da farsa e da operetta, tuttavia aveva una linea di violenza, ma non una linea di frode, non una linea di corruzione.

Dopo la parentesi crispina, il giolittismo ha portato alla protezione più ignobile verso la malavita locale, verso la mafia, perchè a loro volta la malavita e la mafia proteggevano e proteggono gli uomini politici cari al Governo.

Ed anche qui dentro, in passate legislature e nella presente, possiamo vantare più di un diretto rappresentante della malavita e della mafia siciliana venuti qui con la protezione e la complicità delle autorità locali, dei prefetti, dei sottoprefetti e della relativa polizia. Ed anche voi, onorevoli colleghi, che avete fatto parte dei Governi succedutisi in questi ultimi anni, siete i responsabili maggiori di questa situazione tragica creatasi in Sicilia, che - se non vi porterete a tempo i necessari rimedi - darà frutti sanguinosi.

La delinquenza è stata incoraggiata, è stata premiata. Il permesso d'arme che si nega al galantuomo, viene concesso al vigilato speciale, se ha la protezione del deputato ministeriale o del prefetto.

Io non debbo portare qui un florilegio di questi fatti, perchè l'onorevole Colajanni, con una autorità maggiore della mia già lo

ha fatto ripetutamente, e la Camera ne è stata profondamente impressionata.

E allora, quando in Sicilia si è determinato questo stato di assoluta mancanza di sicurezza, di assoluta mancanza di fiducia nell'intervento statale, nell'intervento dell'autorità giudiziaria, nell'intervento delle autorità che dovrebbero avviare il problema locale ad una soluzione completa, allora si spiegano tutte le violenze del passato e quelle del presente.

E veniamo al fenomeno che oggi ci fa discutere alla Camera. Io, per essere più preciso e per non portare in questo argomento impressioni di carattere personale, trarrò i miei rilievi da documenti ufficiali delle organizzazioni non solo siciliane, ma anche di tutta Italia, che sono state solidali con quelle siciliane.

Il fenomeno delle invasioni delle terre è un fenomeno che ha vari aspetti: ha un aspetto di carattere psicologico, uno di carattere politico ed uno di carattere economico.

Il contadino del dopo-guerra, anche siciliano, non è più il contadino dell'anteguerra. Ha una mentalità di violenza, ha una mentalità di possesso che prima non aveva: e, se prima si piegava alla schiavitù del salario quotidiano o se, peggio, si piegava ad abbandonare l'Isola per emigrare in America e portare lontano i suoi cenci e la sua fame, oggi invece ha acquistato una nuova dignità di vita ed una nuova coscienza di forza. Tutto ciò è accresciuto dalla speranza che voi avete alimentata nell'ingenuo contadino durante il periodo della guerra, e che il contadino ha preso sul serio, perchè aveva in voi una stima, che non meritava. Egli ha avuto fiducia nelle vostre parole e oggi vi chiede che voi scontiate la cambiale, firmata durante il periodo della guerra; e, quando voi non la pagate, egli prende da sé le vie della campagna e si impossessa della terra.

Le attuali agitazioni agrarie in Sicilia traggono le loro origini da varie ragioni e sono queste, registrate dalle organizzazioni che sono sul posto e che nei loro Congressi le hanno affermate e che possono riassumersi in questi due fatti:

che le terre dei feudi per lo più erano date dai proprietari in affitto ai gabelloti, i quali li subaffittavano in spezzoni ai singoli contadini;

che i gabelloti nel subaffittare i feudi a spezzoni pretendono introdurre od anche solo estendere il sistema del pagamento in

natura imponendo così dei subaffitti che vengono a moltiplicare per cinque, per otto e persino per dieci il prezzo ordinario di affitto.

Le aspirazioni dei contadini siciliani per la prima volta si concretarono nei seguenti quattro punti dell'ordine del giorno votato l'8 di agosto al Congresso provinciale trapanese tenutosi a Salemi:

1°) abolizione degli intermediari speculatori della terra (gabelloti);

2°) cessione delle terre alle cooperative agricole;

3°) abolizione del pagamento col sistema « a terraggio »;

4°) determinazione dei canoni d'affitto per mezzo di una Commissione paritetica.

Questi i punti essenziali del programma. Io non so cosa possa trovarsi da ridire. Esso è veramente un piccolo programma, che, se fosse stato accolto a tempo avrebbe evitato le odierne conseguenze. Questo programma non fu in nessun modo raccolto ad onta dei vostri decreti Micheli, Visocchi e Falcioni, e allora incominciarono le invasioni dei terreni.

È un fenomeno veramente straordinario, avvenuto soltanto in Sicilia, e che risponde a quella mentalità ed a quella psicologia. Cominciarono le organizzazioni rosse trapanesi, immediatamente seguite dalle organizzazioni bianche, dirette dai popolari o cattolici, per poi essere seguite anche da quelle che avevano per insegna il tricolore e per portabandiera anche i così detti combattenti o che per lo meno così si dicono, anche senza aver combattuto!

Queste occupazioni avvennero in forma caotica, e con un indirizzo che non era neanche tracciato in un programma. Forse soltanto per il partito socialista, che in Sicilia, ad onta di tante secessioni e divisioni, ha tuttavia una linea di condotta corrispondente e coordinata al programma fondamentale del partito italiano, il movimento ha avuto una linea programmatica in questa invasione.

Queste invasioni rispondevano al desiderio unanime di tutta la Sicilia contadina di avere una parte di giustizia, e un pezzo di terra da coltivare. Allora il partito socialista, che ha voluto esprimere e condurre questo mirabile movimento, riunitosi in Congresso, immediatamente dopo le effettuate occupazioni, tracciò un programma che ho l'onore di portare alla Camera, perchè è un documento da considerarsi con riguardo anche dai rappresentanti del Governo.

Chiedeva questo programma:

1°) affitto diretta alle cooperative con esclusione di qualsiasi intermediario; rispetto delle condizioni dirette ai coltivatori con facoltà di chiedere la revisione dei contratti; ammessa la coltivazione familiare della terra;

Questo è il lato vivo e centrale del problema: esclusione dei gabelloti e di tutti coloro che sfruttano il lavoro, che non sono necessari alla produzione, e che non aumentano la produzione stessa.

2°) Le cooperative agricole, formate da soli contadini, aperte a tutti i contadini autentici; le cooperative di combattenti dovranno uniformarsi alle condizioni delle altre Cooperative agricole.

3°) Il canone d'affitto delle terre deve essere stabilito da un'apposita Commissione paritetica; pagamento in denaro o in natura in facoltà.

Nel Congresso delle leghe dei contadini fu deliberato di opporsi alla quotizzazione dei feudi, per effettuare in sostanza il principio della conduzione unica, solidale.

Questo è il punto basilare sul quale il partito socialista si è fermato, e su questo punto credo di dover intrattenere brevemente la Camera. Il problema siciliano ha un aspetto politico e un aspetto economico. L'aspetto politico è stato illustrato dall'onorevole Giuffrida, che ha giustificato il movimento dei contadini non solo per il desiderio del pezzo parcellare della terra da coltivare, ma anche perchè vi erano partiti municipali che volevano speculare, alla vigilia delle elezioni amministrative.

Era una speculazione demagogica, e si vedevano i riformisti, i radicali e i popolari, i quali si contendevano i contadini a pezzi di terra, ed era una contesa che non si sapeva dove andava a finire, perchè se il partito popolare prometteva quattro feudi, il partito riformista ne prometteva cinque.

Una voce al centro. E i socialisti sei!... (*ilarità*).

VELLA. Noi eravamo arrivati perciò a un punto nel quale la questione era completamente degenerata e spostata dalle sue basi, e soltanto il partito socialista è stato quello che, fin dal primo momento, ha affermato questo concetto di carattere tecnico e politico. Di non voler cioè accedere al criterio della parcellazione del latifondo perchè tecnicamente non risponde alle condizioni necessarie alla produzione.

Il latifondo della Sicilia, nelle condizioni in cui si trova e a cui ho accennato,

per mancanza di viabilità, di acqua e di case, non può rispondere in questo momento a una parcellazione, a uno spezzettamento, come è stato proposto da alcune parti al Governo; il partito socialista, invece, vuole introdurre un programma innovatore e portare il contadino verso quella forma cooperativa che in Romagna ha fatto così magnifica prova, come la farà ottima anche in Sicilia, così come si è già iniziato in provincia di Trapani, dove si son visti i benefici effetti del cooperativismo.

Perciò il partito socialista può respingere le accuse di demagogia, perchè nei suoi congressi, come ho avuto l'onore di ricordare alla Camera, ha affermato vigorosamente il suo programma contrario a questa parcellazione e favorevole alla forma cooperativa.

Infatti nel Congresso delle Leghe della provincia di Catania, tenutosi il 24 ottobre, si deliberò:

1^o) di opporsi alla quotizzazione dei feudi ed alla assegnazione delle quote a singoli in proprietà o in enfiteusi e di sostenere invece la conduzione cooperativa dei coltivatori nella forma di conduzione unita;

2^o) di fondare in ogni comune cooperative agricole di produzione e lavoro federandole per provincia nella Federazione nazionale delle cooperative. Determina che ciascuna cooperativa debba provvedere al proprio finanziamento in primo tempo col prestito interno, impegnando i soci a versare quanto più potranno, ed indi col credito da chiedere al Banco di Sicilia ed all'Istituto nazionale di credito per le cooperative;

3^o) di agitarsi per la revisione dei patti colonici;

4^o) di sviluppare l'occupazione:

a) delle terre incolte o mal coltivate da chiunque possedute;

b) delle terre coltivate prevalentemente a seminato gestite da intermediari;

c) delle terre coltivate di grande estensione.

d) delle terre di proprietà comunale e provinciale che secondo il decreto 4 agosto 1918, n. 1219, debbono di preferenza concedersi alle cooperative. Le terre già occupate debbono essere mantenute e vi si debbono iniziare i lavori di aratura in attesa della risoluzione delle vertenze agricole ed intanto iniziare al più presto una agitazione affinché il Governo riconosca il

diritto di occupazione di tutte le terre di cui sopra si è fatto cenno;

5^o) di iniziare un'agitazione perchè i vantaggi che l'Opera nazionale dei combattenti offre, non siano elargiti soltanto alle associazioni cosiddette dei combattenti, ma anche alle cooperative agricole costituite da coltivatori dei campi, dei quali la maggior parte sono ugualmente reduci di guerra.

Su questo terreno bisogna dire una parola molto serena e garbata, che non può offendere gli amici combattenti. Che ai combattenti siano state fatte condizioni particolari per essere stati durante la guerra sottratti al loro lavoro, è un principio di equità che si può ammettere, ma non possiamo ammettere che siano escluse dai vantaggi le nostre organizzazioni che sono pure composte in gran parte da combattenti.

Il fatto di avere il tricolore e chiamarsi associazione dei combattenti non vuol dire che i loro componenti soltanto combatterono, perchè anche le organizzazioni di operai e di contadini e le nostre cooperative sono composte di autentici combattenti, e quindi nella pratica, specialmente da parte delle autorità, non si devono fare delle differenze cercando di proteggere i combattenti patrioti, contro gli altri pur combattenti di sentimenti socialisti.

Da quanto sopra risulta evidente - come osserva il già citato Amateis - che le agitazioni agrarie in Sicilia sono rivoluzionarie per il mezzo adoperato (l'occupazione diretta dei feudi), ma sono ancora conservatrici per il fine, cioè gli scopi che si propongono, per quanto essi tendano a imbrigliare il diritto di proprietà entro i limiti della proprietà personale, delle affittanze collettive, della conduzione diretta personale e della determinazione dei prezzi a mezzo di una Commissione paritetica.

La occupazione delle terre in Sicilia avvenne per opera dei contadini piccoli affittuari, mezzadri e giornalieri.

Nelle regioni dove avvennero le occupazioni dei feudi molti sono i contadini piccoli affittuari, pochi i mezzadri e i giornalieri, pochissimi i piccoli proprietari. I mezzadri esistono per lo più dove si pratica la coltivazione intensiva della vite.

I piccolissimi fra i piccoli proprietari parteciparono alle occupazioni per avere una quota supplementare di terra a condizioni meno angariche, i grossi fra i piccoli proprietari non parteciparono alle occupazioni in qualità di occupanti, ma o resta-

rono estranei del tutto oppure vi parteciparono... perchè furono occupate anche le loro terre! Vero è che per ragioni tattiche le organizzazioni provvidero subito ad abbandonare l'occupazione delle terre dei piccoli proprietari.

I piccoli affittuari effettuarono l'occupazione delle terre perchè essa si proponeva:

- a) l'abolizione dei gabellotti;
- b) l'assicurazione di avere la terra in conduzione familiare pel tramite delle Cooperative agricole;
- c) l'abolizione dei patti angarici.

Dati questi scopi i piccoli affittuari erano e sono gli interessati più diretti e maggiori al buon risultato dell'agitazione col mezzo dell'occupazione delle terre. I mezzadri concorsero alla occupazione delle terre perchè vi era e vi è la possibilità o di raggiungere finalmente l'affittanza con l'abolizione della mezzadria - tanto che nelle discussioni dei Congressi tenuti durante l'agitazione si sostenne con insistenza e vigore la proposta dell'abolizione della mezzadria - o quanto meno di conseguire dei migliori patti colonici.

I giornalieri sostennero l'agitazione perchè essa offriva la possibilità di avere pel tramite della cooperativa un pezzo di terra in coltivazione, e quindi una quantità assicurata di lavoro e di prodotto, utilissima per diminuire la loro disoccupazione ed i suoi effetti.

Evidentemente tale movimento in sé, per la linea che segue la dinamica del rapporto tra il contadino e la terra, è un movimento apolitico.

Ma si è detto, non so quanto in buona fede, da altre parti della Camera, che in Sicilia i socialisti vogliono fare sparire la piccola proprietà, che esiste. Orbene, questo non è affatto vero, ed io ho il dovere di negarlo in nome di tutto il partito.

Là, dove esiste la piccola proprietà, frutto di diretto lavoro come nel Mezzogiorno, dove anche il piccolo proprietario lavora la sua terra, noi non la combattiamo e quando da altre parti della Camera si accusa il nostro movimento, di essere contro questa piccola proprietà, si mentisce ed in malafede.

Noi abbiamo sempre dato disposizioni ai contadini, che appartengono al nostro partito, perchè la terra del piccolo proprietario fosse rispettata; e fu rispettata.

CAPPELLOTTO. Ma siete in contraddizione!

PRESIDENTE. Onorevole Cappellotto non interrompa.

VELLA. L'onorevole Cappellotto m'inviterebbe a nozze tirandomi fuori di un terreno per me, non tecnico, difficile per condurmi su quello di carattere generale, dove potrei rispondergli più esaurientemente.

Tanto il partito francese, quanto il tedesco e l'italiano su questo terreno sono ormai unanimi e concordi, e posso dire all'onorevole Cappellotto, che se la storia italiana ci condurrà al diretto dominio del nostro paese, noi ageveremo la piccola proprietà e forse seguiremmo il sistema di Lenin in Russia.

Posso qui serenamente confermare il pensiero di questa parte della Camera sulla piccola proprietà che là, dove è costituita come in Piemonte ed in Liguria, è un elemento essenziale per l'economia del paese.

Ma nel centro della Sicilia quando pensiamo che si vuol costituire una piccola proprietà, dove non vi sono nè case, nè strade, nè acqua, nè pubblici passaggi, noi sentiamo il dovere di dire che questa è demagogia popolare, clericale e riformista.

Infatti noi abbiamo veduto che, dove non era possibile lo sviluppo della piccola proprietà, avvenuta la quotizzazione, nonostante le remore che voi avete messo, le quote sono sparite, assorbite quasi subito dopo dalle grandi proprietà che hanno poi creato quei patti angarici che non possono rispondere in nessun modo alle condizioni attuali del mercato della mano d'opera, alle condizioni che può dare il rendimento della terra.

Dopo avere così illustrata quella che è stata la condotta del partito socialista nella agitazione agraria siciliana, in coerenza perfetta col suo programma nazionale, e dopo avere riaffermato tutta la nostra solidarietà con quei generosi contadini che, dopo la parentesi di guerra, si accorgono che solo il partito socialista non li aveva ingannati nemmeno in Sicilia e che purtroppo se essi furono ingannati lo furono da altra parte della Camera a noi affine che abusò perfino del nome del socialismo ma che del socialismo non fece che una speculazione di carattere elettorale e di carattere municipale; io debbo dire dell'opera del Governo, che, mentre incoraggiava le cooperative a parole le combatteva con l'opera dei vostri prefetti.

Ho qui un memoriale presentato dalla Federazione delle cooperative siciliane, che

debbo portare alla tribuna della Camera perchè abbia un'eco ancora più forte.

I prefetti di Sicilia subendo l'influenza dei feudatari ostacolano con una interpretazione restrittiva dei decreti Visocchi, Falcioni, Micheli, l'occupazione dei feudi da parte delle cooperative agricole aderenti alla Federazione nazionale delle cooperative agricole e alla Federazione nazionale dei lavoratori della terra.

Invero, essendo la produzione dei Feudi siciliani (1×7) di molto inferiore alla media nazionale (1×20) e ciò per la mancata concimazione razionale, per l'aratura superficiale, per i frequenti ringrani, per l'assenza di frequenti maggesi, e, in una parola, per metodi difettosi e preadamitici nei quali si concreta l'estremo della insufficiente coltivazione, quasi tutti i feudi siciliani sarebbero occupabili.

Ma i prefetti per evidenti ragioni di politica locale contrastano l'occupazione anche di quei feudi in cui il pascolo ha soverchiato e distrutto il seminerio e in cui da parecchi anni la cultura granaria viene o completamente trascurata o ridotta a pochissime zone.

Questa interpretazione arbitrariamente restrittiva è divenuta infinitamente più colpevole dopo il recente decreto Micheli che all'articolo 18 stabilisce che, « qualunque sia lo stato culturale del fondo, il gabello intermediario deve essere, su istanza dei coltivatori diretti, escluso dall'azienda senza indennizzo per la rescissione del contratto; maggiormente facilitata dovrebbe essere la concessione dei feudi (senza tener conto dello stato culturale) quando la maggior parte dei coltivatori diretti, richiedenti, sono associati in cooperativa ed offrono quindi maggiore garanzia di buona coltivazione ».

I prefetti si servono dei decreti soltanto per manovrare politicamente contro le organizzazioni della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, e della Federazione nazionale delle cooperative agricole.

Infatti, mentre il recente decreto Micheli stabilisce che della Commissione provinciale di agricoltura debbano far parte quattro membri lavoratori, nominati dai prefetti, di cui due effettivi e due supplenti, il prefetto di Catania ha nominato un solo supplente di quelli indicati dalle organizzazioni federate: siccome poi la presenza dei supplenti non è quasi mai richiesta, le organizzazioni federate si possono del tutto considerare prive di rappresentanza.

Nella provincia di Messina, poi, nessun rappresentante è stato concesso alle organizzazioni che fanno capo alla Federazione nazionale dei lavoratori della terra.

A proposito di Messina vorrei dire qualcosa sul conto di quel prefetto, commendatore Cantore.

Molti onorevoli colleghi hanno assistito in questi ultimi giorni alle scene selvaggio di Messina, scene che sono oltremodo oltraggiose per il nostro senso di ospitalità isolana, e soprattutto oltraggiose per Messina, la cui larga e nobile tradizione di ospitalità era un vanto e un decoro per la città e per l'Isola.

Ora i deputati convenuti a Messina, in un momento tranquillo, quando non vi era nessuna agitazione politica e nessuna passione che potesse, non dico giustificare, ma almeno attenuare le responsabilità degli aggressori, per gli eccessi compiuti, sono stati assaltati, coi congressisti convenuti a Messina, da facinorosi, accompagnati e protetti dalle guardie regie del commendatore Cantore.

Ed un individuo di bassa lega politica che gli elettori di Messina hanno espulso da questa Camera, proteggeva e guidava queste aggressioni. Ma detto deputato innominabile ed il vostro prefetto sono la espressione più perfetta del Governo di Giolitti in Messina; tanto che, presente il deputato onorevole Fulci, il prefetto ha potuto dire a questo messere, dopo le aggressioni avvenute: « Voi avete ben meritato dell'Italia e del Governo di Giolitti, che vi compenserà e ve ne sarà grato ».

Questa è la vostra politica in Sicilia, la politica del vostro prefetto Cantore, che organizza la mala vita politica e rende la Sicilia tale di cui dobbiamo vergognarci. Ai tristi episodi in Sicilia non è mancato il favore della stampa borghese, e il *Corriere della Sera* in un suo trafiletto vantava l'eroismo degli aggressori di donne per le vie di Messina, e di persone incapaci a difendersi.

E badate che si trattava di deputati che andavano in Sicilia non per pescar nel torbido, non per fare una speculazione elettorale, ma per portare il senso di solidarietà di tutto il proletariato italiano verso quell'Isola che lo merita, mentre non lo merita la sua impotente rappresentanza parlamentare.

E non fermiamoci oltre su questi episodi di carattere non troppo simpatico.

È risaputo che tra le terre più incolte della provincia di Catania brillano i feudi costituenti la Mensa arcivescovile - vero beneficio medioevale - che ha tutte le caratteristiche del feudo incerto, impervio, inospitale: e, ciò nonostante le pressioni esercitate dal Cardinale hanno avuto per effetto di indurre il prefetto ad ordinare alla cooperativa agricola di Zafferana-Etasa lo sgombrò di quelle terre con evidente, meridiana violazione dello spirito dei recenti decreti.

A Militello - sempre in provincia di Catania - è stata consentita un'occupazione di combattenti contro un'antica cooperativa agricola federata, che dopo avere coltivato il feudo Francello per più anni, mentre aspettava il tanto atteso prestito dall'Istituto nazionale di credito per una più razionale coltivazione, veniva avvertita di dover cedere alla illegittima quanto sopraffattrice occupazione di combattenti, non organizzati in cooperativa per giunta, ma protetti dalla forza pubblica.

Nonostante il decreto luogotenenziale 4 agosto 1917 stabilisca, in ordine ai latifondi comunali e provinciali la preferenza a favore delle cooperative agricole, il prefetto di Catania ostacola con ogni mezzo l'occupazione di un latifondo del comune di Belpasso da parte di una cooperativa agricola, e ciò sebbene l'attuale gabellotto intermediario abbia dichiarato di non opporsi alla risoluzione del contratto.

Non potendo prefetto e comune negare la qualifica di terre incolte o malcoltivate ai latifondi comunali, hanno dichiarato in odio alla cooperativa federata di preferire la quotizzazione, con palese violazione del decreto luogotenenziale menzionato e dello spirito dei recenti decreti.

Si potrebbero addurre decine di altri esempi di sopraffazioni che avvengono in Sicilia a danno delle cooperative federate. Per ragione di brevità accenniamo soltanto ad alcuni dei fatti più gravi che rendono minacciosa la situazione in molti centri agricoli, con serio pregiudizio delle colture che le benefiche piogge richiederebbero già urgentemente.

A Lentini, dopo amichevoli trattative, quella cooperativa agricola federata iniziò le colture nelle terre già precedentemente occupate. Si tratta di 1,400 ettari nelle quali circa 2,000 padri di famiglia avevano trovato sicuro lavoro per tutto l'anno colonico, in attesa della promulgazione del decreto promesso dal prefetto

recentemente messo a riposo; senonchè il nuovo prefetto, commendatore Santangelo, non volendo riconoscere il fatto compiuto, minaccia lo sgombrò ai contadini che hanno già lavorato e in parte seminato le terre; i contadini, anche per le fatiche già impiegate e le spese affrontate, non lasceranno la terra anche a costo di trincerarsi e di iniziare la guerriglia. Chi è siciliano conosce il tenace attaccamento dei contadini isolani alla terra, fecondata da generazioni e generazioni di lavoratori, per secoli e secoli, col sudore della fronte travagliata, e non può dubitare quindi che la guerriglia sarebbe feroce perchè il contadino preferirà lasciare la vita anzichè il prodotto delle sue fatiche.

Tipico il caso di Tortorici, dove quei contadini, aderenti alla Federazione nazionale dei lavoratori della terra e costituitisi in cooperativa agricola, subiscono, da parte del commendatore Cantore, più che un ostracismo, un sicuro veto alla loro occupazione: poichè fra i feudi occupati, qualcuno appartiene ad un uomo politico, e questo qualcuno, per una sentenza della Cassazione di Palermo, emanata fin dal 1844, dovrebbe essere stato sostituito - come territorio usurpato - sul comune di Tortorici.

A San Basilio (Novara di Sicilia) i contadini occupanti feudi siti nel comune di Tripi, ma da un quarantennio lavorati soltanto nella loro intima parte lavorativa dai soli San Basilioti, vengono scacciati con la forza armata, da signorotti armati, da Tripi, guidati da quelle autorità, con a capo il sindaco Paratore Vincenzo, provocando nelle file dei contadini occupanti e completamente disarmati, vari feriti. Il commendatore Cantore non ha creduto opportuno prendere alcun provvedimento a carico dei responsabili, nè sistemare la questione di quella occupazione.

In provincia di Trapani noi abbiamo delle organizzazioni veramente formidabili, (l'onorevole Tortorici ne sa qualche cosa), che hanno avuto già i loro successi, successi non fittizi, ma rispondenti alle obiettive condizioni di quel generoso proletariato ericino e di tutta la provincia di Trapani.

In provincia di Trapani dopo il Congresso dei contadini dell'8 agosto 1920, tenuto a Salemi; ferve una lotta di carattere prettamente sindacale per il raggiungimento dei soliti desiderata:

1º) Eliminazione dell'intermediario speculatore.

2^o) Terre alle cooperative agricole.

3^o) Abolizione dei patti angarici con determinazione dei canoni di affitto da parte di una Commissione paritetica.

Dopo l'occupazione di quasi tutti i feudi della provincia, una Commissione di proprietari terrieri ha iniziato una serie di discussioni con la Commissione precedentemente designata dalla Federazione provinciale dei lavoratori della terra, per venire ad un componimento della vertenza.

Le discussioni molto laboriose sono state protratte per 25 giorni, e l'accordo sembrava raggiunto, perchè non restavano in sospeso che punti di minore importanza, quando pubblicato il decreto Micheli, i proprietari si trincerarono dietro le disposizioni in esso contenute, ritenendo così risolta l'agitazione, rifiutando ogni continuazione di discussione e dichiarando di non mantenere alcun punto concordato durante le trattative:

Rotte di conseguenza le trattative, le autorità politiche che erano rimaste insensibili allo spettacolo del mancato accordo e che s'erano fino allora mantenute neutrali, iniziarono un'opera di favoreggiamento verso i proprietari, dislocando masse di soldati e carabinieri per le campagne, procedendo ad arresti arbitrari, minacciando e percuotendo i contadini lasciati a custodia dei feudi occupati.

Attualmente le autorità di pubblica sicurezza hanno ordini superiori di sciogliere le pacifiche passeggiate dei contadini scioperanti, e si deve alla prudenza delle masse in agitazione se non si lamentano dolorosi fatti.

L'apparato di forze, il contegno partigiano della pubblica sicurezza accoppiati all'opera della mafia locale, che ha già fatto scorrere del sangue con l'uccisione del capolega Monticciuolo Giuseppe e col tentato assassinio dell'organizzatore Augugiardo Giovanni, ha determinato nei contadini uno stato di risentimento e di esasperazione tale che può esplodere in fatti gravi e lutuosi.

Questo è il fatto tipico siciliano. Ogni volta che i contadini si organizzano e resistono ai proprietari, si cerca il responsabile nell'organizzatore, e con una rivoltellata, con una pugnata si crede di risolvere il problema siciliano. Così anche in provincia di Trapani si è ucciso il capolega, un uomo non pericoloso, solo perchè si credeva che con la sua sparizione la lega si sarebbe disciolta. Ma la lega, onorevole Tortorici, non si è disciolta.

Il movimento siciliano, qualunque siano i morti, e quanti siano i morti, gloriosi sempre, non si acquieta, e continua basandosi sopra un'idea che oramai non può essere soppressa nè con la violenza del codice penale, nè con quella dei vostri sicari!

E nella provincia di Trapani la polizia appoggia questi sicari, perchè si sa che i morti sono dimenticati, e per il Monticciolo non si è trovato finora un solo agente che abbia arrestato chi lo ha ucciso in pieno giorno. (*Commenti*).

E voi le sapete, onorevole Tortorici, queste cose...

TORTORICI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Io sconosco perfettamente i fatti a cui ella allude, e posso dichiararle che non sono affatto intervenuto in nessuna maniera nel conflitto agrario della mia provincia.

VELLA. Sì, voi sapete, e sapete anche che la illusione creatasi nella coscienza dei proprietari e delle autorità politiche, che con simili sistemi repressivi possa fiaccarsi la resistenza dei contadini, ha portato come conseguenza il fatto che in quasi tutta la provincia non si ha ancora, con grave pericolo di perdere completamente la produzione dell'anno 1921, iniziato il lavoro preliminare per le semine che a quest'epoca avrebbero dovuto in gran parte essere eseguite.

Se il Governo non interviene immediatamente ad esaminare la situazione grave ed eccezionale in cui trovasi ora la provincia, le terre rimarranno incolte perchè i lavoratori sono esasperati per la continua reazione politica.

Frattanto nessuno ha fiducia nella giustizia perchè il più delle volte essa non fa che rendere servizi ai feudatari locali.

DELLOSBARBA, *sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto*. La giustizia fa tutto quello che può in Sicilia; ma la verità è che in Sicilia è difficile trovare dei testimoni! Purtroppo!.. Se, del resto, onorevole Vella, ella avrà qualche fatto specifico da denunciare contro magistrati che per parentela non facciano il loro dovere, il Governo farà il suo!...

RIBA. Chi ha parentele cacciatelo via!... E cominciate dal procuratore del Re di Palermo!...

VELLA. Ecco che ve ne è nominato uno, onorevole Dello Sbarba! (*Commenti — Rumori*). Vi porteremo anche i fatti, onorevole Dello Sbarba! Osservo del resto che noi, da un certo punto di vista estremista,

potremmo essere contenti che questo stato d'animo di diffidenza completa per la nostra magistratura si prolunghi e si aggravi, perchè, quando in Sicilia si è arrivati al punto di fare un ritornello che dice: « La legge è uguale per tutti, e chi ha dinari si ni strafutti » per dire la formula che ha una volgarità espressiva non corrispondente certo all'ambiente parlamentare...

PRESIDENTE. In quanto a questo, la grossolanità è indiscutibile!... (*ilarità*).

VELLA. ...quando si arriva a questo, che rivela il giudizio comune di tutte le classi e di tutti i partiti, io vi dico che voi mal sentite la vostra responsabilità...

DELLO SBARBA, *sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto*. Ella sa che tutte le volte che viene denunciato un fatto, noi siamo pronti a fare il nostro dovere meglio che si può!...

VELLA. Io, onorevoli colleghi, ho detto che il problema siciliano (lo sappiamo anche noi) non è facilmente risolvibile, specie con una politica dilatoria e nelle condizioni di bilancio in cui vi dibattete.

I problemi siciliani, se lo Stato italiano li avesse a tempo esaminati, ma non solo colle relazioni di Commissioni che lasciano il tempo che trovano e servono ad adornare le biblioteche, ma con profondo contributo di carattere tecnico e finanziario, sarebbero stati risolti.

La vostra politica, purtroppo, non ha portato ancora un contributo alla risoluzione di questi problemi, ed io fin d'ora devo dichiarare il mio profondo scetticismo per i vostri progetti di legge che noi tenteremo di demolire da questa parte della Camera.

Il problema siciliano è un problema morale, politico ed economico. Anche noi abbiamo sentito il bisogno di portarlo qui per dire una parola di solidarietà per quelle plebi che sono le più laboriose d'Italia ed hanno dato nella guerra la loro parte migliore, come il braccio ed il sangue, ma anche il sentimento e lo spirito, perchè l'Isola ha la sentimentalità di abbandonarsi troppo facilmente al suono di qualche mandolino che venga a proclamare ideali di giustizia e di grandezza.

La Sicilia ha dato più che le altre regioni; le plebi siciliane meritavano più delle altre classi un provvedimento del Governo atto a risolvere le loro tristissime condizioni! Quelle plebi oggi non possono, come negli anni scorsi, prendere la via transoceanica per recare altrove il loro dolore e la loro fame: esse devono rimanere in Sicilia e

quindi a loro dobbiamo portare un contributo da tutte le parti della Camera, perchè altrimenti assisteremo a tragedie anche più sanguinose che negli anni passati.

Il problema è politico, è di risanamento della magistratura, di giustizia, di sicurezza della nostra vita civile, che oggi non ci date in nessun modo.

Io concludo con un ricordo che è degno della nostra discussione: nel 1894, quando per la prima volta in Italia (e questa è la più bella pagina del socialismo italiano) sorsero i fasci siciliani, anche allora l'onorevole Crispi dopo la reazione, dopo lo stato d'assedio, dopo l'imprigionamento di De Felice, di Bosco, di Montalto, di Verro, di Barbato e di altri, si illuse che il movimento fosse finito: l'ordine regnava a Varsavia e la Camera tributava al dittatore plausi ed omaggi! Ma la situazione non si poteva risolvere con la violenza, ed oggi ancora non si può risolvere con un impastro come sono i decreti Visocchi e Falcioni e Micheli, perchè si tratta di un problema sostanziale di carattere economico.

Noi abbiamo tutta la diffidenza per questi progetti ed abbiamo soltanto fiducia in una cosa: che il proletariato siciliano senta finalmente quello che hanno sentito altre parti d'Italia: il dovere di organizzarsi, di avere della forza, perchè in Italia i problemi non si risolvono che con la forza.

In Romagna, nel Ferrarese i contadini anzichè andare in America sono restati negli anni scorsi nelle loro terre, ed hanno imposto al Governo con la forza delle loro organizzazioni un atteggiamento che noi dell'Isola non abbiamo mai saputo conquistare: hanno imposto le bonifiche dove vi era terra acquitrinosa, hanno fecondato questa terra ed hanno saputo trasformare la loro regione. Anche noi riusciremo a scuotere l'apatia dello Stato italiano; ma soprattutto la scuoteranno i contadini se sentiranno l'imperativo delle nuove organizzazioni, della coscienza socialista che oggi è con loro solidale.

Ricordo che nel 1894 Mario Rapisardi rammentando il processo dei fasci, diceva che questi fasci erano determinati non dalla propaganda sovversiva, non dai trattati falsi di Bisacquino, non dagli apocriefi manifesti rivoluzionari di De Felice, ma dalle condizioni sociali dell'isola, dagli arbitri feudali dei proprietari, dall'ingiustizia della magistratura, dalla spietata ingordigia delle amministrazioni, dalla miseria ineffabile dei lavoratori.

Mario Rapisardi all'annuncio delle riforme che nel 1894 erano come oggi numerose, poteva dire: « Che cosa saranno queste riforme? Parole » come oggi ripetiamo a conclusione del nostro discorso. « Che cosa saranno queste riforme? Il gazzettume ufficioso nol dice. Esso spreca tutto il suo fiato prezioso per informarci di balzelli nuovi, di soppressione di uffici, di monopoli audaci, di ricchezze cavate dalla borsa e dalle vene di tutti. Le istituzioni, si sa, hanno da salvarsi. I sacrifici non sono mai troppi e poi i balzelli hanno l'ale e le riforme la gotta. Aspettiamo dunque che l'erba cresca e se l'asino muore, peggio per lui ».

« Ciò che saranno codeste riforme, seguitava Rapisardi, possiamo immaginarlo: riforme borghesi che non risolveranno niente. Seme di lino sulla cancrena. Concessioni ed elemosine tirate in faccia con la balestra e se non bastano, il piombo, procedura solita e spicciativa. Ma il piombo, credete che basterà? Io modestamente credo di no, salvo che siasi trovato il modo di renderlo digeribile e nutritivo come il pane che manca ».

Così divinava Rapisardi nel 1894, e oggi, alla vigilia dell'aumento del prezzo del pane, noi diciamo che se non trovate il modo di trasformare il piombo in pane, in Sicilia questo aumento del pane avrà ripercussioni molto più gravi e più profonde che in altre parti d'Italia, dove la nostra azione socialista ha potuto dare agli operai salari più alti e condizioni di vita migliori.

In Sicilia, dove il pane è elemento di nutrizione principale, questo problema aggrava la crisi di oggi.

Signori del Governo, ho recato qui la parola onesta e serena di figlio dell'Isola e di uomo politico consapevole, e non aspetto compensi elettorali in Sicilia, nè per me, nè per il mio partito! Ho portato qui la parola di solidarietà dei lavoratori, e sono sicuro che nella terra dei vespri e dei fasci essa avrà l'eco che i socialisti italiani attendono e sperano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura.

PALLASTRELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura. Ringrazio gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto per avermi, con le loro interpellanze, offerta l'occasione gradita di affermare, anzitutto, alla Camera, se pure ve n'è bisogno, quanto sia vivo l'interessamento che il Governo pone

ai problemi che riguardano le regioni ricordate e, particolarmente, la Sicilia, della quale ci sono ben noti i bisogni e le aspirazioni. Bisogni ed aspirazioni che il Ministero di agricoltura, nella sfera della sua competenza, ha considerati e considera con amore, convinto che la soluzione dei problemi che più interessano la Sicilia sia opera di doverosa giustizia per le popolazioni siciliane, opera dalla quale deriverà grande beneficio non solo a quell'isola, ma all'intero Paese.

Non è questa mia affermazione, onorevoli colleghi, vana rettorica ma espressione di un convincimento profondo; soprattutto quanto avrò occasione di dire, circa l'opera del Ministero di agricoltura, varrà a dimostrare l'interessamento del Governo ai problemi in discussione. I lagni sollevati da alcuni onorevoli interpellanti si possono comprendere se si pensa alla grandiosità del problema e alle enormi difficoltà per la sua soluzione, cui il Governo si è dedicato e si dedicherà con fede.

Il problema del latifondo, ed in particolare il problema della trasformazione agraria e della concessione delle terre incolte o insufficientemente coltivate ai contadini, è stato oggetto di lunghi ed accurati studi che hanno dato luogo alla presentazione di progetti di iniziativa parlamentare ed al disegno di legge presentato dall'onorevole Falcioni l'11 maggio 1920.

Quest'ultimo disegno di legge si ispira, come rilevasi dalla relazione che lo precede, al più largo concetto, ammettendo ogni possibile esperimento, indipendentemente da qualsivoglia tendenza politica.

Il disegno di legge suddetto si informa ad un principio essenzialmente elastico. Esso non si propone di risolvere l'ardua e complessa questione, in cui tanti e così disparati sono gli elementi valutabili, con una norma aprioristicamente determinata, astratta e rigida nella sua generalità. Ma, con criterio positivo, consente, mediante giudizi tecnici che offrono la maggiore garanzia di imparzialità e di competenza, la valutazione degli elementi tutti di giudizio, senza dei quali l'alta finalità che la legge si propone sarebbe praticamente inconseguibile. In luogo di un sistema rigido, che le precedenti esperienze dimostrano del tutto erroneo si congegnò così un sistema elastico, capace di tutti gli adattamenti che la peculiarità dei casi diversissimi può reclamare.

Errano a parer nostro, consentite, onorevoli colleghi, questa dichiarazione, coloro

che ritengono di avere lo specifico sicuro e presumono di risolvere un problema così complesso con un unico mezzo.

Tale sistema elastico si appalesa non soltanto nel fine, cui deve tendere l'attività colonizzatrice, vale a dire nella determinazione dei latifondi da frazionare, ma anche e soprattutto nei mezzi con cui tale fine può raggiungersi, nonchè nei procedimenti preordinati dalla legge medesima. Il disegno di legge infatti non esclude alcuno dei mezzi con i quali può pervenirsi alla spezzettamento e alla messa in coltura del latifondo. Accoglie la forma classica della piccola proprietà, accetta ed accuratamente disciplina, riconducendola alla tradizione romana, l'enfiteusi, ed ammette da ultimo, senza alcuna limitazione, la forma più insistentemente reclamata dai socialisti: l'affittanza collettiva.

Tutti gli esperimenti quindi sono possibili, a seconda della natura del terreno e della indole delle popolazioni chiamate a coltivarle. Ed è per questo che il Governo è disposto ad accogliere qualunque suggerimento che in senso più liberale, possa essere proposto, per meglio conseguire l'alta finalità accennata, a condizione beninteso, che tale mezzo non urti contro le inderogabili leggi della tecnica agraria.

In particolare per quanto concerne gli organi chiamati ad esercitare l'attività colonizzatrice devo ricordare quanto è contenuto nella relazione ministeriale che illustra il disegno di legge: la facoltà di procedere alle espropriazioni avrebbe potuto essere conferita ad organi non appartenenti alla Amministrazione diretta dallo Stato, quale l'Istituto nazionale per la colonizzazione interna. Ma parve più opportuno, di riservare in ogni caso allo Stato il potere della pronuncia delle espropriazioni che si attiene ad una funzione essenzialmente sovrana, e di delegare invece l'esercizio di tale facoltà ad enti che offrissero le necessarie garanzie, ed in primo luogo ad un Istituto che avesse per fine il bonificamento e la colonizzazione delle terre e svolgesse la propria attività senza fini di speculazione, sotto la vigilanza del Ministero per l'agricoltura.

Lo Stato, invero, difficilmente avrebbe fatto uso della facoltà medesima, o l'avrebbe esercitata con scarso profitto. Nell'istituto suddetto potrà invece assumere forma ed attività concreta, ciò che per lo Stato sarebbe rimasta astratta facoltà.

Una voce all'estrema sinistra. Lenin!

PALLASTRELLI, sottosegretario di Stato

per l'agricoltura. Il problema non ha niente a che fare con Lenin. L'onorevole interruttore che ha ricordato Lenin mi costringe a rispondergli che in Russia ciò che ha trionfato è la piccola proprietà. (*Approvazioni*).

BOMBACCI. Leggete la tesi agraria di Lenin!

PALLASTRELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura. Non alludo alla tesi di Lenin, onorevole Bombacci, ma dico che i risultati sono questi. Voi che siete stato in Russia onorevole Bombacci, sapete meglio di me quel che vi avviene in questo periodo. La terra è stata presa dai contadini, i quali sono diventati piccoli proprietari e desiderano un Governo che riconosca il loro diritto di proprietà.

Oggi poi c'è qualche cosa di più, che voi sapete meglio di me, che non sono stato in Russia: c'è cioè che gli operai delle città, i quali hanno visto come andando in campagna e impossessandosi del terreno si ha modo di provvedere ai propri bisogni, abbandonano le città e le industrie, e se ne vanno in campagna per diventare piccoli proprietari. Ecco quanto si verifica in Russia. (*Approvazioni*).

Dopo questa digressione riprendo il mio argomento, perchè io non intendo anticipare una discussione che sarà più opportuna in altra circostanza, ma soltanto accennare al problema del latifondo, in attesa della discussione che qui si farà con quell'ampiezza che richiede il problema, e ciò anche per un riguardo alla Commissione stessa che dovrà riferire alla Camera.

Lo stesso diritto al quale più sopra ho accennato potranno esercitare le associazioni agrarie, che non siano di natura meramente privata, ma abbiano personalità giuridica e carattere di diritto pubblico. Si provocherà prima la espropriazione in favore dell'ente dei terreni suscettibili di migliore coltura ed assegnando poi, ai propri componenti, nelle forme prescritte dai rispettivi statuti, le singole quote nelle quali tali terreni verranno frazionate.

La facoltà medesima potrà essere esercitata in terzo luogo: da società anonime, da enti cioè di carattere meramente privato. L'azione dello Stato e degli Enti di diritto pubblico non si svolgerà in regime monopolistico. Le iniziative private, saranno non soltanto consentite, ma stimolate. Occorre fare il più largo assegnamento sulle attività tutte che si volgano fiduciosamente alle terre per trarne il maggior rendimento. Perchè però l'azione di tali organismi possano dare

serio affidamento è necessario esigere che abbiano una potenzialità finanziaria adeguata e che il loro statuto ottenga la speciale approvazione del Ministero per l'agricoltura, il quale dovrà accertare che la costituzione e la attività sociale siano effettivamente e convenientemente rivolte al conseguimento delle finalità volute dalla legge. Solo quando concorrano tali condizioni essenziali, le società potranno essere ammesse all'esercizio dell'industria agraria suaccennata beneficiando delle eccezionali agevolazioni concesse tanto per ciò che concerne gli atti costitutivi quanto per ciò che si riferisce al loro esercizio.

Da ultimo l'espropriazione potrà essere pronunciata a favore dei concessionari di opere di bonifica idraulica di prima categoria e dei Consorzi che eseguono opere di seconda categoria, e ad essi spetterà un diritto di preferenza in confronto a qualunque altro richiedente nei riguardi dei terreni compresi nella concessione; che se poi qualcuno volesse conoscere quanto si riferisce ai fini dell'attività colonizzatrice e ai mezzi proposti per conseguirla potrà leggere il capitolo 4° della relazione ministeriale già ricordata.

Tale disegno, insieme con gli altri di iniziativa parlamentare è attualmente in studio presso l'apposita Commissione, presieduta dall'onorevole Cermenati. Alla Commissione stessa, sono state comunicate alcune variazioni proposte dal ministro di agricoltura, le quali senza modificare i principi informativi del sistema, meglio lo rendono adatto a conseguire l'alta finalità sociale alla quale tutti miriamo.

Una discussione su tali principi informativi, come sui particolari del disegno di legge, sarebbe, come ho già detto, pertanto prematura. Tale discussione potrà essere utilmente rinviata a quando la Commissione parlamentare suddetta avrà compiuto il proprio esame, ciò che ci auguriamo avvenga al più presto ed allora il disegno di legge sarà portato alla discussione della Camera, e sappiano gli onorevoli colleghi che qualunque tesi per quanto ardita, compresa quella caldeggiata da alcuni colleghi della estrema sinistra e cioè della istituzione di un grande demanio, troverà il Governo disposto a discutere ma non contrario aprioristicamente. Questo perchè, ripeto, alla soluzione del problema del latifondo che è, come fu accennato, innanzitutto problema di bonificamento, di strade — di costruzioni rurali e di tante altre opere,

occorrano grandi mezzi — e non si può raggiungere seguendo una sola via.

ABISSO. Quando si discuterà?

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Non appena sarà possibile... Venendo in particolare alla questione dell'occupazione delle terre di cui si sono occupati gli onorevoli Renda, Fulci, Vella ed altri dirò che come molti di voi già sanno, il fenomeno delle invasioni delle terre non è nuovo in Italia. Esso infatti si è manifestato più volte, soprattutto nelle provincie, dove, come nel Lazio ed in Sicilia, predomina il latifondo a coltura estensiva e dove l'esercizio degli usi civili porta frequenti contrasti fra i proprietari della terra e gli utenti. Tale movimento, come era da prevedersi, si accentuò negli anni di guerra sotto la spinta del disagio economico ed indusse i Governi a emanare provvedimenti che lo contenessero nei limiti della legalità e potessero rendere più agevole il conseguimento dell'alto fine sociale, cui esso tende sostanzialmente, cioè l'incremento della produzione agricola.

Vari furono i provvedimenti con i quali fu autorizzata l'occupazione delle terre, nel periodo delle ostilità, quando più urgeva intensificare la produzione dei cereali.

Il decreto luogotenenziale 30 ottobre 1915, n. 1570, ebbe larga applicazione specialmente in provincia di Roma, dove vennero requisiti, a favore di associazioni agrarie circa 4 mila ettari di terreno.

Il decreto 2 settembre 1919, detto Visocchi, ebbe invece larga applicazione in tutte le provincie dove predomina il latifondo a coltura estensiva; così, ad esempio, nella sola provincia di Caltanissetta vennero emessi 13 decreti prefettizi di occupazione, per una superficie complessiva di 7816 ettari di terreno.

Nell'anno corrente, si verificarono in Sicilia, dove la siccità eccezionale aveva prodotto un grave disagio economico nella classe dei lavoratori agricoli, numerose invasioni di terre; da informazioni pervenute ultimamente dalle prefetture dell'Isola risulta però che le agitazioni agrarie in quella regione sono quasi del tutto cessate, anche in quelle provincie, come Palermo e Caltanissetta, dove il movimento per la occupazione delle terre era stato quest'anno più grave ed intenso.

Alcune invasioni di terre erano determinate da ragioni politiche, per l'acuirsi dei dissidi fra i vari partiti locali, in occasione delle imminenti elezioni amministrative.

Una voce. Speculazione elettorale popolare favorita dal Governo.

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Dica più precisamente se mai, l'onorevole interruttore, gara di tutti i partiti per l'approssimarsi delle elezioni amministrative. Gara, di fronte alla quale, il Governo si mantenne imparziale... Ma nella massima parte dei casi, l'agitazione aveva anche un substrato economico per l'antica aspirazione dei contadini siciliani a liberarsi dagli intermediari, specie dai gabelloti, e trattare direttamente coi proprietari, per la revisione dei patti agrari.

Per disciplinare tale movimento, nello stesso interesse della produzione, il Ministero non soltanto impartì istruzioni ai prefetti dell'Isola per la pronta applicazione dei decreti vigenti in materia, cercando specialmente di facilitare il funzionamento delle Commissioni provinciali, ma inviò anche sul luogo, ripetutamente funzionari tecnici, allo scopo di coadiuvare i prefetti nella composizione delle controversie e di procedere agli accertamenti necessari per giudicare dei reclami pervenuti al Ministero da parte di cooperative richiedenti la terra e di proprietari interessati. Grazie al pronto ed efficace intervento delle autorità non solo si riuscì ad impedire il ripetersi delle violenze verificatesi nell'anno precedente, come a Rieti ed a Terranova, ma con trattative dirette tra proprietari ed affittuari e rappresentanti delle varie categorie di associazioni (combattenti, leghe socialiste, associazioni cattoliche ecc.) si conclusero numerosi accordi per la modifica di patti agrari e per la concessione di terre, ottenendosi in non pochi casi l'auspicata pacificazione degli animi e la ripresa immediata del lavoro.

Le provvidenze successivamente emanate per disciplinare la concessione delle terre non hanno sovvertito — contrariamente a quanto pensano alcuni — i principi del nostro diritto pubblico interno: in essi anzi, trovano la loro piena giustificazione. Principio giuridico fondamentale resta sempre quello statutario, accolto anche dal codice civile; che ammette l'espropriazione equamente indennizzata per il conseguimento di un fine di pubblico bene.

Ciò che è mutato, non è il concetto informatore dell'indirizzo legislativo, ma la forma dei bisogni collettivi e con esso la concezione dell'utilità pubblica. Non è variata, pertanto, la natura essenziale della funzione esercitata dalla suprema podestà statale, ma l'aspetto di essa e propriamente

i limiti entro i quali per il conseguimento delle finalità contingenti deve esplicarsi.

I bisogni improvvisi ed improrogabili, la necessità di dare il maggiore incremento alla produzione agricola e la necessità non meno grave di fronteggiare la disoccupazione, manifestatasi in modo preoccupante dopo la cessazione delle ostilità, indussero il Governo a regolare, con provvidenze particolari, il fenomeno non nuovo, ma in forma eccezionalmente grave manifestatosi, della occupazione delle terre; costrinsero, cioè, lo Stato per assicurare le condizioni essenziali della vita comune, ad intervenire in rapporti che erano da prima del tutto lasciati alla libera iniziativa privata.

Per tali motivi, le disposizioni emanate per legge e per decreto, in siffatta materia, lungi dal rappresentare un'irrazionale improvvisazione dovuta soltanto alle contingenze politiche, si integrano reciprocamente in modo da costituire un complesso organico di norme, atte ad assicurare nel miglior modo possibile, il conseguimento delle due alte finalità anzidette.

In armonia con i principi fondamentali accennati, la legge sul contenzioso 20 marzo 1865 (allegato E) autorizzava le autorità amministrative a disporre della proprietà privata per gravi ed urgenti necessità pubbliche.

Analoga autorizzazione era data dal decreto luogotenenziale 30 ottobre 1915, n. 1570, portante norme per le requisizioni disposte dalle autorità militari e civili, il quale poteva trovare e trovò la sua applicazione durante il periodo delle ostilità, trattandosi di un decreto emesso in virtù dei pieni poteri.

Ma, per motivi di correttezza costituzionale, facilmente comprensibili, parve che cessato virtualmente lo stato di guerra, non fosse più lecito avvalersi senza esplicita nuova autorizzazione di disposizioni eccezionali emanate per provvedere alle necessità contingenti imposte dalla guerra. E, indipendentemente da tali considerazioni di ordine politico, due altri motivi indussero il Governo a disciplinare in modo concreto e permanente il fenomeno della occupazione delle terre. Anzitutto, l'accennato decreto consentiva l'occupazione della proprietà privata nell'interesse della difesa nazionale o per altro grave necessità pubblica. Difficilmente, quindi, di fronte a tale precisa dizione, i prefetti avrebbero potuto decretare l'occupazione di terre incolte a favore di società o di enti, che si propongono l'incre-

mento delle colture, nei riguardi dei quali mal si sarebbe parlato di interesse della difesa nazionale o di grave necessità pubblica.

D'altra parte, le locuzioni accennate contenevano una formula troppo generica e non offrivano la regolamentazione specifica che solo può garantire il serio conseguimento dei fini proposti dal legislatore.

Anche il decreto 14 febbraio 1918, n. 147, sulla mobilitazione agraria fu emanato in virtù dei pieni poteri, e dette nella pratica, scarsi risultati. Ed invero, il potere di occupazione forzata, previsto dall'articolo 2 del decreto stesso, poteva essere esercitato esclusivamente, sotto forma di sanzione, in caso di inosservanza di ordini impartiti dal ministro di agricoltura, per la coltivazione di fondi o per la loro trasformazione; e, da altra parte, l'occupazione non avrebbe potuto essere pronunciata in modo diretto, a favore di Società, ma soltanto a favore dello Stato, il quale entrato in possesso delle terre, avrebbe dovuto valutare in un secondo momento l'opportunità di procedere alla concessione dei termini medesimi.

Per tali considerazioni, il Governo s'indusse ad emanare le provvidenze contenute nel Regio decreto-legge 2 settembre 1919, n. 1633, il quale, in conformità del sistema precedentemente seguito, che non aveva dato luogo ad inconvenienti apprezzabili, e nel lodevole intendimento di non creare nuovi organi attribuiti ai prefetti la facoltà di concedere l'occupazione temporanea delle terre incolte o insufficientemente coltivate. E tale provvedimento, pur non avendo del tutto conseguito la finalità prefissasi; giovò innegabilmente, se non all'immediato incremento della produzione agraria a contenere e regolamentare il preoccupante movimento suddetto. Tuttavia, non poche lacune si manifestarono in tale decreto. La stessa complessità del fenomeno e l'urgenza del provvedimento non permisero forse una disciplina adeguata. Nella pratica applicazione della norma, sorsero non pochi dubbi d'interpretazione, e s'incorse in errori, che svisarono perfino il fine altamente sociale e politico che ispirava il decreto.

Fu pertanto indispensabile integrare le provvidenze accennate, e ciò fu fatto col decreto-legge 22 aprile 1920, n. 515. Il quale, dopo aver tradotto in legge la maggior parte delle disposizioni ministeriali già emanate con la circolare 12 settembre 1919, n. 96, G. sottrasse ai prefetti la facoltà anzidetta per deferirla al giudizio di una Commissione provinciale, nella quale i proprietari ed i lavo-

ratori della terra fossero equamente rappresentati. A capo di tali Commissioni fu chiamato l'intendente di finanza, il funzionario cioè dell'amministrazione provinciale, che per l'indole delle funzioni esercitate, meglio si addimostrò preparato a presiedere un collegio di tal genere.

Successivamente con l'allargarsi sempre maggiore del fenomeno, essendosi rilevato che la costituzione paritetica delle Commissioni provinciali, pur rispondendo al voto largamente espresso, perchè gli intessi in conflitto dei datori di lavoro e dei coltivatori diretti fossero rappresentati in seno al collegio, aveva dato a questo una struttura troppo rigida, che spesso rendeva difficile se non impossibile il funzionamento, col decreto-legge 8 ottobre 1920, n. 1465, si dispose che a lato dell'intendente di finanza, entrassero a far parte della Commissione il direttore della cattedra ambulante di agricoltura od altro tecnico appartenente ad una delle istituzioni agrarie della provincia e un ingegnere del Catasto o del Genio civile.

Con lo stesso decreto fu meglio disciplinato il funzionamento delle Commissioni stesse in modo da assicurare la speditezza dei giudizi; fu consentita la istituzione di una seconda azione in seno al collegio; fu autorizzata la costituzione di Comitati circondariali; e a maggior garanzia degli interessi in conflitto, fu ammesso per tutti indistintamente i provvedimenti definitivi, emanati dai prefetti, ricorso al ministro di agricoltura, il quale dovrà decidere su conforme parere di una Commissione centrale.

Disposizioni particolari furono emanate per il Lazio e per la Sicilia. Per quest'ultima, il servizio fu opportunamente decentrato, con la istituzione di una Commissione regionale in Palermo. Fu anche ammessa per le provincie della Sicilia, la risoluzione coattiva dei contratti di sublocazione e l'annullamento dei patti angarici.

Il processo storico, con il quale la legislazione speciale suddetta si è svolta, riprova quanto fu detto in principio; che cioè, attraverso il mutare delle forme, permane tuttora inalterato il principio fondamentale, accolto dal nostro diritto positivo, in virtù del quale la proprietà privata deve avere una funzione eminentemente sociale, e deve pertanto subire tutte le modificazioni imposte dalle necessità pubbliche.

Comunque, due osservazioni debbono farsi a tale proposito. Anzitutto la limitazione dipendente dalla occupazione di terre è, per intensità, molto meno grave di quella

portata dall'istituto dell'espropriazione, e perchè generalmente, riguarda il solo possesso ed è di carattere temporaneo, e perchè colpisce soltanto le terre incolte e insufficientemente coltivate, i proprietari, cioè assenteisti, che si dimostrano pertinacemente dimentichi dei loro più stretti doveri. Si tratta, d'altra parte, di un sistema legislativo del tutto provvisorio, perchè la secolare questione della terra non potrà avviarsi alla sua soluzione definitiva, se prima non sarà affrontato il grave e complesso problema del latifondo.

Il Governo, ad ogni modo, intende di dare alle provvidenze suddette la più larga applicazione, contemperando, come le disposizioni stesse consentono ed impongono, la più rigorosa tutela del diritto del privato con quella degli interessi collettivi. L'applicazione di tali disposizioni mentre gioverà a dare il più alto incremento alla coltura assicurerà al Paese la quiete necessaria per attendere serenamente, con fervore di opere, alla ricostituzione economica da tutti auspicata e voluta.

Tutto questo vale a dimostrare come sieno infondate le accuse mosse al Governo e come non risponda a verità l'affermazione di qualcuno degli onorevoli interpellanti che a risolvere il problema in discussione si sia provveduto con l'invio di carabinieri e di guardie Regie.

E per dimostrare ancora l'infondatezza di altre accuse mosse al Governo, di avere trascurata la Sicilia, dirò che dopo la triste annata frumentaria, testè decorsa, nella quale l'ostinata siccità danneggiò in molte plaghe del Mezzogiorno, non solo nella quantità ma anche nella qualità, il prodotto, il Governo si trovò di fronte al problema della provvista di sementi, nelle plaghe che la siccità ebbe più aspramente a danneggiare, specialmente in Sicilia.

Come provvedimento generale per l'intero paese, si dispose l'accantonamento di sementi di cereali, presso le Commissioni provinciali di requisizione, disponendo altresì che queste avessero l'obbligo di accantonarle e cederle, previo finanziamento ad enti ed agricoltori richiedenti. Il Commissario generale dei consumi riservò alla sua decisione gli spostamenti, eventualmente occorrenti, di partite da seme, da provincia e provincia.

Per la Sicilia, tipicamente danneggiata dalla siccità, il provvedimento non si poteva limitare a ciò. E pertanto, con decreto legge dello scorso giugno, si provvide a cedere agli

agricoltori siciliani eccezionalmente danneggiati il seme di grano selezionato ad un prezzo ridotto, ponendo a carico dello Stato le spese di selezione e la riduzione di prezzo per quintale, ed agli altri che non produssero per aver coltivato fave o che seminarono per la prima volta, si concesse la semenza di grano a prezzo di requisizione. Questo servizio in Sicilia è pressochè ultimato, ed io posso comunicare alla Camera le principali, approssimative cifre che lo riguardano:

Alla provincia di Messina furono concessi complessivamente quintali 3,500 circa, a quella di Palermo 1,500, a quella di Trapani 9,000, a Girgenti 26,000, a Caltanissetta 23,000, a Catania 14,000 ed a Siracusa 6,000.

GIUFFRIDA. Meno di 100 mila quintali su un fabbisogno di 600 mila quintali!

ABISSO. Ma non sono stati distribuiti neanche i 100 mila quintali.

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. È stato dato questo grano a prezzo ridotto e la selezione è a carico dello Stato, il che ha portato un onere per lo Stato, di parecchi milioni, di più gli onorevoli interpellanti sanno che in Sicilia c'è un commissario per le sementi, il professor Sennardoni che cura con particolare diligenza questo problema.

Essendosi poi mostrati deficienti anche l'orzo e la avena da seme su proposta del Ministero per l'agricoltura, il Commissariato per i consumi cedette a prezzo di favore, oltre le quantità di avena ed orzo localmente requisite, cioè circa 8,000 quintali, altri 10 mila quintali di orzo bengasino e 3 mila di avena pugliese.

Il problema dei concimi chimici ha costituito, e costituisce tuttora, una delle principali preoccupazioni del Governo, per quanto riguarda la provvista delle materie prime, e segnatamente delle fosforiti.

Vi è noto che per il 1921 è stato testè concluso col Governo francese un accordo, i cui particolari saranno, con ogni possa, curati dal Ministero per l'agricoltura, accordo che speriamo possa farci ritornare alla produzione di perfosfati che si fabbricarono avanti la guerra.

Il problema delle fosforiti ebbe le cure particolari del Ministero di agricoltura, perchè siamo convintissimi che questo rappresenti uno dei primi coefficienti della produzione. Ma io desidero ricordare che, anche per il 1920, fu fatto ogni sforzo possibile per provvedere al paese una notevole quantità di perfosfato.

Non solo, ma il Ministero per l'agricoltura cura anche di perequare la distribuzione di perfosfati, mediante accordi fra i principali industriali produttori; in modo che nella relativa scarsenza di concime, non vi fossero zone agricole più sacrificate di altre.

E poichè nei discorsi fatti, si è prevalentemente trattato dell'agricoltura siciliana, debbo dire che speciali intese furono provocate perchè all'Isola affluisse una quantità di concime non di troppo inferiore alla necessità. Era, ciò, doveroso per quell'agricoltura che, nell'annata 1920, aveva riconquistati circa 200 mila ettari di superficie granaria durante la guerra, e che anche questo anno ha notevoli margini di maggior semina.

Al riguardo desidererei di potere esporre le cifre indicanti le quantità di concime destinate quest'anno all'agricoltura siciliana. Non possiedo i dati riflettenti la sola Sicilia, ma mi consta che alla Società prodotti chimici colla e concimi, ha ceduto quest'anno 465 mila quintali di perfosfato minerale complessivamente ad agricoltori della Sicilia e della zona calabra nella sua parte più vicina all'isola. (*Interruzione dell'onorevole Giuffrida*).

La grande maggioranza di questo quantitativo risulta ceduta a consumatori o direttamente o per il tramite delle loro associazioni agrarie cooperative, mentre le vendite a rivenditori rappresentano una quota minima, inferiore al 12 per cento delle quantità totali cedute nell'isola. Non è da escludere poi, che qualche rivenditore siciliano abbia potuto procurarsi la merce sui mercati dell'Alta Italia e della Toscana, di talchè in definitiva, il concime destinato all'agricoltura siciliana supererebbe la cifra che ho esposto.

Una voce: Non dovevate favorire i fabbricanti col togliere i prezzi d'imperio.

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Onorevole interruttore mi lasci dire e vedrà che quanto lei afferma, non è esatto. Infatti, pure essendo cessato il regime di vero e proprio prezzo d'imperio per il commercio dei concimi chimici, anche per il 1920 noi volemmo, mediante un accordo con tecnici e produttori, rilevare il medio costo di produzione del perfosfato, e fissare in conseguenza un prezzo che gli industriali si impegnarono di non oltrepassare nelle contrattazioni con gli agricoltori.

In tal guisa fu, appunto, fissato come non oltrepassabile il prezzo di lire 2,25 al consu-

matore, per ogni unità di anidride fosforica solubile nel citrato ammonico.

E veniamo ai patti agrari.

Noi ci troviamo in un momento eccezionalmente dinamico per quanto riguarda i patti agrari e di lavoro. Ed il Governo dovette anche provvedere ad un equo intervento, in questa materia così grave e delicata; non, naturalmente, con mezzi che sapessero di coercizione ma con mezzi arbitrari e conciliativi, basandosi essenzialmente sull'azione dell'organo provinciale di conciliazione esistente per tale materia e creato in virtù del Regio decreto 14 settembre 1919, n. 1726.

Non solo fu raccomandato ai prefetti di trasferire i più importanti dibattiti innanzi a quest'organo provinciale di conciliazione, ma spesso furono anche convocate le parti presso il Ministero, affinché una più serena valutazione degli interessi in contrasto, potesse indurre le parti ad una libera concordazione. Quest'opera prosegue tuttora, e spesso ebbe fortuna e portò la tranquillità in parecchie zone agricole turbate da agitazioni economiche. Io riconosco che questo arbitrato, oggi esistente, che non ha carattere di obbligatorietà per le parti in contesa, e che si limita semplicemente alle parti attualmente in contrasto senza investire la generalità degli altri casi riferibili al contrasto stesso, è un rimedio incompleto. Ma questo soltanto ci appresta la nostra attuale legislazione agraria. E consentite che io ricordi alla Camera, come d'innanzi ad essa si trovi il disegno di legge sulle Camere agrarie e sull'arbitrato, il quale provvede effettivamente all'arbitrato obbligatorio dal quale certo frutti maggiori di pacificazione si possono attendere; e consentite, quindi, che io formuli voto perchè presto tale disegno di legge possa essere da voi discusso.

REALE. Il problema è urgente, bisogna discutere subito.

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Ma onorevole Reale, il Governo ha presentato il progetto alla Camera e la Camera è sovrana per decidere quando si debba fare la discussione che io ripeto mi auguro avvenga prestissimo.

REALE. Perchè non si danno intanto poteri giurisdizionali ai Comitati?

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Onorevole Reale, le ripeto, i provvedimenti presi sono incompleti e per soddisfare ai suoi desideri e a quelli di tutti discutiamo presto il progetto già ricordato.

Si è detto a proposito dei patti agrari che bisogna giungere all'abolizione del brac-

ciantato. Il Governo sarà ben lieto se coi contratti in compartecipazione, colla piccola proprietà e con le affittanze collettive si potrà soddisfare alle aspirazioni dei lavoratori.

Lieto di portare alle campagne quella pace e quella giustizia che è indispensabile al progresso agrario.

Noi fummo e siamo ammiratori di quelle affittanze collettive per le quali ha elevato un inno l'onorevole Abbo, dimostrando così di essersi convertito al riformismo.

E ci sentiamo profondamente commossi quando si magnifica le piccola proprietà che vorremmo vedere sempre più svilupparsi e prosperare là dove essa trova le condizioni adatte di ambiente come al colle e al monte, o dove con l'aiuto della cooperazione, la piccola proprietà può giungere anche all'esercizio dell'agricoltura con metodi industriali.

L'onorevole Abbo erra a questo riguardo quando afferma che la piccola proprietà non può far uso di macchine. È l'ambiente che deve permettere questo uso delle macchine, la piccola proprietà può provvedere con l'acquisto collettivo.

Uscendo da questioni particolari, ed allargando il campo a quanto può riferirsi alla tecnica agricola destinata ad accelerare il progresso dell'agricoltura segnatamente nel Mezzogiorno, desidero anche accennare ad alcune linee attuali di politica agraria.

Il bilancio del Ministero di agricoltura, già formato per il venturo esercizio 1921-22, rivela già talune di codeste linee, con un maggiore conferimento di mezzi finanziari a servizi di carattere importante.

Il movimento, che si manifesta nel Mezzogiorno, in pro della ricostituzione del vigneto distrutto dalla fillossera, è per quanto possibile indirizzato dal Ministero di agricoltura, non solo con un incremento della organizzazione consorziale dei viticoltori portata dalla legge, ma ora con mutui di favore ai Consorzi, per l'impianto di vigneti di piante madri, onde assicurare la disponibilità di legno americano, adatto alla ricostruzione. Sono mutui di favore, ne' quali tre quarti del capitale e dell'interesse restano a carico dello Stato.

Un disegno di legge, di recente presentato all'altro ramo del Parlamento, darà modo al Ministero di agricoltura di disporre di fondi sufficienti in pro della frutticoltura, affinché un'azione organica e non frammentaria, insistente in zone idoneamente scelte, possa spiegarsi per organizzare, industrializzare

ed estendere la frutticoltura, con incremento della produzione e con disciplina della esportazione.

È allo studio qualche provvedimento che possa dare analogo modo di azione per la olivicoltura: che in tante plaghe del nostro paese ha grande bisogno di essere ricostituita e rialzata nelle sue sorti, per meglio corrispondere al nostro bisogno economico. Quanto l'importante problema della creazione di adatte varietà di cereali, attualmente nuovi mezzi sono stati dati agli istituti che si occupano di genetica e di allevamento, applicati alla cerealicoltura. Specialmente alle regioni a clima ed a terreno aridi, dobbiamo apprestare varietà di grano adatto a tali condizioni naturali ed il più possibile resistenti alle cause di danno che da queste derivano.

È questo, indubbiamente, uno dei lati tecnici del complesso problema granario, alla cui soluzione il Governo intende vivamente cooperare.

Mezzi maggiori sono stati dati recentemente agli istituti di insegnamento agrario di ogni grado, ed alle Cattedre ambulanti di agricoltura che essenzialmente compiono a propaganda tecnica agraria nel Paese. Su questa via, il Ministero di agricoltura, non dovrà fermarsi per porre tali istituti in condizioni di meglio rispondere al bisogno dell'agricoltura. E si provvederà, parallelamente, a dare impulso all'insegnamento professionale per i contadini adulti.

Una voce. Ma chi ci pensa ai contadini?

PALLASTRELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura. Noi ci pensiamo, noi che fin da molti anni fa quando il socialismo, si fermava quasi sempre alle porte delle città, andavamo in mezzo ai modesti lavoratori dei campi per istruirli per conoscere i loro bisogni, per aiutarli. Noi, ripeto, delle cattedre ambulanti di agricoltura che portammo nelle campagne i primi germi della cooperazione, di quella cooperazione e mutualità che voi socialisti volete far passare come vostro monopolio. Noi che ancora oggi, in mezzo al divampare delle passioni politiche, abbiamo il grande conforto di avere dai contadini quelle dimostrazioni di affetto, che derivano da tanti anni di lavoro in comune, per il loro bene, per il bene dell'agricoltura.

BOMBACCI. Lo sappiamo che Lei è stato eletto anche col voto di molti contadini!

PALLASTRELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura. Certo e me ne onoro per-

chè io ho sempre vissuto in mezzo ai lavoratori dei campi, li amo, sono da loro riamato ed è per me motivo di grande soddisfazione vedere apprezzata la modesta ma volenterosa opera mia, dagli umili.

Quanto alla zootecnica, desidero notare che, in base a programmi richiesti agli organi tecnici locali, il Ministero in questo esercizio finanziario ha assegnato notevoli fondi a molte provincie del Mezzogiorno, finora per un complesso di oltre 600 mila lire, affinché quest'anno si adottino iniziative per il progresso zootecnico, cominciando da quelle che più essenzialmente sono richieste nelle singole condizioni locali. I nuovi mezzi, che verranno dati dalla tassa di macellazione di recente istituita, daranno modo di larghezze maggiori; e certamente saranno tenute presenti quelle zone del nostro paese ove l'allevamento del bestiame ha bisogni più grandi e più urgenti.

Ma, intanto, è allo studio la costituzione, su base consorziale, di un ovile nazionale e di un istituto sperimentale di caseificio ambedue nel Mezzogiorno d'Italia. Ed ora il Ministero sta occupandosi anche di un grande programma zootecnico che forse potremo attuare attraverso il demanio forestale e col concorso dell'ispettorato dei servizi zootecnici.

Infine per il problema delle irrigazioni posso assicurare la Camera che il Governo si è reso completamente conto dell'importanza del problema, ed allo scopo, con decreto reale del 1° luglio 1920, ha riordinata la Commissione Reale istituita con la legge del 17 luglio 1910 e che aveva i compiti essenziali di studiare e preparare le opere necessarie alle irrigazioni incominciando dalle Puglie come le regioni meritevoli di maggiore attenzione sull'argomento.

Con l'accennato riordinamento la Commissione è stata resa più spedita e fattiva, essendole stata conferita altresì l'attribuzione di sovrintendere all'azione dell'ufficio idraulica-agraria del Ministero di agricoltura e delle Cattedre ambulanti di agricoltura per giungere al più razionale coordinamento delle rispettive proposte, riguardo alla preparazione di un piano regolatore delle irrigazioni in tutto il Regno.

Con la legge del 10 gennaio 1915 e del 15 marzo 1919, d'altra parte, si erano stabilite importanti facilitazioni, riguardanti le piccole opere di irrigazione, ribassando, successivamente, le quantità minime di acqua per cui si potevano avere i contributi statali.

Anche al problema dei bacini montani si è portata la massima attenzione del Governo, allo scopo di facilitare sempre più le sistemazioni idrauliche forestali, nelle alte valli, sulla base del testo unico delle leggi in materia approvato col decreto reale del 21 marzo 1910, e sulla base dell'apposita Commissione costituita, con elementi tecnici del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero di agricoltura.

Le opere necessarie sono state graduate per la loro esecuzione secondo la loro maggiore o minore urgenza, e si è provveduto a rendere agevole l'esecuzione, di talune opere, da parte degli enti locali, disposti ad anticipare le spese occorrenti, dando agli stessi enti l'assicurazione di avere rimborsata la spesa, in diverse annualità, da parte dello Stato.

Il problema della irrigazione è uno dei problemi base per la nostra agricoltura e ad esso dedichiamo tutte le nostre cure convinti che attraverso alle acque disciplinate ed abbondanti — alla sistemazione forestale — al bonificamento, alla istruzione, alla concessione del credito, con l'aiuto della cooperazione — con un largo uso di macchine e di concimi — l'agricoltura italiana potrà diventare fiorente.

Poichè uno dei problemi più importanti per l'agricoltura è quello delle case coloniche si è provveduto mediante una apposita Commissione, a studiare questa questione che è soprattutto questione di credito — ed abbiamo fede di potere giungere a facilitare la costruzione dei fabbricati rurali tanto utili per l'Italia Meridionale, cui non bastano le attuali provvidenze, fabbricati rurali necessari nelle zone di bonifica dell'alta Italia per giungere all'appoderamento e fabbricati rurali che dovranno migliorare le attuali abitazioni dei forti lavoratori della montagna. Per la montagna, c'è davanti alla Camera il progetto di legge forestale e si sono intanto estesi alle colture agrarie i benefici del decreto per il miglioramento dei pascoli — piccolo provvedimento che avrà una grande portata.

Onorevoli colleghi, io chiedo scusa se per rispondere esaurientemente agli oratori che mi hanno preceduto dovetti abusare della vostra cortesia, ma era un dovere per me di dire chiaramente il pensiero del Governo circa gli importantissimi problemi portati in discussione e di accennare sia pure molto rapidamente alle principali questioni che formano oggetto di particolare cura dell'attuale Ministero. Prima di finire

lasciate che io affermi, con tutto il fervore dell'animo mio, che convinti che il nostro Paese possa e debba, in modo particolare, nell'opera della sua ricostruzione economica fare assegnamento sull'agricoltura nostra, preoccupazione costante è quella di nulla trascurare perchè gli agricoltori italiani trovino nello Stato quell'aiuto continuo che agevoli la loro attività.

Il bilancio di agricoltura 1921-22, al quale ho testè accennato, se si tien calcolo dei fondi che ci verranno da leggi speciali, ha subito un notevolissimo aumento superiore a cento milioni è questo il miglior indice delle serie intenzioni del Governo per sviluppare l'agricoltura del nostro Paese, e, come ogni onorevole collega potrà constatare esaminando tutti i capitoli che furono aumentati, esso contiene un programma organico quale i nostri maggiori studiosi, dal Jacini al Valenti, dichiararono necessario per l'avvenire economico agrario del nostro Paese.

A questa opera di ricostruzione, il Governo si dedica con tutto il fervore che essa richiede, convinto di contribuire così efficacemente al benessere di tutti ed alla pace sociale.

L'opera è ardua e lenta in molti casi come avviene quasi sempre in agricoltura, noi lavoriamo con fede, non cercando la soddisfazione nostra attraverso apparenti soluzioni clamorose ed immediate, ma lieti e soddisfatti di portare giorno per giorno qualche piccolo contributo alla ricostruzione economica agraria del nostro Paese. (*Applausi al centro — Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fulci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FULCI. Veramente non potrei dire se sono soddisfatto o no, per una ragione semplicissima. Ho accennato a varie questioni d'indole generale, ma il sottosegretario di Stato per l'agricoltura non ha dato nessuna risposta. Ho accennato anche a fatti particolari, prima e dopo l'applicazione del decreto ministeriale Micheli, e, per quanto questi fatti, da me formalmente denunziati alla Camera, riguardino anche il Ministero per l'interno, che non vedo qui rappresentato, nessuna risposta ho avuto. Non posso dire altro che questo: i fatti da me deplorati sono dunque riconosciuti perfettamente rispondenti a verità e confido che il Ministero vorrà provvedere.

L'onorevole rappresentante del Ministero per l'agricoltura ha affermato che tutte le idee saranno esaminate, tutti i

fatti saranno valutati. Mi auguro che anche le idee da me espresse, siano esaminate. In questa speranza mi riservo di dichiararmi soddisfatto, quando vedrò se i fatti corrisponderanno alle belle promesse, che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ci ha oggi fatte. E potrei anche non parlare più. Senonchè c'è un fatto personale per cui non posso tacere.

L'onorevole Vella mi ha tirato in ballo e a lui devo dire che non è completamente esatto quello che ha affermato.

L'onorevole Vella, in piena buona fede, ha riferito un discorso che un prefetto avrebbe fatto in presenza mia e di una Commissione di cittadini, e precisamente ad una persona, cui l'onorevole Vella ha accennato, dicendo che il Governo sarebbe stato grato per l'opera meritoria svolta a Messina da questa persona.

Il discorso è vero, ma avvenne non dopo, bensì qualche giorno prima di quei fatti, che egli ha lamentato come avvenuti a Messina, quando ivi convennero i deputati socialisti.

VELLA. Era un discorso di incitamento.

FULCI. L'onorevole Vella tragga da ciò tutte le conclusioni che vuole; ma una volta che egli ha tirato in ballo il mio nome, a me preme di stabilire questo dato di fatto; cioè che le parole del prefetto furono dette prima e non dopo quei fatti. Se non erro i fatti avvennero il 14 novembre e le parole furono pronunciate parmi il 7 novembre in occasione di una dimostrazione popolare pel ritorno delle bandiere.

BOMBACCI. Voi li approvate quei fatti?

FULCI. Io non li approvo. Ella sa, onorevole Bombacci, che non solo non li approvo, ma che per questo atteggiamento a Messina non sono benviso a taluni.

Io sono stato uno dei pochi, che più tenacemente abbia resistito a questo andazzo, che deploro, a Messina, come altrovè, e non aggiungo altro.

Ripeto che quel discorso avvenne prima e non dopo. Se ci sia una concatenazione tra le parole del prefetto e i fatti avvenuti, lo indagherò il collega Vella. Del resto devo anche aggiungere che il discorso fu fatto in presenza di una Commissione di cittadini, e che io ero presente per caso. Fu quindi un discorso pubblico.

Devo anche rispondere all'onorevole Vella per un altro fatto personale. Egli accennando a Tortorici mi diceva: « collega Fulci, ella ricorda ciò che è accaduto? »

Devo ricordare precisamente all'onorevole Vella che io sono stato tra i contadini di Tortorici, mi sono trattenuto ivi un giorno intero ed una notte ed ho potuto constatare che quello che avviene in quel comune è il caso tipico del contratto di anticresi, a cui accennai nello svolgere la mia interpellanza.

L'onorevole Vella ha detto che c'è già una sentenza passata in giudicato che riconosce il diritto del comune. La verità è che il comune non può entrare in possesso perchè c'è il giudizio di rendiconto... e siccome il giudizio finirà quando noi saremo morti, se si dovesse fare con la procedura ordinaria, così io credo opportuna quella riforma del contratto d'anticresi e della procedura di rendiconto.

Quanto ha detto il collega Vella risponde a verità in questo senso ed io prima di lui ho denunciato questi fatti alla Camera. Non ho creduto parlare specificatamente di Tortorici o di altro comune, perchè mi sono studiato portare fatti concreti, sì, ma trattando il problema in generale, e quindi ho tralasciato le singole specificazioni; ma i fatti denunciati riguardavano anche Tortorici.

Quindi la riforma dei contratti di anticresi e del diritto procedurale civile, che io ho domandato, risponde ad un bisogno concreto.

Il dissidio tra me e l'onorevole Vella sta in questo: per risolvere la questione l'on. Vella propone l'occupazione violenta della terra ed io invece, che milito in altra parte della Camera, propongo di definirla con mezzi legali e, a parer mio, conformi al diritto e all'equità.

Quanto ai fatti accaduti a San Basilio di Novara, ai quali ha accennato pure l'onorevole Vella, li conosco e mi sono recato sul posto immediatamente dopo il conflitto. Si tratta di terre che appartengono ad un dato comune, ma viceversa, ordinariamente, sia sotto forma di terraggio, di mezzadria o sotto qualunque altra forma, sono sfruttate da abitanti di comuni vicini. È accaduto che quando si procedette all'occupazione delle terre a mezzo delle banderuole, vi andarono coloro che sfruttano ordinariamente quella terra che appartiene a un comune vicino: viceversa, gli abitanti di quel comune nel quale quelle terre sono poste, vi andarono il giorno dopo e trovarono i contadini di un comune vicino che custodivano le terre occupate. Ne avvenne un conflitto, si spararono molte fucilate, e vi

furono diversi feriti. Ciò costituisce un altro lato del problema, il lato, diciamo così, territoriale.

Un provvedimento si impone per risolvere anche questo lato del problema che non è singolo, ma si verifica in vari comuni e in diverse provincie della Sicilia.

Un caso tipico si ha nel comune di Foresta, il comune più alto della Sicilia, a 1250 metri sul livello del mare, i cui abitanti lasciano anche i propri poderi per andarsene a lavorare da braccianti in pianura, specie nelle provincie di Caltanissetta e Girgenti; e siccome sono pagati con un salario mensile così si chiamano « misaroli ». Ciò avviene per una ragione economica. Siccome Foresta si trova ad una grande altezza e una parte dell'anno i terreni sono coperti da neve, gli abitanti non possono sfruttarli in modo da poterci vivere l'intera annata e li abbandonano, mentre quelli dei comuni vicini possono badare anche alle terre di quel comune.

Questo è un lato del problema, che io come dissi chiamerei territoriale, e che consiste nel conflitto tra gli abitanti di un comune, che credono per ragione territoriale avere un diritto preminente riguardo alle terre della propria circoscrizione comunale sugli abitanti degli altri comuni, anche se finora abitualmente questi ultimi le abbiano coltivate.

Bisognerà portare dei temperamenti e fare in modo che questo diritto territoriale sia accolto, ma con dati limiti, perchè, evidentemente, se in un comune ci sono delle terre che sono ordinariamente coltivate da abitanti di altri comuni, la circoscrizione non è tal cosa che possa portare dei limiti insormontabili all'attività economica altrui.

Ad evitare questi malumori degli uni contro gli altri, evidentemente dei provvedimenti dovranno prendersi perchè tutto si contemperì in un'armonia, in una associazione dei lavoratori degli uni e degli altri comuni.

Ho saputo ancora che l'onorevole collega Giuffrida, il cui discorso sono dispiacente di non aver potuto sentire, perchè non ero presente nell'Aula quando egli ha parlato, ebbe ad accennare ad un mio errore di cifra. Cioè io ho affermato che la Sicilia produce più grano di quanto ne consuma.

Devo dire la verità: cifre precise sul riguardo io credo che nessuno possa osare di affermarle, perchè tutto ciò che noi ab-

biamo, come cifra di produzione, viene dato dal Ministero dell'agricoltura su calcoli fatti sulla superficie coltivata, e tutto ciò che abbiamo di cifre di consumo è poi un calcolo assolutamente ipotetico.

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. La statistica agraria, oggi è molto esatta. Non è più quella di un tempo. Quella impiantata dal Valenti e tenuta dal Sacconi è una statistica agraria che non dico matematicamente perfetta, ma che si fonda sopra coefficienti abbastanza precisi, in modo che le cifre possono ritenersi come esatte.

FULCI. Non dico che le cifre non siano approssimativamente esatte, solo mi permetto di dubitare che siano esattissime. Le cifre della produzione sono approssimativamente esatte, ma è la cifra dei consumi che viceversa non è esatta, perchè se stiamo alle cifre del Commissariato degli approvvigionamenti non possiamo avere una cifra neppure approssimativa, perchè ci dà la cifra del grano che ritira e di quello che dà oltre quello che ritira, ma quello che ritira non è tutto il grano che si produce.

Ad ogni modo, qualunque sia il valore delle cifre, sia vera l'affermazione del collega Giuffrida, cioè che la Sicilia produca poco meno di quello che consuma, oppure che produca più grano di quello che consuma, come dicevo io, accennai a questo fatto in altro senso, e per un altro intento, e la mia tesi era ben diversa. Io dicevo che nel prezzo politico del grano, e nella spesa che lo Stato sopporta per il prezzo politico del pane, la Sicilia concorre in misura maggiore di quanto la popolazione sua, proporzionatamente, le darebbe obbligo di concorrere. Ecco la mia tesi, e su questa tesi credo che l'onorevole Giuffrida non abbia nulla a ridire, perchè pei calcoli che ho fatti non importa quanto si consumi in effetto.

Quando si vede quanto ha dato il Commissariato per gli approvvigionamenti, quando si vede quanto ha prodotto, evidentemente noi potremo stabilire la proporzione dell'onere che spetterà alla Sicilia, e data questa proporzione se noi facciamo il raffronto fra la cifra totale della popolazione e quella per la quale essa concorre, se si vuole che l'onere finanziario che si deve subire sia ripartito ugualmente su tutti i cittadini che abitano lo Stato, ne viene di conseguenza quello che affermai io pel 1919, cioè che la Sicilia ha contribuito al prezzo

politico del pane per un onere di 400 milioni circa di più di quanto proporzionalmente avrebbe dovuto contribuire pel 1919-20. Ecco la mia tesi.

Non so, ripeto, per non essere stato presente, quello che l'onorevole Giuffrida abbia detto, ma credo che le sue affermazioni, anche se vere, non possano spostare questo che era il mio punto di partenza, questa che era la mia tesi.

Nessun'altra cosa ho da dire: concludo nella speranza che tutte le dichiarazioni dell'onorevole rappresentante del Ministero d'agricoltura abbiano la loro corrispondenza nei fatti.

Purtroppo tutto ciò che si è detto qui, sia da me che dagli altri che hanno svolto le loro interpellanze riguardo alla Sicilia, non è che una sequela di lagnanze che trovano il loro addentellato in fatti che si ripetono da lunghi anni.

Io voglio sperare che, se non altro, questa dura, lunga, disastrosa esperienza, possa avere, non dico un termine, ma per lo meno possa finalmente provocare dei provvedimenti che mi auguro il Ministero vorrà attuare o proporre alla Camera per la loro attuazione in leggi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fronda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRONDA. La mia interpellanza era principalmente diretta al ministro dell'interno, e riguardava l'opera spiegata dai prefetti in Sicilia a proposito di quelle agitazioni agrarie.

Mi sarei quindi aspettato una risposta dal ministro dell'interno, che non è presente.

Al ministro d'agricoltura io dirò sinceramente che egli merita ampia lode per la sua grande fattività, e (l'ho detto quando ho svolto l'interpellanza e lo ripeto ora) che il suo decreto segna un passo avanti, specialmente per quel che riguarda la risoluzione *ipso jure* dei contratti di affitto e per la questione dei patti agrari.

Però, ho detto lunedì scorso e ripeto oggi, che con questo decreto non si risolve la grave questione e non finiranno certamente le gravi agitazioni agrarie in Sicilia.

Ripeto il mio punto di vista; che cioè in Sicilia sia necessaria l'opera di un alto commissario fornito dei più ampi poteri; e credo che fino a quando non si rinnoverà di sana pianta quello che c'è attualmente, non si ripristinerà l'impero di quel decreto luogotenenziale del 7 ottobre 1915, che, fra

tutti i decreti che sono stati emanati da allora a oggi, è il più ampio e il più esteso.

E aspetto che si discuta il disegno di legge sul frazionamento del latifondo, del quale si parla da tanto tempo e del quale si dice che la Commissione abbia presentato la sua relazione. Mi auguro che il Governo affretti la discussione di questo disegno di legge...

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Il Governo è a disposizione della Camera.

FRONDA. ...No, è il Governo il quale ha il diritto di domandare alla Camera la discussione del suo disegno di legge. Il Governo, riconosciuta l'urgenza, può chiedere che si discuta subito.

E pertanto io termino come ha terminato il mio collega, onorevole Fulci, cioè che non so se debbo dichiararmi soddisfatto o non soddisfatto. (*Interruzioni*).

Ripeto dunque che, pur lodando l'opera del ministro, non posso essere soddisfatto delle dichiarazioni fatte dal rappresentante del Governo, perchè non è sufficiente quello che si è fatto. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colajanni non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuffrida per dichiarare se sia soddisfatto.

GIUFFRIDA. In sostanza, l'onorevole sottosegretario di Stato, nelle sue simpatiche e interessanti dichiarazioni, ha rinviato la discussione e lo svolgimento dell'importante argomento alla sede opportuna, cioè alla discussione del disegno di legge sul latifondo; onde non vi è luogo a dichiararsi nè soddisfatti, nè insoddisfatti.

In quella sede ne tratteremo ancora.

Ma, poichè ho la parola, mi permetto di dire brevissime cose in riguardo a ciò che ha esposto l'onorevole sottosegretario di Stato.

Egli ha parlato del provvedimento per la selezione delle sementi che opportunamente il Governo adottò, accogliendo l'iniziativa presa da deputati siciliani, di mettere l'onere della spesa della selezione del seme del frumento a carico del bilancio dello Stato.

Mi consentirà l'onorevole sottosegretario di Stato che io faccia un rilievo relativamente alla insufficienza delle quantità di seme selezionato che sono state provvedute agli agricoltori; insufficienza tanto grande che quasi tutti i colleghi della Sicilia hanno avvertito con le loro interruzioni di non aver sentito apprezzabilmente l'influenza di quest'azione del Governo.

Ma, poichè il Governo si è messo su questa via, un'esortazione vivissima io credo di poter fare; e cioè che su questa via si insista in maniera organica e permanente, stabilendo delle stazioni di granicoltura in Sicilia per la selezione delle sementi.

Il problema della granicoltura siciliana è soprattutto, l'onorevole sottosegretario di Stato che è un maestro in materia ce lo insegna, un problema di sementi selezionate.

Per quanto riguarda i concimi chimici, l'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che data la politica francese nei riguardi della esportazione delle fosforiti, l'importazione della materia prima è stata minore e quindi minore la produzione dei perfosfati e dei concimi in genere, che è andata all'agricoltura. Però l'onorevole sottosegretario di Stato sa molto meglio di me che le assegnazioni di concimi in Sicilia sono state diminuite in proporzione assai superiore alla media generale del Regno.

Questo in parte è dovuto a noi siciliani, io lo devo riconoscere, perchè il nostro consumo è disorganizzato. Ed un altro inconveniente gravissimo è dovuto a noi siciliani per la disorganizzazione del consumo, cioè che il prezzo del calmiere è solamente teorico.

Ma non è meno vero che la produzione di un articolo così importante alla vita economica del paese dovrebbe continuare ad essere efficacemente controllato, onde la distribuzione avvenga con equità ed allo stesso prezzo in tutto il paese.

Un'ultima considerazione devo fare. A me rincresce che non sia presente l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno; ma prego l'onorevole Pallastrelli di trasmettere a lui questa vivissima raccomandazione.

Da alcune parti si segnala che qualche proprietario, le cui terre sono state occupate e la cui occupazione è stata convalidata con provvedimenti delle autorità, cerca di fare dell'ostruzionismo e di creare delle difficoltà.

Ciò facendo, essi non soltanto violano la legge, non soltanto attentano alla pace, ma, data la stagione, commettono un reato più grande contro la produzione agricola, cioè ostacolano le semine.

Richiamo su questo fatto l'attenzione del Governo, non perchè studi, ma perchè dia categoriche disposizioni e provveda con l'energia necessaria.

Ma la resistenza non si manifesta solo con l'ostruzionismo: vi sono qua e là da parte di latifondisti, che meno intendono le esigenze dei tempi, propositi di reazione. Vi è qualche sentore che nelle campagne si organizzano squadre armate dei così detti campieri. Questi sono metodi di gente che non intende i tempi e non sente la giustizia sociale; onde il Governo ha il dovere di fare intendere a chi spetta, che questi metodi non sarebbero assolutamente tollerati. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Reale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

REALE. Sono veramente dispiacente di non potermi dichiarare soddisfatto, nonostante la mia viva simpatia per l'onorevole sottosegretario di Stato; ma io ho chiesto che in attesa di una legge definitiva sul latifondo, sulle attribuzioni di terre ai contadini, le Camere agrarie negli arbitrati obbligatori fossero rafforzate, e che gli organi attualmente esistenti avessero funzione non solo platonica, ma sociale.

Ho chiesto in modo speciale che il Comitato per la risoluzione dei conflitti agrari avesse poteri giurisdizionali ed in tutti i casi in cui le rappresentanze delle parti fossero regolarmente costituite, le loro decisioni fossero obbligatorie per le parti. Non ho avuto alcuna risposta.

Ho fatto ancora una richiesta maggiore: quella di modificare radicalmente il fondamento dei decreti di occupazione. Ora, se si deve stare allo stretto diritto, le occupazioni non si potrebbero fare che in casi eccezionali e non so in questo caso se con vero vantaggio economico.

È necessario invece che i principi che sono stati applicati dall'Opera Nazionale pro combattenti siano trasfusi anche nei decreti, o per lo meno le direttive che sono state attuate in quei medesimi provvedimenti, siano anche attuate e seguite nella applicazione dei decreti luogotenenziali.

Anche su questa parte non ho avuto risposta. Ho fatto notare che il problema è un problema di urgenza, problema in cui il tempo è l'elemento decisivo, in cui la pace non si può avere se non col pacificare questi conflitti che hanno la loro spiegazione, la loro origine ed esistenza, o in conflitti per salari o in conflitti per aspirazione alle terre, o in conflitti per una diversa valutazione delle attività del lavoro, e richiedono urgentemente soluzioni pratiche, complete, immediate.

Voi intendete, che in questa vastità di problemi, quando la questione agraria ha un aspetto diverso non solo da regione a regione, ma nella stessa regione, vi è la necessità di rilevare e regolare tutti questi elementi per procedere alla soluzione dell'unico problema.

Fino a quando la politica del Ministero non si incammini su questa via, non posso dichiararmi soddisfatto.

Mi auguro che il Governo senta quanto sia grave violare le leggi esistenti, non solo, ma porre il Governo innanzi il fatto compiuto, e la necessità di ratifica senza che vi siano disposizioni che quell'atto giustifichino e sanzionino.

Chiedo che ad uno stato di fatto risponda uno stato di diritto, e penso che il Governo debba sentire più di me questo dovere e questa urgenza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Abisso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABISSO. Ho posto tre questioni all'onorevole ministro di agricoltura: la prima riflette la Commissione regionale d'appello contro i decreti prefettizi d'occupazione ed ho rilevato tutti i pericoli di tale disposizione. Ho notato che non dovrebbe più rimettersi in discussione il provvedimento prefettizio, ma se un diritto si vuol concedere, esso deve riguardare la questione economica di estaglio e non altro.

Su questo punto l'onorevole sottosegretario di Stato non mi ha dato alcuna risposta e, naturalmente, non posso dichiararmi soddisfatto.

Ho sollevato l'altra questione degli intermediari. Ho detto che, così come è congegnato il decreto dell'8 ottobre ultimo, non vi è la possibilità per i contadini di ottenere l'annullamento del contratto con gli intermediari e il rapporto diretto col proprietario, appunto perchè il decreto dice che questo scioglimento si può avere quando tutto o gran parte del fondo è subgabellato, e secondo la circolare che spiega il decreto, quando la massima parte del fondo è subgabellato. Ora poichè non vi sono che casi rarissimi di feudi in queste condizioni, significa che la disposizione non è di pratica attuazione.

Su questo punto neppure ho avuto risposta dall'onorevole sottosegretario di Stato e neanche per questo posso dichiararmi soddisfatto.

La stessa cosa debbo dire per quanto riflette la questione dei patti agrari, per cui ho notato che il Ministero non ha adot-

tata nessuna nuova disposizione, ma si è richiamato alle antecedenti disposizioni che hanno fatto il loro tempo e dovrebbero essere allargate e congegnate con maggiore larghezza di vedute e con spirito più audace.

Neppure su questo punto ho avuto risposta dall'onorevole sottosegretario di Stato. Semplicemente egli mi ha accennato a provvedimenti legislativi che dovranno essere esaminati ed emanati, ma non mi ha detto che il Governo abbia alcuna intenzione di emanare un provvedimento che fronteggi la situazione quale attualmente si presenta, al fine di evitare, come probabilmente accadrà, che si rinnovino le agitazioni agrarie che si sono verificate.

Quindi è chiaro che neanche per questo mi possa dichiarare soddisfatto.

Invece per l'ultima parte del discorso dell'onorevole sottosegretario di Stato, che riflette i provvedimenti adottati dal Ministero di agricoltura per quanto riguarda le sementi, riconosco che effettivamente il Ministero ha cercato di agevolare con ogni energia e larghezza l'agricoltura siciliana. Però questi provvedimenti non sono regolarmente attuati, tanto è vero che tuttora vi sono cooperative ed anche singoli agricoltori che aspettano le sementi. Hanno la terra lavorata in attesa di queste sementi che per il disservizio della requisizione e della distribuzione e per l'ostruzionismo ferroviario non arrivano a destinazione.

Quindi, mentre lodo le buone intenzioni dell'onorevole sottosegretario di Stato e del ministro, debbo richiamare la loro attenzione su questo punto e pregarli di mandare sul posto dei funzionari...

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Ci sono! E c'è un commissario speciale per le sementi per la Sicilia.

ABISSO. Non è questione della assegnazione, che vi è stata; è questione della distribuzione e dell'arrivo a destinazione. Su questo richiamo l'attenzione, perchè si tratta del raccolto prossimo.

In fine debbo riconoscere che l'onorevole sottosegretario di Stato e l'onorevole ministro hanno avuto fervore, attività ed intelletto d'amore nel risolvere queste questioni agrarie, ma una grande timidezza nell'attuare le risoluzioni medesime, per cui mentre non posso non dare il mio plauso per quanto di buono è stato fatto, non posso d'altro canto non esprimere il desiderio che i provvedimenti ulteriori realiz-

zino tutti quei concetti di democrazia agraria, che sono nelle aspirazioni delle classi rurali siciliane. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vella.

VELLA. Siccome gli onorevoli colleghi di parte ministeriale si sono dichiarati insoddisfatti, io, per non essere solidale con loro, non mi dichiarerò insoddisfatto. E non potrei del resto farlo perchè il Governo non ha, in fondo, risposto; il contenuto politico della nostra discussione è stato trascurato, abbandonato da parte del rappresentante del Governo.

Noi potremmo dire anzi che questa assenza, già rilevata da tutti coloro che mi hanno preceduto, è la maggiore offesa che si poteva fare alla discussione ed alla Sicilia.

Il Governo, cioè, come era assente alla vigilia dei fatti di Sicilia, è assente dalla discussione.

Non abbiamo avuto da parte sua una parola di assicurazione sul terreno politico, che è il vero terreno nel quale la discussione si è svolta e nel quale si debbono trovare le risoluzioni.

L'onorevole Pallastrelli con ragione rilevava che dal mio discorso non è sorta alcuna osservazione che dimostrasse la mia competenza agronomica.

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Lo ha detto lei!

VELLA. L'ho detto io e ho fatto ammenda di questa circostanza per la semplice ragione che parlavo a nome del partito, che mi aveva incaricato solo ieri sera di esprimere il pensiero del Gruppo.

Ma, onorevole collega Pallastrelli, la sua competenza professionale non è venuta fuori neanche nel suo discorso, perchè, come ben rilevava l'onorevole Abisso, le risposte ai problemi anche sul terreno tecnico e agrario non sono venute e, mentre noi ci doliamo che non ci sia stata data in questo momento una parola assicuratrice da parte del Governo per la grave crisi che attraversa la Sicilia, ci dobbiamo dolere parimenti che non una parola tecnica sia venuta dal suo dicastero e da lei stesso.

Non ripeterò quel che ho già detto, anche perchè oratori di questa parte della Camera dovranno, in sede di discussione dei vari progetti di legge, portare a fondo la critica del nostro gruppo ai progetti medesimi; ma debbo rilevare un dato di fatto, cui ha accennato l'onorevole Giuffrida.

In Sicilia si va preparando una forma di reazione alla invasione dei terreni. L'invasione dei terreni sorprese i latifondisti, e nell'impeto travolgente di queste folle armate di bandiere tricolori, di ritratti del Re, di Lenin, del Papa...

Una voce dall'estrema sinistra. Di Don Sturzo!

VELLA. ...di Don Sturzo, essi accettarono questo fatto, contro il quale non era possibile una immediata reazione.

Così questo dramma di tutto un popolo, che fu l'invasione e l'occupazione delle terre, potè passare quasi tranquillamente, senza effusione di sangue, senza nessuna conseguenza drammatica e tragica. Però il fatto è rimasto, e oggi si va preparando uno spirito di reazione da parte dei proprietari latifondisti.

Noi sappiamo che i proprietari vanno arruolando nuovi campieri, vanno formando un fascismo agrario, che sarà pericoloso e che porterà a conseguenze tristi, come tristi conseguenze ha portato il fascismo urbano.

In questi giorni, e proprio in questo pomeriggio, il fascismo cittadino sta per iniziare un'altra sua settimana, che sarà, mi auguro, un fallimento nell'interesse della tranquillità del Paese, ma che potrebbe darvi anche molte sorprese e potrebbe portarci ad agitazioni cruente e dolorose per tutti.

Mi auguro che il fascismo rurale, che ha a sua disposizione mezzi più forti di quello urbano, non porti in Sicilia a conseguenze dolorose, perchè ricordo una delle pagine dell'inchiesta del professore Lorenzoni sull'animo dei siciliani e sulle terribili espressioni che assumono le vertenze agrarie sul terreno anche della violenza.

Ve l'ho detto già prima. Guai a voi ed alla borghesia se questa tenterà di riprendere al contadino il pezzetto di terreno che già ha arato e seminato, di cui è in possesso.

Il contadino siciliano è talmente attaccato alla sua terra che ha creduto di conquistare col vostro ausilio - perchè le occupazioni furono per fino fiancheggiate dai carabinieri - che non si piegherà a nessuna forma di repressione; e respingerà con tutta la sua forza la manomissione del suo diritto, e il partito socialista sarà al suo fianco per insorgere alla difesa di questo diritto.

Concludo ripetendo che non sono soddisfatto delle vostre parole e della vostra difesa, e che il miglior partito non è quello di aver fiducia in voi, ma quello di orga-

nizzare quei contadini e difenderli con la solidarietà dei compagni d'Italia tutta! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura. Ne ha facoltà.

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Due parole soltanto, per dire alla Camera che io sapevo, per l'esperienza oramai acquistata, che le interpellanze finiscono sempre con l'insoddisfazione degli onorevoli interpellanti.

Ritenevo tuttavia di essermi spiegato, per quanto modesta sia la mia capacità di parola, abbastanza chiaramente, mentre, dopo le dichiarazioni fatte da quasi tutti gli interpellanti, dovrei ritenere invece di non essere stato sufficientemente chiaro ed efficace.

Senonchè c'è la dichiarazione dell'onorevole Giuffrida che mi tranquillizza a questo riguardo.

Ho dichiarato infatti di non volere discutere oggi la legge per il latifondo, pur dovendo fare qualche accenno per rispondere agli onorevoli interpellanti.

Ho poi dichiarato ad alcuni, che hanno presentato delle domande specifiche, che i provvedimenti ai quali essi si riferivano sono provvedimenti di carattere eccezionale e che occorre tener presente che dinanzi alla Camera per volontà del Governo ci sono due progetti di legge: uno che riguarda il latifondo; l'altro che riguarda le Camere agrarie.

Quello del latifondo comprende una quantità di argomenti che furono oggetto di domande alle quali si avrà modo di dare delle risposte durante la discussione del progetto stesso; l'altro delle Camere agrarie offrirà occasione anch'esso di dare, durante la discussione, risposte più esaurienti di quelle che si son potute dare oggi agli onorevoli interroganti.

Non ho altro da aggiungere se non l'augurio, nel quale mi associo agli onorevoli interpellanti, che la Camera possa discutere presto questi due problemi e questi due progetti, dai quali dipende non soltanto tanta parte dell'avvenire della bella isola di Sicilia, ma tutto quanto il problema agrario italiano del latifondo.

PRESIDENTE. Queste interpellanze sono esaurite.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

CALÒ', segretario, legge :

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro degli affari esteri, per sapere se sia vero che la Francia alleata prepari nuovi provvedimenti oppressivi per gli italiani residenti in Tunisi.

« Baracco, Jannelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle troppo frequenti sospensioni del servizio merci e sulla continua deficienza dei carri ferroviari nelle stazioni della provincia di Cosenza, sospensioni e deficienza che sono di gravissimo danno al commercio e all'agricoltura di quella regione.

« Falbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul disservizio ferroviario in Calabria.

« Falbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, sulla sistemazione dell'Istituto italo-albanese di San Demetrio Corone in provincia di Cosenza.

« Falbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra e il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se ancora vogliono prestare fede alle false informazioni da Tripi per tenere in quel comune un medico a esercitarvi la condotta piena quando essa è stata abolita.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri della giustizia e degli affari di culto, e dell'industria e commercio, per sapere quale sia il preciso pensiero del Governo, sulle gravissime speculazioni immobiliari denunciate nella sua petizione dal cittadino Augusto Morelli, e per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per porre un freno alla cupidigia dei proprietari di case e degli speculatori di immobili ed evitare così un nuovo e cospicuo aumento del caro-vita.

« Trozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, sull'opportunità di presentare senza altri indugi il progetto di legge, già da tempo elaborato, sullo stato giuridico degli insegnanti pareggiati.

« La Pegna »,

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, sulle ragioni per le quali si proroga ancora il progetto, già compilato, per la creazione di piccole scuole nautiche, delle quali l'Italia meridionale maggiormente avverte il bisogno.

« Anile ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, sullo stato dei lavori d'impianto telefonico in provincia di Catanzaro; e specialmente sulla necessità di maggior sollecitudine per l'impianto Cotrone-Santa-Severina-Savelli; Cotrone-Strongoli-Cirò; e Chiaravalle Serra San Bruno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colosimo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio e della marina mercantile, circa la soppressione degli approdi in Catanzaro-Marina, sulla linea XI da Genova a Trieste recentemente ripristinata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colosimo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra, sulla pratica di pensione presentata dal signor Bilotti Leopoldo, padre del defunto militare Federico, da Carlipoli (Catanzaro), per la quale pratica nell'agosto 1920 s'è asseverato ch'era in corso, attendendosi rapporto informativo, e nel novembre 1920 invece s'è asseverato che nessuna pratica di pensione è in corso al nome su citato! Quali provvedimenti intendonsi prendere? (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colosimo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro dei lavori pubblici, onde conoscere se consti loro che in dipendenza della difettosa distribuzione dei vagoni necessari a recare all'agricol-

tura i materiali fertilizzanti fabbricati in Toscana, stia per verificarsi una paralisi nella produzione con l'inevitabile immediato danno per gli operai delle miniere toscane che rimarrebbero a migliaia disoccupati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*),

« Argentieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se intenda presentare alla discussione del Parlamento, prima delle ferie natalizie, il disegno di legge per l'estensione ai dipendenti degli Enti locali della seconda indennità caroviveri, già concessa fino dal giugno scorso ai dipendenti dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« Garosi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e della ricostituzione delle terre liberate, per sapere se, in omaggio alle disposizioni per le quali la documentazione per le domande di risarcimento danni sono esenti da ogni tassa di registro e di bollo, non ravvisino doveroso esonerare dalla tassa di quietanza i pagamenti che lo Stato effettua a tale titolo quale debitore — e ciò specialmente in presenza degli enormi aumenti che, su detta tassa di quietanza, si praticano dal primo settembre in applicazione delle recenti disposizioni; e per conoscere se, in conseguenza, non ritengano di ordinare la restituzione delle tasse percepite fino ad ora dal primo di settembre. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se e quali provvedimenti ritiene di prendere per far funzionare le Preture di Maniago, dove mancano il titolare, il vice-cancelliere e l'ufficiale giudiziario; e di Spilimbergo dove manca l'aggiunto di cancelleria e dove l'arretrato in penale e civile è enorme e sono a migliaia i concordati per danni di guerra che attendono l'omologazione, così come in quello di Maniago. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e di agricoltura, per sapere se non reputino necessario, nell'in-

teresse dell'agricoltura e specialmente della produzione cerealicola, accordare una forte diminuzione di tassa alle automobili adibite dai direttori di aziende agricole per recarsi sui luoghi di produzione, (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Falbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se sia a cognizione di una denuncia sporta alla Regia Procura del Re di Genova, dal ragioniere Debernardi Francesco contro la Società anonima Cassa navale di assicurazioni sedente in piazza Campetto, n. 2, piano 2^o, Genova, per frode continuata ai danni dell'erario dello Stato per l'ammontare complessivo di circa due milioni di lire.

« Se conosca le ragioni per le quali la detta Regia Procura emise ordinanza di proscioglimento senza interrogare i testi di accusa nè procedere ad alcuna inchiesta o verifica di sorta.

« Se infine non creda doveroso procedere ad una rigorosa inchiesta ministeriale allo scopo di recuperare all'erario l'ingente somma frodata e punire in maniera esemplare i trivellatori della finanza del nostro paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« Binotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda doveroso invitare la Società Tramvie Genovesi a corrispondere immediatamente la indennità di licenziamento stabilita in lire 225 e le somme dovute per gli arretrati degli aumenti conseguiti durante l'anno 1919 alle ex-bigliettarie, richiamando con ciò detta Società a voler compiere i propri obblighi verso il personale dipendente con la stessa premura e sollecitudine che adotta nell'applicare ai cittadini genovesi tutti i balzelli che il Governo permette di applicare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« Binotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato abbia rinnovato il contratto di appalto dei lavori inerenti allo scalo merci della stazione di Rivarolo Ligure con gli eredi dell'antico appaltatore fu Perino Camillo anzichè con la Coopera-

tiva dei *docks* di Rivarolo Ligure, la quale nel lodevole intento di non creare disoccupazione, si assumeva l'incarico di incorporare nella cooperativa tutto il personale dipendente dall'appaltatore privato. Se non creda doveroso, in omaggio alle reiterate promesse fatte di favorire la cooperazione, di invitare l'Amministrazione ferroviaria ad entrare in immediati rapporti con la precitata cooperativa, la quale è in condizione di assumere tutto il lavoro inerente allo scalo merci, compresa la manovra a cavalli. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Binotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quanto ci sia di vero sulle voci che corrono nei circoli politici genovesi, secondo le quali il Governo penserebbe di rimuovere l'attuale commissario per gli alloggi cavalier Lomasti, reo di non essere stato capace di accattivarsi le simpatie dei signori proprietari di casa. Se sia vero inoltre che al suo posto verrebbe designato altro funzionario di più facile dimestichezza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Binotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere perchè fra i treni di lusso ripristinati non vi sia quello per Taormina e quando intenda ripristinarlo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, del tesoro e della ricostituzione delle terre liberate, per sapere se intendano — dopo tanta attesa — dare la risposta scritta domandata con la interrogazione del sottoscritto per la presentazione di una legge che riconosca il diritto degli emigranti al risarcimento dei danni per le attività abbandonate all'estero e provveda al pagamento da parte dello Stato italiano, indipendentemente dalle riparazioni conseguibili dagli ex-nemici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se non creda giusto elevare alle vedove degli ufficiali giudiziari

la misera pensione di poche lire al mese, che non hanno ancora avuto alcun aumento di caro-vivere. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Lombardi Nicola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non sia giusto che ai militari della classe 1900, che abbiano conseguito nella sessione straordinaria di settembre la licenza di scuole medie e si siano iscritti all'Università, venga esteso il licenziamento indeterminato, così come s'è fatto per quelli licenziati nella sessione straordinaria di marzo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Lombardi Nicola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere per quale ragione, dopo il 1918, non siano stati più distribuiti, alle Opere pie della provincia di Catanzaro, i proventi della imposta sui pubblici spettacoli e sui cinematografi; e se non sia il caso di provvedere urgentemente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Lombardi Nicola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, perchè esamini la urgenza di far rientrare la calma e la serenità nell'ambiente dell'Economato generale dei benefici vacanti di Torino, dove gl'impiegati si lamentano dei provvedimenti presi a loro carico dal dirigente dell'ufficio, dove il gran malcontento che serpeggia fra quei funzionari reclama un'indagine accurata sul retto andamento di quell'Amministrazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« La Pegna ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro (Sottosegretariato di Stato per le pensioni di guerra) per sapere se sia vero che il primo abbia disposto che 54 ufficiali che prestano servizio alle pensioni rientrino ai propri depositi; e, nell'affermativa, in che modo il secondo intenda provvedere perchè le liquidazioni delle pensioni non subiscano ulteriori ritardi, accrescendo il malcontento di coloro che da anni attendono invano la pensione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Fulci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in vista del fatto che in Francia, e specialmente a Parigi, da ora fino al 6 gennaio c'è una richiesta grandissima delle arance siciliane, non creda di ordinare temporaneamente dei treni diretti esclusivamente di derrate alimentari dalla Sicilia a Modane, mentre senza questo mezzo l'esportazione, che sarebbe utilissima a tutta la Nazione ai fini anche dei cambi, non si può fare, perchè adesso le arance arrivano dopo tanto tempo, che non sono più in condizioni di vendita nel mercato francese, e d'altronde senza questo mezzo arriverebbero dopo il 6 gennaio, quando le arance non sarebbero più richieste. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fulci ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri, sull'indirizzo e sullo sviluppo che il Governo intenda di dare alla navigazione interna in Italia, mentre dai suoi atti recenti risulterebbe che tutto quanto si riferisce a questo importante ed economico mezzo di trasporto viene disposto da uffici e da funzionari incompetenti che sono completamente ignari dell'importanza della questione e dei suoi precedenti in Italia ed all'estero.

« Sanjust ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro degli affari esteri, sulla ripercussione che l'invio di una parte dell'esercito del generale Wrangel a Cattaro ha sulla situazione adriatica in aperto contrasto con quella che si era intesa di determinare col Trattato di Rapallo.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare pel sollecito completamento delle ferrovie calabro-lucane.

« Lombardi Nicola ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni. —
2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali. (*Urgenza*) (943)

Discussione dei disegni di legge:

3. Modificazioni alle vigenti leggi elettorali in tema di ineleggibilità, di incompatibilità e di sostituzione di deputati durante la legislatura. (319 e 320)
4. Limite di età per l'eleggibilità a deputato. (158)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHEI

Roma, 1920. — Tip. della Camera dei Deputati.

